



Politecnico
di Torino

Il paesaggio come tessuto

dal progetto di Ermenegildo Zegna alla
rigenerazione contemporanea del territorio

Giulia Fasolo
Pietro Barberis Organista



Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.a. 2025/2026

Sessione di Laurea Febbraio 2026

Il paesaggio come tessuto

dal progetto di Ermenegildo Zegna alla rigenerazione
contemporanea del territorio

Relatore:

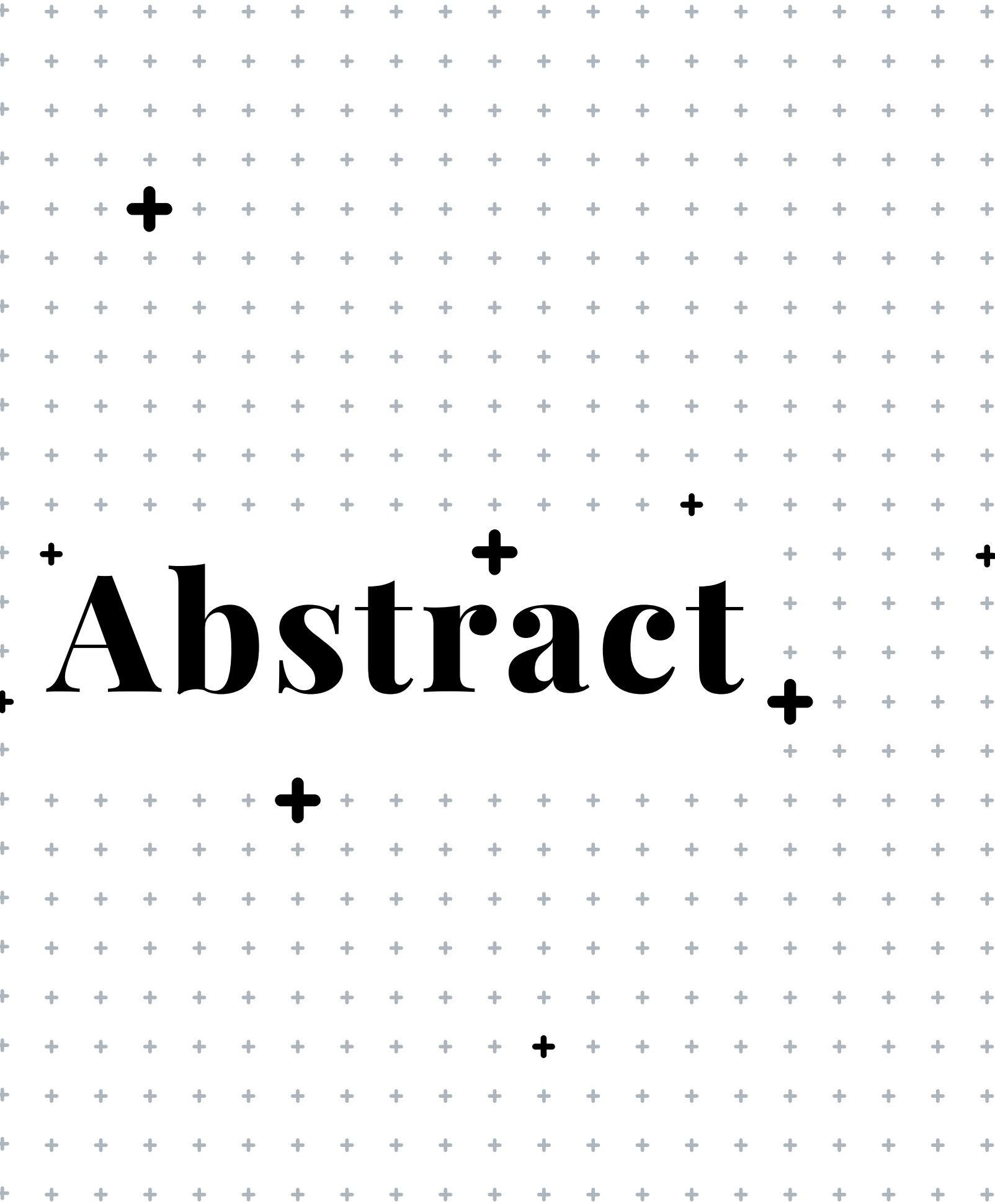
Roberto Dini

Candidati:

Giulia Fasolo

Pietro Barberis Organista

indice																			
ABSTRACT																			
01 IL VELLO										04 LA TESSITURA									
Le origini del paesaggio Zegna										Intrecciare architettura, paesaggio e comunità									
01.1 Introduzione: obiettivi, metodologia e struttura della ricerca 10										04.1 Strategia progettuale: tempo, adattabilità e processo 124									
01.2 Il Biellese come materia prima del progetto 12										04.2 Dagli spazi esistenti alla nuova trama architettonica 128									
01.3 L'Oasi Zegna e la visione del fondatore 20										04.3 Tessere l'identità: rappresentazione attuale del mondo Zegna 150									
01.4 La Strada Panoramica Zegna come asse di connessione e percezione 26										04.4 Dalla strategia territoriale alla rifunzionalizzazione degli edifici 154									
02 LA CARDATURA										04.5 Il progetto dell' IPAI 164									
Leggere e interpretare le fibre del territorio																			
02.1 Patrimonio Zegna 36										05 IL FINISSAGGIO									
02.2 Percepire e costruire il paesaggio: dall'esperienza all'atmosfera 48										Continuità e futuro del paesaggio Zegna									
02.3 Morfologia, ecosistemi e infrastrutture 52										05.1 Conclusioni 206									
02.4 Forme di permanenza nel paesaggio alpino Zegna 76																			
02.5 Analisi S.W.O.T. 86																			
03 LA FILATURA										APPARATI									
Costruire il filo del progetto										Bibliografia 211									
03.1 Ascoltare il territorio, verso una visione condivisa 94										Sitografia 213									
03.2 Intreccio di riferimenti: casi studio per le micro-architetture 98										Figure 216									
03.3 Metodologia e interventi di valorizzazione diffusa e sostenibile 106										Ringraziamenti 223									



Oggi l'Oasi Zegna si configura come un patrimonio paesaggistico e culturale di grande valore ma al contempo fragile, poiché inserito in un contesto territoriale interessato da fenomeni di spopolamento, perdita di funzioni e dismissione edilizia, particolarmente evidenti lungo la Strada Panoramica Zegna. All'interno di questo quadro critico si colloca un territorio industriale-paesaggistico di straordinaria rilevanza, nato negli anni Trenta dalla visione di Ermenegildo Zegna. Attraverso un ampio programma di riforestazione e di infrastrutturazione sociale attorno al Lanificio di Trivero, tale visione ha dato forma a un modello integrato in cui produzione industriale, cura del paesaggio e benessere della comunità risultano strettamente intrecciati.

La ricerca adotta un approccio integrato che unisce analisi storica e documentaria, permettendo un'esplorazione diretta del territorio e una sperimentazione progettuale. La metafora della produzione tessile, dal vello al finissaggio, viene utilizzata come strumento metodologico per strutturare il processo di conoscenza e di progettazione, interpretando l'architettura come un mezzo abilitante, capace di guidare trasformazioni nel tempo che siano adattabili e indeterminate, piuttosto che soluzioni definitive e statiche.

Il lavoro sviluppa una strategia di rigenerazione architettonica e paesaggistica articolata su due livelli complementari: una rete di micro-architetture diffuse, leggere e reversibili, e la rifunzionalizzazione di due grandi architetture esistenti, l'ex Albergo San Bernardo e l'ex Istituto Provinciale di Assistenza all'Infanzia "Gianni Zegna", considerati come nodi fondamentali del sistema territoriale. L'architettura si comporta come un'operazione di tessitura, creando connessioni tra paesaggio, memoria e nuovi usi attraverso una trama di interventi capaci di riorganizzare lo spazio senza irrigidirlo e di riattivare relazioni tra natura, architettura e comunità.

Nel suo insieme, la tesi intende restituire all'Oasi Zegna la sua natura di "tessuto vivo": un organismo in cui memoria, paesaggio e progetto si intrecciano, dove il gesto originario di Ermenegildo Zegna continua a risuonare, suggerendo un modo nuovo di abitare il territorio, in equilibrio tra architettura, ambiente e comunità.



+ Le origini del + paesaggio Zegna +

01.1

Introduzione: obiettivi, metodologia e struttura della ricerca

La ricerca nasce dal desiderio di comprendere il rapporto tra **paesaggio, industria e comunità**, che trova nel territorio biellese e in particolare, nell'Oasi Zegna, una delle sue espressioni più compiute. L'Oasi Zegna non è soltanto un progetto ambientale o una strategia di valorizzazione territoriale: **è la manifestazione materiale di una visione**, quella di Ermenegildo Zegna, capace di mettere in relazione produzione e cura, economia e benessere, lavoro e paesaggio.

La tesi nasce dall'intuizione che questa visione non appartenga solo al passato, ma che rappresenti oggi un **modello di rigenerazione contemporanea**, capace di orientare le pratiche progettuali verso una nuova alleanza tra uomo e ambiente. La scelta di costruire la tesi come un percorso che ricalca **le fasi della lavorazione della lana**, dal vello al finissaggio, risponde alla volontà di restituire **un metodo di lettura e di progetto radicato nell'identità del luogo**. Il lessico tessile, oltre a essere un omaggio alla storia industriale di Trivero, diventa uno strumento interpretativo del **processo**

di trasformazione, in cui la materia grezza del territorio viene letta, interpretata e rigenerata attraverso l'atto progettuale. Ogni fase del lavoro corrisponde a un modo diverso di guardare e intervenire sul paesaggio, in un dialogo costante tra conoscenza e invenzione, tra memoria e futuro.

Obiettivi e metodologia

La ricerca si propone di indagare il territorio dell'Oasi Zegna come un sistema vivo, nel quale natura, architettura e comunità costruiscono una rete complessa di relazioni. L'obiettivo è duplice: da un lato, **ricostruire le origini e l'evoluzione del progetto zegnano**, individuandone i principi fondativi e le trasformazioni nel tempo; dall'altro, **sviluppare una visione progettuale attuale**, capace di interpretare e rilanciare quei principi in chiave contemporanea. Dal punto di vista metodologico, il lavoro si fonda su un **approccio integrato**, che combina l'analisi storica e documentaria con la lettura diretta del territorio e la riflessione progettuale. Sono stati consultati archivi e testi di riferimento, inoltre,

il **confronto con gli attori istituzionali e locali**, in particolare il Comune di Valdilana e la Fondazione Zegna integra il percorso, consentendo di allineare la visione progettuale con le istanze reali di gestione e valorizzazione del territorio.

Il metodo adottato si articola dunque come una **ricerca per strati**, in cui la conoscenza storica diventa la base per la costruzione di un pensiero progettuale.

Struttura della ricerca

La tesi è strutturata in cinque capitoli, che seguono metaforicamente il processo di trasformazione della lana. Questo schema diventa il **filo conduttore** dell'intero percorso, permettendoci di mettere in relazione **esperienza e trasformazione**.

La prima parte, **Il Vello: Le origini del paesaggio Zegna**, getta le basi del racconto attraverso le radici storiche, culturali e territoriali del Biellese e ricostruendo la visione di Ermenegildo Zegna come fondamento di un paesaggio in evoluzione. Qui, la montagna biellese viene interpretata come la materia prima del progetto, un terreno ricco di segni e potenzialità da cui prende forma la riflessione successiva. **La Cardatura: Leggere e interpretare le fibre del territorio**, si concentra sull'analisi dell'Oasi Zegna nella sua complessità. Attraverso lo studio del patrimonio architettonico, naturale e infrastrutturale, vengono messi in luce i caratteri strutturali, le criticità e le opportunità del territorio, restituendone una lettura **sistemica e multiscale**.

La terza parte, **La Filatura: Costruire il filo del progetto**, rappresenta un momento di sintesi e orientamento. Qui, la tesi delinea le strategie per connettere il sistema territoriale e la comunità, proponendo una visione di sviluppo integrata basata sui principi di sostenibilità e continuità ambientale. Con **La Tessitura: Intrecciare architettura, paesaggio e comunità**, il lavoro assume una dimensione più progettuale. Le strategie individuate si concretizzano in una serie di interventi capaci di valorizzare il legame tra costruito e natura.

Infine, **Il Finissaggio: Continuità e futuro del paesaggio Zegna** chiude il percorso riflettendo sui possibili scenari futuri. In questa fase finale, la rigenerazione non è vista come un atto conclusivo, ma come un processo continuo, che richiede strategie di manutenzione, gestione e adattabilità per garantire nel tempo la vitalità del paesaggio.

Proprio come nella lavorazione della lana, ogni fase affina il materiale e lo guida verso una forma definitiva: il paesaggio diventa un tessuto di relazioni, dove natura, industria e comunità si armonizzano in un equilibrio condiviso.

01.2

Il Biellese come materia prima del progetto

All'inizio del Novecento, il Biellese rappresentava un laboratorio industriale di straordinaria vitalità. Le condizioni orografiche, la presenza di corsi d'acqua costanti e la tradizione artigianale consolidata favorirono la crescita di numerosi lanifici, trasformando l'area in uno dei principali poli tessili italiani.

Fin dalla metà del Settecento, l'inchiesta del 1750 sulle industrie tessili negli Stati sardi di Terraferma registrava che la provincia di Biella concentrava due terzi dei telai per panni dell'intero Stato, e che la produzione a domicilio risultava particolarmente fiorente nei comuni di Trivero, Portula, Occhieppo Superiore, Valle Mosso, Sordevolo, Croce Mosso e Santa Maria di Mosso¹.

Nel corso dell'Ottocento, la struttura produttiva si trasforma: i primi opifici, arroccati sulle alture e in simbiosi con il villaggio, **si spostano progressivamente verso i fondovalle**, dove i forti dislivelli e l'abbondanza delle acque consentono un uso più effi-

ciente dell'energia idraulica².

Il paesaggio biellese comincia così a organizzarsi secondo un ordine funzionale e topografico, dove i lanifici si dispongono lungo i torrenti, disegnando un sistema di architetture produttive perfettamente integrate nella morfologia del territorio.

Sin dagli albori dell'industrializzazione, le architetture del lavoro riflettono **usi e modi dell'architettura tradizionale locale**. La fabbrica biellese non si presenta come un elemento di rottura, ma piuttosto come un'**evoluzione naturale della cultura edilizia preesistente**: edifici a più piani in muratura mista, solai in legno, e facciate regolari e austere che si integrano perfettamente nel paesaggio dei villaggi. L'insieme contribuisce a definire un territorio armonioso, dove l'industria non annienta la natura, ma la trasforma in una nuova forma di ordine estetico e produttivo.

È in questo contesto che la storia dell'**impresa Zegna si inserisce come espressione della seconda generazione di imprenditori biellesi**. Tra la fine dell'Ottocento e i pri-

mi decenni del Novecento, questa generazione mise nuova linfa vitale nell'industria locale, in un mix inedito di tradizione manifatturiera, innovazione tecnologica e nuova coscienza sociale. Gli industriali biellesi si distinsero per l'abilità di coniugare economia e paesaggio, favorendo uno stile di imprenditorialità territoriale che su molti versanti prefigura le migliori pratiche contemporanee di rigenerazione sostenibile.

A differenza delle famiglie lanifere ottocentesche, spesso ancorate a un modello di sviluppo urbano e concentrato nelle aree di pianura, questa nuova generazione, di cui Ermenegildo Zegna è figura emblematica, scelse di **riconnettere l'attività produttiva al territorio montano**, riportando la fabbrica nei luoghi d'origine e trasformando la montagna in un nuovo spazio di modernità.

Dalla scelta del sito per il lanificio, fondato nel 1910, emerge chiaramente l'attenzione di Ermenegildo Zegna per il contesto naturale e umano in cui operava.

Trivero³, situato nel cuore delle Prealpi biellesi a circa 739 metri sul livello del mare, si sviluppa lungo le pendici dei rilievi che separano le valli Cervo e Sessera.

All'inizio del Novecento, il territorio era caratterizzato da un paesaggio rurale e montano, con boschi di conifere e latifoglie, pascoli, piccoli corsi d'acqua e un insediamento umano concentrato in nuclei sparsi lungo le vallate. La morfologia ripida

e le limitate infrastrutture viarie rendevano il territorio poco accessibile. Tuttavia, «garantivano una disponibilità di manodopera radicata localmente⁴» e un legame con le risorse naturali, come l'acqua dei torrenti Baso e Scoldo, fondamentale per i processi produttivi del lanificio.

La fondazione del lanificio Zegna non solo segnò l'avvio di una significativa realtà industriale, ma inaugurò anche un processo di trasformazione del territorio. Le montagne e le valli circostanti divennero parte integrante della strategia imprenditoriale, **attraverso interventi mirati a integrare la fabbrica nel paesaggio e a valorizzare le risorse naturali**.

L'azione di Zegna non si limitò alla produzione tessile: boschi, alpeggi, corsi d'acqua e sentieri furono pianificati come **elementi di un sistema coerente**, in cui la crescita industriale si accompagnava a una visione paesaggistica e sociale.

¹ Trisciunglio Marco, La fabbrica nella foresta. Aspetti del paesaggio industriale, p.39, in Le fabbriche e la foresta. Forme e percorsi del paesaggio biellese, Vachino Giovanni (a cura di), introduzione di Gilberto Oneto, DocBi - Centro Studi Biellese, Ponzzone, 2000

² Ibid, pag. 39-40.

³ Tri-vero - Var, in celtico, significa acqua, corso d'acqua, torrente.

⁴ M. L. Barelli, A. M. Zorgno, Un'architettura ritrovata: L'industria fra immagine e costruzione in Fabbriche formato cartolina. Patrimonio industriale biellese e valsesiano nelle cartoline d'epoca, M. L. Barelli a cura di, Celid, Torino 1995. p.113.

Inquadramento

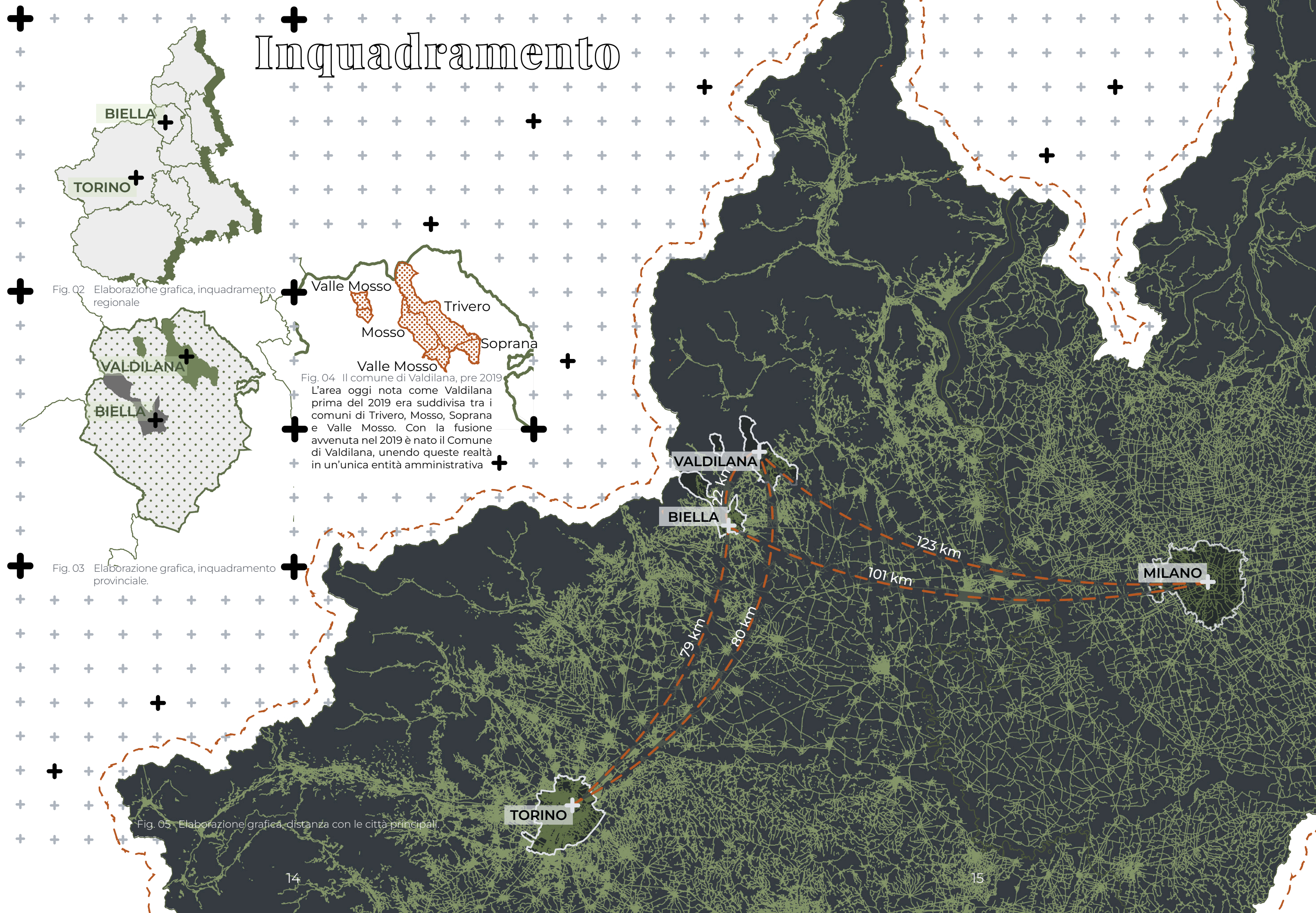




Fig. 06 Vista di Trivero dall'alto, 2025, fotografia personale

In questo contesto, **Trivero divenne il laboratorio di una nuova concezione del territorio**, in cui la montagna, da semplice sfondo, assunse un ruolo centrale nella costruzione di un **ambiente produttivo, sociale e culturale**. I successivi interventi di rimboschimento, la realizzazione della Panoramica e la creazione di spazi per la comunità dimostrano come l'imprenditore intuì l'importanza di progettare un legame duraturo tra fabbrica, paesaggio e popolazione, ponendo le basi per quella che oggi conosciamo come Oasi Zegna.

Nel corso del tempo, i luoghi modellati da questa visione hanno continuato a **evolversi, adattandosi** ai mutamenti economici, sociali e ambientali del Biellese. Trivero, insieme ai comuni limitrofi di Mosso, Soprona e Valle Mosso, è oggi parte del **Comune di Valdilana**, istituito nel 2019. Questa nuova configurazione amministrativa non rappresenta soltanto una risposta alle trasformazioni demografiche delle aree montane, ma anche una tappa simbolica nel processo di evoluzione di un territorio che ha sempre fatto della connessione tra comunità e paesaggio la propria forza. La logica che la sostiene, quella di connettere realtà diverse in un **sistema coeso e riconoscibile**, riprende, in una **forma contemporanea**, la stessa visione che aveva guidato Ermenegildo Zegna nel costruire un equilibrio tra industria, natura e società.

Pur profondamente mutato, il territorio conserva una forte identità derivata dalla sua storia manifatturiera e dal continuo dialogo tra natura e cultura. I nuclei residenziali, le architetture del lanificio, i boschi e la Panoramica Zegna definiscono ancora oggi un paesaggio unitario, in cui l'eredità del passato si traduce in **nuove modalità di abitare, lavorare e vivere la montagna**. In questo senso, Valdilana può essere letta come l'evoluzione amministrativa e culturale di quel medesimo paesaggio **"in divenire"** che Ermenegildo Zegna aveva saputo immaginare, restituendo continuità e futuro a un territorio che trova nella sua memoria la chiave del proprio rinnovamento.

Il paesaggio come tessuto

01. Il vello: Le origini del paesaggio Zegna

Comuni interessati dalla Panoramica Zegna

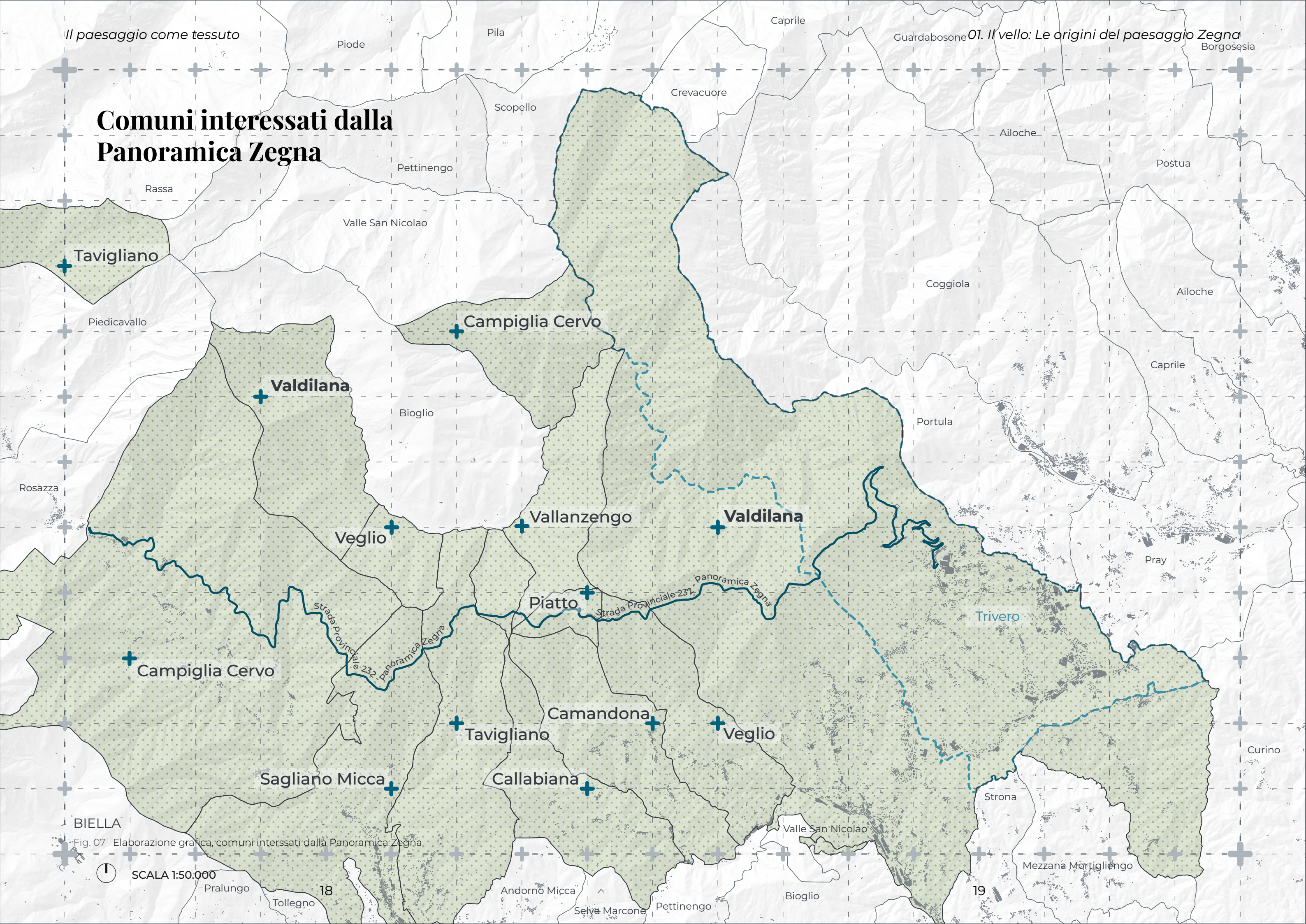


Fig. 07 Elaborazione grafica, comuni interessati dalla Panoramica Zegna

SCALA 1:50.000

01.3

L'Oasi Zegna e la visione del fondatore

Ermenegildo Zegna, nato a Trivero il 2 gennaio 1892, ultimo di sette figli, quattro femmine e tre maschi⁵, ereditò dal padre, Michelangelo Zegna, la competenza artigianale nella tessitura.

L'11 maggio del 1910, con il nome collettivo di **"Zegna e Giardino"**, fu costituita a Trivero una società con lo scopo di produrre pannilana nel lanificio da poco costruito⁶, segnando l'inizio ufficiale dell'impresa moderna. La società era composta dai 3 fratelli **Zegna Baruffa Edoardo** (nato nel 1884), **Mario** (nato nel 1886), **Ermenegildo** (all'epoca ancora minorenne, poiché la maggiore età era fissata a 21 anni, ma appositamente "emancipato come da atto in data 6 gennaio ultimo seguito dinanzi al sig. Procuratore di Mosso Santa Maria") e dal **socio Costanzo Giardino Vitri**.

La data segna l'inizio del rapporto, tra la famiglia Zegna e il territorio di Trivero, rapporto che ancora oggi

continua e che nell'arco di quasi un secolo è riuscito a riscoprire un paesaggio al di là delle architetture di fabbrica. Un territorio prealpino nel quale la montagna assume un ruolo simbolico ma è anche la scena per **costruire qualcosa di più di un semplice lanificio**.

Le montagne sono infatti la scena e il tessuto connettivo nei quali **costruire un insediamento diffuso** il cui orizzonte del suo ideatore, Ermenegildo Zegna, si allargherà sempre più, raccogliendo al suo interno differenti progetti destinati all'esplorazione di un paesaggio ritrovato⁷.

In maniera poliedrica l'imprenditore Zegna non focalizza l'attenzione sui soli telai, non si ferma all'affermazione e alla realizzazione del sogno di produrre, riportando le sue parole, **"i tessuti più belli del mondo"** per primeggiare e superare le stoffe inglesi, ma ricerca un'elevazione morale e sociale del territorio nel quale era cresciuto.

⁵ Zegna Ermenegildo & figli, Ermenegildo Zegna: cento anni di tessuti, innovazione, qualità e stile, Skira, Milano 2010, p. 21.

⁶ Scheda web "Lanificio Zegna e Giardino dell'archivio Zegna" dell'Archivio Zegna, consultabile alla pagina http://www.archiviozegna.com/it/family_tree/129 (ottobre 2025)

⁷ Latini Luigi, Pietro Porcinai a Trivero. Modus Operandi di un paesaggista del XX sec, in Pietro Porcinai a Trivero: giardini e paesaggio tra pubblico e privato, a cura di M. L. Frisa, L. Latini, Marsilio – Fondazione Zegna, Venezia Trivero 2016. p.20.



Fig. 08 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Archivi. Pubblicità della A.D.A.M. 1935.

Pubblicità della società A.D.A.M. (Anonima Drapperie Abbigliamento Maschile) nata per la vendita di tessuti a sarti di prima categoria, ossia ai sarti "con scaffale", cioè quelli che acquistavano grossi quantitativi di stoffa che tenevano in magazzino. Questa è una delle immagini più forti tra le pubblicità Zegna dell'epoca. Mostra un pugnale, dalla lama formata da ritagli di stoffa e dall'impugnatura con il marchio A.D.A.M., che spezza una catena con la dicitura "made in England". Il messaggio di questa pubblicità del 1935 è particolarmente interessante: Ermenegildo Zegna vuole competere con gli inglesi e "rompere" il loro predominio sulla produzione di tessuti di alta qualità.



Fig. 09 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – I rododendri di Ermenegildo Zegna. La fabbrica nel paesaggio, la fabbrica del paesaggio, 1950 ca.



Fig. 10 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – I rododendri di Ermenegildo Zegna. La fabbrica nel paesaggio, la fabbrica del paesaggio, 1950 ca.

Decide di svolgere la sua missione professionale a Trivero, mediante una grande opera di ricucitura tra paesaggio e comunità, con l'intento di conservarne i caratteri identitari e sottolineare il senso di appartenenza al luogo dell'azienda, alla ricerca di un equilibrio tra il «rispetto e la valorizzazione della natura e le ragioni della produzione⁸».

Il lanificio si radica al territorio quasi adagiandosi in un contesto in cui montagne, boschi, pascoli e acque ne sono protagonisti, sovrapponendo all'immagine naturale la sagoma minerale dei nuovi opifici.

Fin dai primi anni, Zegna concepisce l'impresa non come un organismo isolato, ma come **parte di un sistema territoriale e umano più ampio**.

Come scrive Mariano Maugeri⁹, «**la fabbrica non coincide con il perimetro della sua vita¹⁰**»: è un'estensione del suo pensiero e del suo modo di abitare il mondo, un luogo aperto che dialoga con il territorio e con le persone che lo abitano.

Negli anni Venti e Trenta, parallelamente all'espansione del lanificio, promuove un ambizioso progetto di miglioramento sociale e infrastrutturale: la costruzione del Dopolavoro aziendale (1933), la creazione di ser-

8 Zegna Ermenegildo & figli, Ermenegildo Zegna: cento anni di tessuti, innovazione, qualità e stile, Skira, Milano 2010, p. 18.

9 Mariano Maugeri (giornalista e saggista, editorialista de Il Sole 24 Ore) è autore del saggio Ermenegildo Zegna. Etica ed estetica di un visionario, pubblicato all'interno del volume collettivo Zegna Ermenegildo & figli. Ermenegildo Zegna: cento anni di tessuti, innovazione, qualità e stile, Milano, Skira, 2010.

10 Ibid, p. 19.

vizi e spazi pubblici per la comunità, e una rete di interventi che anticipano il concetto di **welfare d'impresa**. Come ricorda Maugeri, «*agli operai chiede dedizione assoluta, passione, creatività. E agli operai restituisce tutto quello che la ricchezza e la fama gli portano in dote: l'ospedale Zegna, la piscina Zegna, l'asilo infantile Zegna. Trivero, sin dagli anni Trenta, è la piccola Svezia italiana¹¹*». In questo scambio di fiducia e responsabilità si riconosce una forma embrionale di modernità sociale, fondata su un equilibrio tra lavoro, benessere e dignità.

L'idea di progresso che guida il suo operato non è solo economica: è anche **etica ed estetica**, fondata sulla convinzione che la qualità di un prodotto derivi dalla qualità del contesto in cui viene generato.

Il ritorno alla montagna assume per Zegna una valenza duplice. Da un lato, è un gesto pratico di radicamento, un modo per garantire occupazione e infrastrutture in un territorio periferico; dall'altro, è un gesto ideale, quasi poetico, che riflette la **concezione organica del rapporto tra uomo, lavoro e ambiente**.

«**Probabilmente è nei boschi e dai boschi che attinge la sua inesauribile forza, quel lento ma costante macinare progetti su progetti, visioni su visioni¹²**». Una forza che trova nella natura la propria sorgente e nella trasformazione del paesaggio il proprio linguaggio.

11 Ibid, p. 20.

12 Ibid, p. 19.

L'impresa non è isolata dal suo contesto, ma parte di un ecosistema territoriale che deve crescere in modo armonico.

La fabbrica, il mestiere, la lavorazione, l'officina, diviene un *modus operandi* da esportare fuori dal perimetro produttivo, creando la possibilità che la foresta possa essere una "terra comunis" «fra comunità e sistemi territoriali differenti [un] campo neutro in cui collocare incontri e scambi¹³».

La scelta progettuale del laniere di Trivero introduce un concetto nuovo, soprattutto in campo imprenditoriale, e ancor di più in un pensiero assistenziale: **il tempo**.

Un tempo che, in un intervento sul paesaggio, non fornisce risposte immediate, sicure, certe.

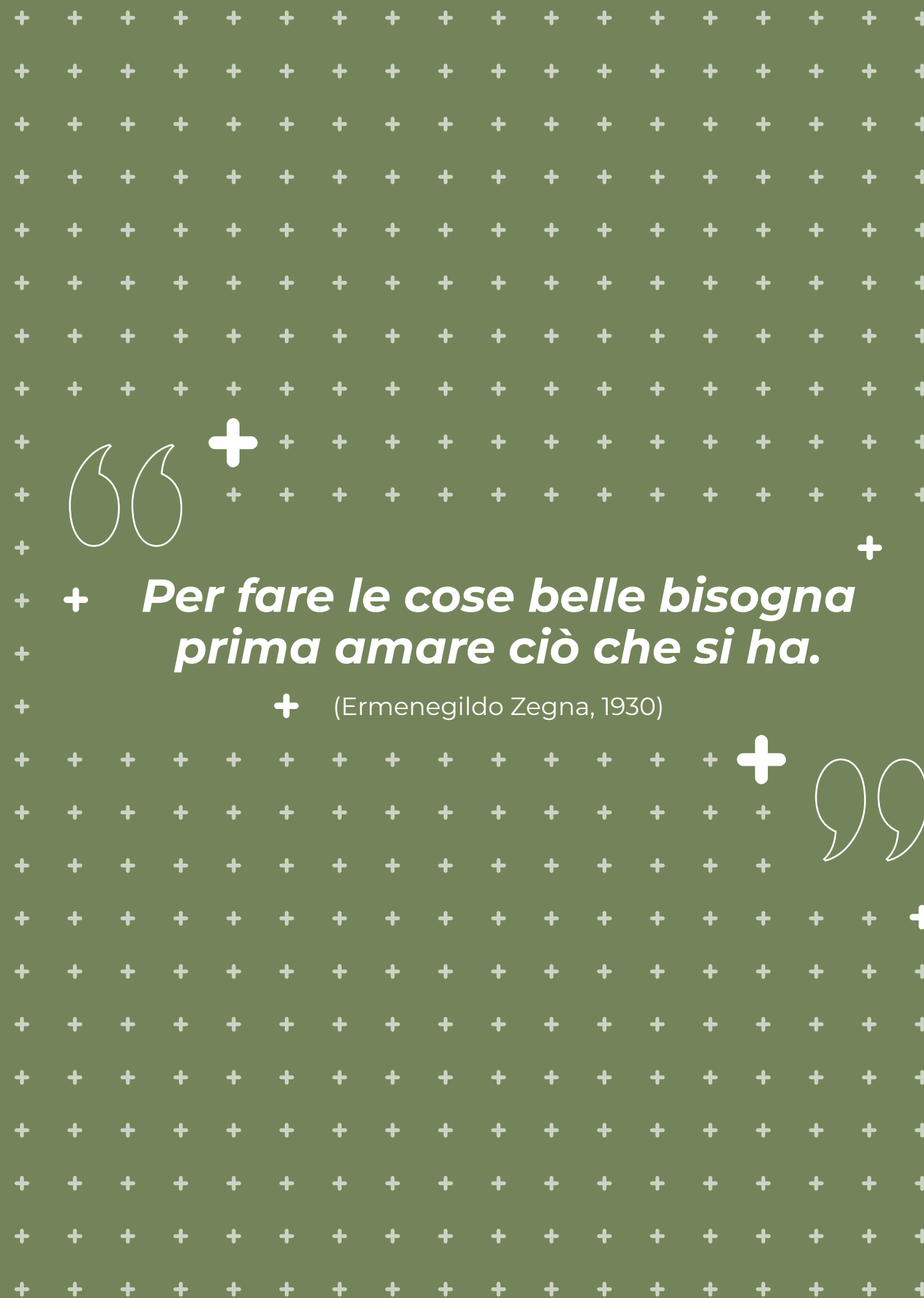
Un tempo che lascia il progetto in eredità e in cui, come scrive **Lucius Burckhardt**¹⁴, «*non è necessario stabilire tutto fin d'ora: non saranno certo più stupidi, quelli che verranno, e avranno anzi la possibilità di vedere più in là nel futuro*¹⁵».

¹³ Marini Sara, Editoriale in IUAV di Venezia a cura di, *Vesper: rivista di architettura, arti e teoria, journal of architecture, arts & theory*, n. 3 "Nella Selva", Quodlibet, Macerata 2019, p. 10.

¹⁴ Lucius Burckhardt (1925–2003) è stato un sociologo ed economista svizzero, noto per i suoi contributi critici alla pianificazione e all'urbanistica del secondo Novecento. Ha messo in discussione l'idea di progetto come soluzione definitiva, proponendo un approccio strategico e processuale attento al tempo, alla percezione e ai comportamenti umani nello spazio.

¹⁵ Burckhardt Lucius, *Il Falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*, G. Licata, M. Schimtz (a cura di), Quodlibet, Macerata 2019, p.195.

È in questa prospettiva che Zegna inizia, parallelamente all'attività produttiva, una serie di interventi paesaggistici, infrastrutturali e sociali che daranno forma, nei decenni successivi, a quello che oggi conosciamo come Oasi Zegna.



01.4

La Strada Panoramica Zegna come asse di connessione e percezione

A partire dal 1932, Ermenegildo Zegna avvia un **vasto programma di riforestazione**, piantando oltre cinquecentomila conifere sulle pendici che circondano Trivero.

Si tratta di un vero e proprio **progetto di paesaggio**, volto a contenere l'erosione dei suoli, a migliorare la vivibilità e a restituire bellezza a un territorio segnato dal disboscamento e dall'abbandono.

Nel 1938 viene inaugurata la **Strada Panoramica Zegna**¹⁶ (SP 232 dal 2008), infrastruttura che collega il fondovalle alle aree d'altura e che rappresenta un dispositivo fisico e concettuale di conoscenza e fruizione del paesaggio. La Panoramica non è una semplice via di comunicazione: è il **"testamento costruito"**¹⁷ di Ermenegildo Zegna, l'elemento fondamentale che con-

nette l'iniziale progetto della Foresta Zegna con gli sviluppi successivi dell'Oasi e veicola l'identità del fondatore e dell'azienda.

La strada fu concepita come strumento di connessione territoriale e sociale, rompendo l'isolamento della montagna e integrando la dimensione produttiva con quella collettiva e culturale.

Negli anni Cinquanta, con la nascita della località **Bielmonte** e dei primi impianti sciistici (1953-1957), il progetto assume la forma di un **paesaggio integrato**, dove natura, industria e tempo libero coesistono in un equilibrio dinamico. Questa visione, radicata nel modernismo italiano ma arricchita da un forte senso umanistico, interpreta la montagna non come luogo marginale, ma come **spazio di modernità possibile**, capace di accogliere nuove economie e nuove forme di vita.

¹⁶ La strada, fu costruita attraverso i finanziamenti della famiglia Zegna e di enti pubblici nel territorio di Trivero. Partendo dal lanificio, la strada si concluse, dopo numerose tappe, e in un arco temporale molto lungo, nel 1977 raggiungendo Vallemosca in Valle Cervo.

¹⁷ Zilio Luca, la Montagna di Ermenegildo Zegna. Invenzione di un paesaggio dell'Italia moderna, tesi di Dottorato di ricerca in Composizione Architettonica, Università IUAV di Venezia, 2022, p. 133.

Origine



Fig.11 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Ermenegildo Zegna in un tratto della "Panoramica Zegna" in costruzione, 1950-1955 ca., foto di Gianfranco Bini.



Fig. 12 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Ermenegildo Zegna cammina lungo la strada Panoramica Zegna in costruzione, insieme ad alcuni suoi collaboratori, 1947 / 1950 ca.

La sequenza della Panoramica Zegna può essere letta come un percorso progressivo, articolato in più tratti, ciascuno caratterizzato da diverse qualità topografiche, ingegneristiche e sociali.

+ **Primo tratto (1938):** partendo dal Centro Assistenziale Zegna, avviato nel 1933, si arriva al Poggio di Caulera (1080 m s.l.m.), dove si trova una piattaforma di 4 metri e muri di sostegno realizzati con pietra locale. In questo periodo, il traffico era piuttosto limitato, composto principalmente da traini a cavallo e da qualche automobile. Questo tratto rappresentò una tappa fondamentale, aprendo la strada a nuove esplorazioni verso altitudini maggiori.

+ **Dal 1940:** grazie al progetto di **Bonifica Integrale del Bacino Montano del Torrente Sessera**, il geometra Mario Vineis e le maestranze locali, tra cui operai del lanificio, tracciarono i percorsi fino alla Bocchetta di Stavello, passando per Poggio Caulera e Bocchetta di Margosio. La scelta dei percorsi si concentrava sulla bellezza panoramica e sulla creazione di ampie vedute sulla conca del Sessera e sul Monte Rosa

+ **Dopo la guerra (1947):** la carreggiata fu ampliata a 5,50 metri, con cunetta e banchina, fino a raggiungere la Bocchetta di Stavello (1206 m s.l.m.), dove fu creato un piazzale che in seguito divenne un bocciodromo e una locanda Valsessera.

+ **Tratto fino alla Bocchetta di Margosio (1332 m s.l.m.):** la strada continua a costeggiare il Monte Rubello (1408 m s.l.m.), con un andamento più pianeggiante. Qui iniziò anche la costruzione della colonia alpina estiva per i figli degli operai tessili, progettata da Otto Maraini.

+ **Tratto finale:** da Margosio alla Bocchetta di Luvera (1284 m s.l.m.) e, successivamente, alla Bocchetta Sessera, con tunnel e tratti in discesa, portando la lunghezza complessiva della Panoramica a circa 14,6 km. La strada, completata nel 1977 fino a Vallemosca in Valle Cervo, rappresenta un'opera che integra natura, lavoro manuale locale e progettazione imprenditoriale.¹⁸

La Panoramica rappresenta, dunque, un **dispositivo di connessione territoriale e sociale**: rompe l'isolamento della montagna, valorizza il paesaggio e funge da leva per la coesione della comunità. Attraverso il lavoro degli operai tessili impiegati nella costruzione, la strada diventa anche uno strumento di politica sociale, in un periodo di contrazione economica a ridosso e subito dopo la Seconda Guerra Mondiale.

¹⁸ Canali Renato, La panoramica Zegna. storia di una strada, Edizioni Virginia, Milano 1985.

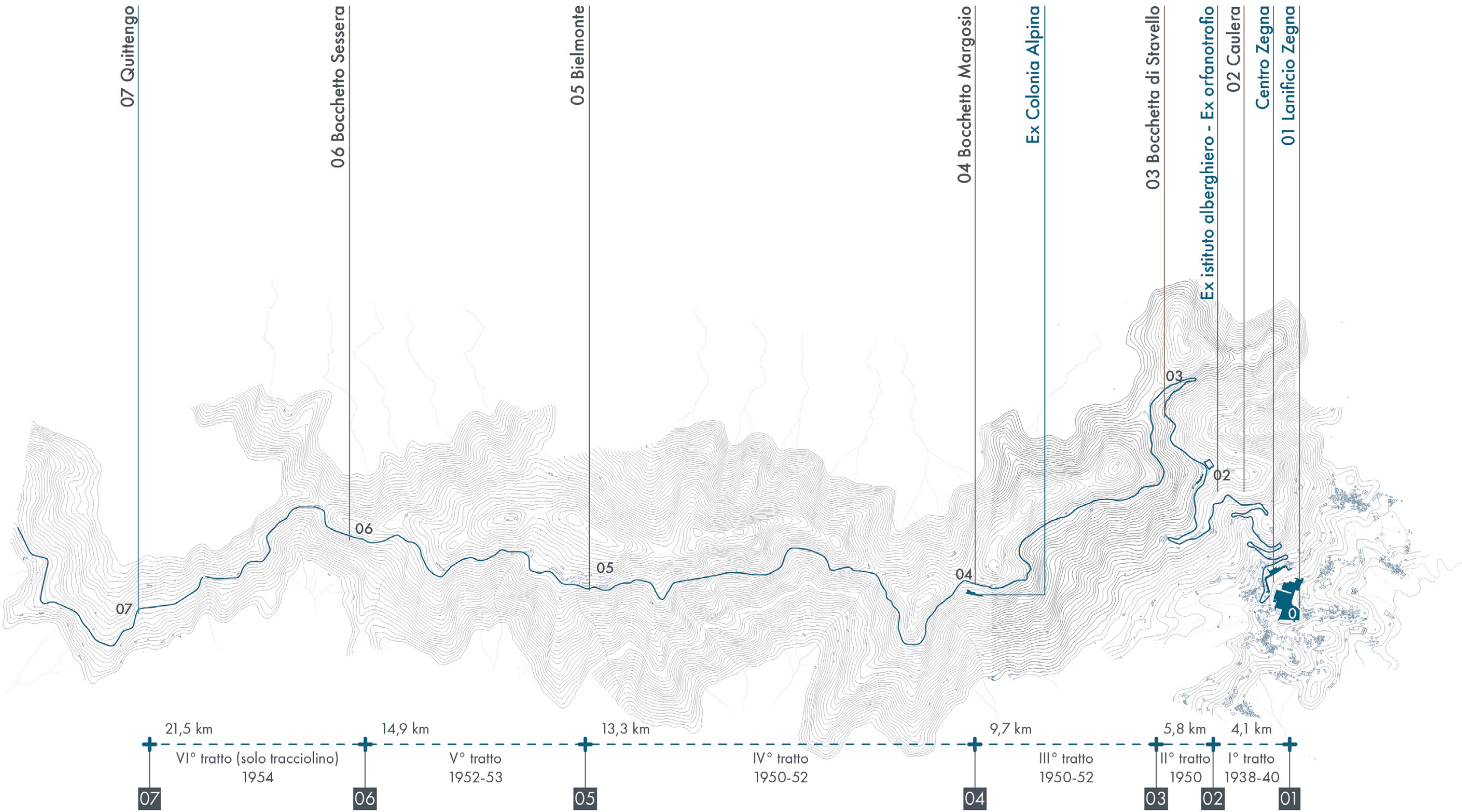


Fig. 13 Elaborazione grafica dei tratti e dei periodi di costruzione della Panoramica Zegna

Oltre alla funzione pratica, la Panoramica è concepita come un **dispositivo di visione dinamica**: il tracciato impone un modo specifico di guardare e vivere il paesaggio. La sequenza di curve e punti panoramici produce una “visione dall’alto”, uno **slittamento dello sguardo** in cui non è più l’osservatore singolo a dettare la percezione, ma la strada stessa, trasformando la fruizione del paesaggio in esperienza collettiva. Lungo il percorso, il paesaggio si manifesta come una **macchina scenica**, dove lo spazio e il tempo si fondono: dalle morfologie naturali alla storia dell’uso del territorio, la Panoramica offre una percezione stratificata, che collega passato, presente e futuro¹⁹.

La morte di Ermenegildo Zegna nel 1966 non segna la fine di questo percorso, ma il suo consolidamento in una eredità duratura. Nel 1993, l’istituzione formale dell’**Oasi Zegna** riconosce pubblicamente il valore culturale e ambientale di quel progetto, trasformandolo in un modello di gestione integrata del territorio. Oggi, la Fondazione Zegna, fondata nel 2000, ne prosegue la visione attraverso iniziative di tutela forestale (Zegna Forest, 2020), educazione ambientale (Outer EduCampus, 2021) e valorizzazione culturale (Casa Zegna, 2007).

L’Oasi si estende per oltre 100 km², ed è riconosciuta dal FAI²⁰ oltre ad essere certificata FSC®²¹ per la gestione forestale responsabile. Rileggere questa storia significa riconoscere in Zegna un vero pioniere di quella che oggi chiamiamo **ecologia del progetto**. Il suo gesto fondativo, piantare alberi attorno a un lanificio, può essere visto come una metafora di un pensiero in cui costruire e coltivare vanno di pari passo. Il paesaggio diventa così una naturale estensione dell’impresa: un tessuto vivo, continuamente rigenerato dall’incontro tra lavoro, natura e comunità. In questo senso, la visione di Ermenegildo Zegna non è solo un ricordo del passato, ma continua a offrire un modello attuale di **armonia tra industria e territorio, tra progetto e cura**. Questa visione, che unisce economia, ecologia e cultura, rappresenta la base profonda di tutto ciò che l’Oasi Zegna simboleggerà nel secondo Novecento: un **esperimento pionieristico di sostenibilità integrata**, dove il paesaggio non è solo uno sfondo, ma diventa **materia viva del progetto architettonico e sociale**, e la Strada Panoramica Zegna si conferma come un asse fondamentale di connessione, percezione e identità.

¹⁹ Zilio Luca, Trivero, la Panoramica Zegna. Una visione calvinistica del piacere, Firenze Architettura (1, 2019), pp. 132-137.

²⁰ FAI – Fondo Ambiente Italiano: organizzazione italiana no profit che tutela e valorizza il patrimonio storico, artistico e paesaggistico nazionale, riconoscendo e promuovendo luoghi di valore culturale e ambientale.

²¹ FSC® – Forest Stewardship Council®: certificazione internazionale che garantisce la gestione sostenibile delle foreste, assicurando pratiche rispettose dell’ambiente, socialmente responsabili ed economicamente valide.



Fig. 14 Vista della Strada Panoramica Zegna, ottobre 2025, fotografie personali.



Fig. 15 Vista della Strada Panoramica Zegna, dicembre 2025, fotografie personali.



Fig. 16 Vista della Strada Panoramica Zegna, dicembre 2025, fotografie personali.



Fig. 17 Vista della Strada Panoramica Zegna, ottobre 2025, fotografie personali.



capitolo

02



Fig. 18 Vista dall'alto della Strada Panoramica Zegna, foto di Oasi Zegna.

LA CARDATURA

Leggere e interpretare le
fibre del territorio

02.1

Patrimonio Zegna

Nel territorio dell'Oasi Zegna, il concetto di **patrimonio** assume un significato esteso e complesso. Non si limita alle architetture costruite, ma include **l'insieme delle componenti naturali, morfologiche e infrastrutturali** che definiscono l'identità del paesaggio.

Nel pensiero di Ermenegildo Zegna, infatti, **il paesaggio è un progetto totale**, in cui il bosco, la fabbrica, la strada e la comunità sono elementi di un medesimo disegno culturale e ambientale.

Fin dagli anni Trenta, con il grande piano di riforestazione che interessò oltre 500.000 conifere sulle pendici del Monte Rubello e del Monte Marca, **il bosco** diventa la prima infrastruttura del progetto: un dispositivo ecologico e simbolico al tempo stesso.

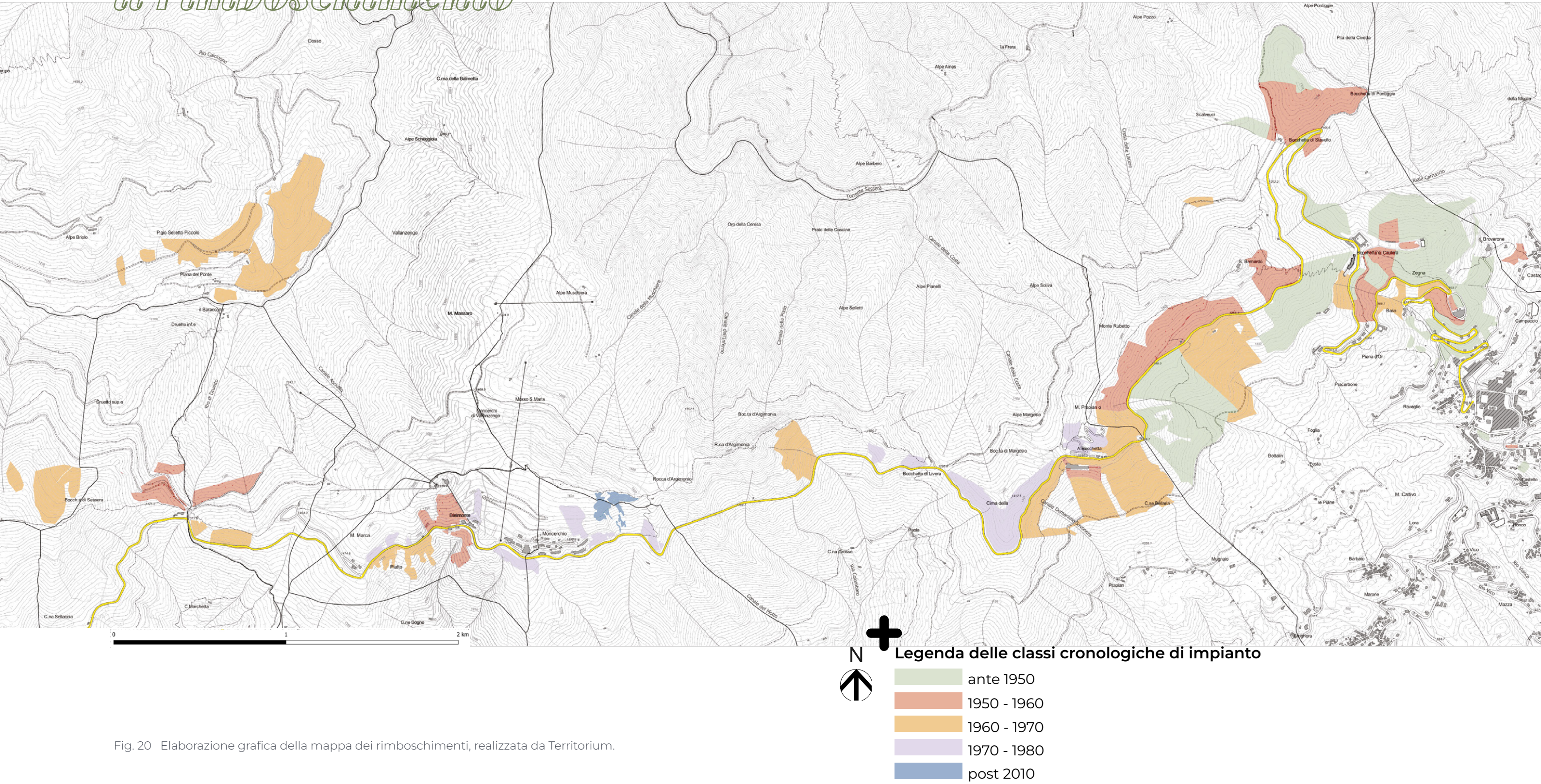
Il rimboschimento, oltre a contrastare l'erosione e il dissesto idrogeologico, trasforma la montagna in un paesaggio ordinato, produttivo e accessibile, inaugurando una forma di **architettura vegetale che si integra con gli insediamenti industriali e residenziali**.

Accanto a questo patrimonio naturale, si sviluppa **il sistema costruito**: il **Lanificio Zegna** (1910) come nucleo fondativo, il **Centro Zegna** e il **Dopo-lavoro aziendale** (1933) come spazi di socialità, e successivamente le colonie, scuole, e strutture ricettive diffuse lungo la Strada Panoramica, tra cui l'ex Istituto Provinciale di Assistenza all'Infanzia "Gianni Zegna" (IPAI), l'ex Albergo San Bernardo e la Colonia Alpina "Monte Rubuello". Queste architetture, pur nella loro semplicità formale, riflettono una visione coerente di modernità alpina: edifici funzionali, realizzati con materiali locali, che instaurano un dialogo diretto con il paesaggio circostante.



Fig. 19 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Veduta esterna del Centro Assistenziale Zegna, Trivero, 1960/1965, foto di Rodolfo Mazzeranghi.

il rimboschimento



Edifici dismessi del patrimonio Zegna: due casi studio

All'interno di questo sistema diffuso si collocano anche alcuni **edifici oggi in stato di abbandono**, la cui storia testimonia l'ampiezza e la profondità del progetto sociale e territoriale di Ermenegildo Zegna. Tra questi, particolare rilevanza assumono l'**ex IPAI – Istituto Provinciale Assistenza Infanzia “Gianni Zegna”** e l'**ex Albergo San Bernardo**, due architetture nate per accogliere funzioni collettive e comunitarie oggi non più attive. La selezione di questi non risponde esclusivamente alla loro rilevanza storica, ma alla loro posizione strategica all'interno del sistema territoriale dell'Oasi Zegna. Entrambi si collocano lungo la Strada Panoramica, asse strutturante del paesaggio e principale dispositivo di attraversamento e percezione del territorio, configurandosi come nodi potenziali di riattivazione spaziale, sociale e funzionale. La loro scala, la relazione diretta con il paesaggio e la vocazione originaria all'accoglienza e alla collettività li rendono luoghi privilegiati per sperimentare ipotesi di rigenerazione capaci di connettere architettura, infrastruttura e comunità. Le descrizioni che seguono si basano sulla documentazione storica fornita dalla Fondazione Zegna.



Fig. 21 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Veduta della costruzione dell'albergo San Bernardo, dell'IPAI Gianni Zegna e del Santuario San Bernardo, Trivero, 1952/1954.

IPAI – Istituto Provinciale Assistenza Infanzia “Gianni Zegna” (1958)

L'Istituto Provinciale Assistenza Infanzia denominato “Gianni Zegna”²², situato in località Caulera a Trivero, è uno degli interventi più significativi dell'**impegno sociale** promosso dalla famiglia Zegna nella seconda metà del Novecento. La vicenda del complesso riflette con chiarezza la transizione fra intenzioni imprenditoriali, risposte a bisogni pubblici e pratiche di welfare territoriale: progettato in origine con destinazioni diverse (albergo e colonia elioterapica), il manufatto fu infine destinato alla **tutela dell'infanzia** su sollecitazione delle autorità provinciali e per la necessità di dotare il territorio di strutture adeguate all'accoglienza di minori oltre il limite dei sei anni, dato che le istituzioni esistenti risultavano insufficienti. La decisione di donare il complesso alla Provincia, formalizzata con atto del 16 aprile 1951, si iscrive quindi in **una logica mista di filantropia privata e risposta a un'urgenza pubblica**.

Dal punto di vista tipologico e costruttivo, l'edificio principale dell'IPAI è caratterizzato da una pianta quadrata con quattro maniche laterali che racchiudono un ampio cortile interno: una configurazione funzionale che risponde sia alle esigenze di illuminazione e ventilazione sia alla gestione delle attività sco-

lastiche, residenziali e ricreative. La documentazione d'archivio descrive inoltre la compresenza di un albergo già ultimato (due piani fuori terra e un seminterrato, superficie coperta $\approx 300 \text{ m}^2$, altezza complessiva circa 12,50 m) e di un grande edificio in conglomerato cementizio armato a più piani (superficie coperta $\approx 823 \text{ m}^2$; altezza $\approx 13,50 \text{ m}$; cubatura indicata nell'atto pari a ca. 10.260 m^3), il tutto inserito in un'area di circa 10.000 m^2 già sistemata e delimitata dalla strada di circonvallazione.

La consistenza edilizia e il valore stimato dell'epoca (circa 62 milioni di lire, escludendo il valore dei terreni) danno idea della scala e dell'ambizione dell'intervento rispetto al contesto montano.

Funzionalmente, l'IPAI fu pensato per ospitare fino a **circa 120 bambini e ragazzi**, con un'articolazione d'uso che contemplava l'accoglienza di:

- + minori privi di tutela familiare o in condizione di abbandono;
- + figli bisognosi indicati dalla Federazione Provinciale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia o soggetti a pagamento;
- + ragazzi con necessità di assistenza scolastica e psicopedagogica segnalati da altri enti.

Accanto alla funzione residenziale, il progetto educativo prevedeva attività scolastiche obbligatorie, laboratori pre-professionali e percorsi formativi finalizzati all'avviamento al lavoro, scelte deliberate per connettere l'istruzione ai bisogni economici e produttivi del territorio. A supporto di queste attività, Zegna garantì non solo gli edifici ma anche fondi per

attrezzature e servizi: le registrazioni archivistiche segnalano donazioni e finanziamenti diretti (10 milioni di lire per il completamento delle opere; successive erogazioni tra 1958 e 1962 per materiali e apparecchiature).

L'organizzazione gestionale dell'istituto fu affidata alle Figlie della Carità Canossiane, con suor Teresina Marstabilini indicata come prima direttrice; la forma di amministrazione religiosa è coerente con le pratiche assistenziali dell'epoca ma, insieme alle **borse di studio** istituite in memoria di Gianni ed Edoardo Zegna²³ denota anche il tentativo di connettere cura, formazione e sostegno economico. Le borse, dieci nel caso di Gianni Zegna (donazione del 10 gennaio 1952) e cinque per Edoardo (donazione del 23 gennaio 1953), costituiscono un ulteriore elemento di continuità fra l'intervento filantropico familiare e le politiche pubbliche di assistenza. Le borse di studio erano depositate su libretti di risparmio, intestati ai rispettivi beneficiari, con il vincolo di disporne solamente dopo essere stati dimessi dall'istituto.

L'utilizzo dell'edificio proseguì per alcuni decenni: l'IPAI rimase operativo fino alla metà degli anni Settanta e fu successivamente impiegato, per un periodo, come convitto collegato all'Istituto Alberghiero²⁴.

Oggi la struttura è rilevante non solo come testimonianza storica del welfare aziendale e territoriale, ma anche come oggetto di interesse progettuale: il volume, la disposizione planimetrica, la dotazione di ampi spazi esterni e il legame con la Panoramica lo rendono un caso privilegiato per ipotesi di riuso che coniughino funzione sociale, ospitalità diffusa e progetti educativi contemporanei. In prospettiva progettuale esso rappresenta quindi **un potenziale “nodo” di rigenerazione capace di riattivare relazioni fra comunità, paesaggio e servizi formativi**.

La complessità tipologica, la consistenza volumetrica e la presenza di ampi spazi aperti rendono l'ex IPAI particolarmente adatto a ospitare una pluralità di funzioni e a operare come infrastruttura territoriale, capace di agire a una scala più ampia rispetto al singolo edificio.

²² Gianni Zegna (1947–1951) era il primo nipote di Ermenegildo Zegna, figlio di Aldo Zegna e Andreina Montà. In seguito alla sua morte prematura, il complesso venne intitolato alla sua memoria.

²³ Edoardo Zegna, morto l'8 dicembre 1952 era fratello di Ermenegildo e di Mario Zegna.

²⁴ Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Documentazione storica, Istituto Provinciale Assistenza Infanzia Gianni Zegna, documenti interni forniti gli autori, 2025.

Il San Bernardo: dall'hotel panoramico alla scuola alberghiera (1954-2017)

L'Albergo Ristorante San Bernardo nasce tra il 1952 e il 1954 in località Caulera, su una **balconata naturale della Panoramica Zegna**, a circa 1000 metri di quota. La scelta del sito, che si erge sulla pianura, insieme alla presenza di servizi moderni per l'epoca, come ascensore, acqua calda, riscaldamento, telefono, autorimessa e campo da tennis, ha reso questa struttura una delle più attrezzate per il primo turismo montano della provincia.

Il progetto è stato realizzato dall'ingegnere Angelo Calzone, e durante le fasi di progettazione si è proceduto a un adattamento della planimetria originale, passando da due ali di quasi 20 metri a ali di 15,40 metri. Questo ha comportato una riduzione del numero totale delle camere, da 32 a 24, con una superficie complessiva di circa 3.000 metri quadrati. Anche la qualità degli arredi e delle finiture è stata evidenziata nei documenti: sono stati affidati incarichi a studi e aziende del Nord, come l'architetto Borsani di Varedo per gli arredi e Pino di Parabiago per la zona notte, a dimostrazione della volontà di offrire un'esperienza alberghiera curata e competitiva.

L'impianto distributivo era pensato per offrire spazi pubblici diversificati, come hall, bar, sala da biliardo, sala da pranzo, salone e terrazzi, insieme a servizi integrati per l'ospitalità, con 12 bagni privati e 4 in comune, per un totale di 48 posti letto.

Grazie alla sua vocazione estiva e alla stagionalità della domanda turistica, l'albergo divenne un vero e proprio punto di riferimento sociale e turistico per la zona, ospitando eventi, feste e serate danzanti. La gestione passò dal Lanificio Zegna alla famiglia Patti nel 1959 e continuò fino al 1969, ma nel corso degli anni la struttura dovette affrontare sfide legate alla redditività e alla difficoltà di trovare gestori affidabili.

Dalla crisi gestionale alla proposta di riuso: la storia successiva del San Bernardo racconta un percorso affascinante di trasformazione funzionale, tra il suo destino turistico e la vocazione formativa. Già alla fine degli anni Sessanta, si iniziò a considerare l'idea di riconversione per un uso scolastico-professionale, e nel 1971 il Lanificio Zegna decise di donare l'immobile allo Stato (con una valutazione stimata di 500 milioni di lire) per ospitare una sede distaccata dell'Istituto Alberghiero di Varallo. Le attività didattiche presero il via nell'anno scolastico 1973-1974; la sede ottenne autonomia nel 1980 e nel 1988 fu intitolata all'imprenditore. Questo passaggio da albergo a istituto di formazione professionale rappresenta un adattamento del patrimonio edilizio alle esigenze locali e alle dinamiche di sviluppo economico: la struttura, con i suoi ampi spazi e l'organizzazione funzionale degli ambienti, si prestava perfettamente alla didattica pratica della ristorazione e dell'accoglienza.

Negli anni successivi la scuola consolidò la sua funzione formativa (con una succursale aperta nel 2000 a Cavaglià), ma la longevità degli impianti e la necessità di interventi strutturali significativi portarono, **nel 2017**, alla decisione amministrativa di **trasferire le attività e chiudere definitivamente la sede**²⁵.

L'edificio oggi rimane in stato di abbandono, documento di memoria collettiva e, allo stesso tempo, risorsa edilizia potenziale per proposte di riuso scalabili (dalla ricettività alla funzione educativa, passando per forme ibride di housing temporaneo e centri per attività culturali).

La sua storia illustra chiaramente i temi ricorrenti del patrimonio Zegna: centralità del paesaggio, interconnessione di funzioni produttive e sociali, e la necessità di strategie di manutenzione e adattamento sostenibili nel lungo periodo.

Rispetto all'IPAI, il San Bernardo si configura come un dispositivo più puntuale e riconoscibile, legato alla dimensione dell'ospitalità e dell'esperienza panoramica, la cui forza risiede nella relazione diretta con il paesaggio e nella capacità di accogliere trasformazioni misurate e reversibili.

²⁵ Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Documentazione storica, Albergo San Bernardo, documenti interni forniti gli autori, 2025.

Questi luoghi, creati per ospitare la vita collettiva della comunità, oggi rappresentano potenziali nodi per nuove forme di attivazione territoriale. Questo tema sarà esplorato più a fondo nei capitoli che seguiranno.

Interpretazione



Fig. 22 Porzione di vista da Poggio Cossato, 2025, fotografia personale.

L'Oasi Zegna si configura così come **un patrimonio a più strati**, in cui l'opera dell'uomo e quella della natura si sovrappongono e si rigenerano reciprocamente.

Le infrastrutture, prima fra tutte la Strada Panoramica Zegna (SP 232), agiscono come **strutture morfologiche del paesaggio**, capaci di connettere ecosistemi diversi e di generare nuove centralità territoriali.

Il percorso della Panoramica, che dal fondovalle conduce fino al Bocchetto Sessera e a Bielmonte, attraversa zone boscate, disegnando una **sezione trasversale del territorio** in cui si intrecciano natura, lavoro e cultura.

Oggi questo patrimonio è riconosciuto non solo per il suo valore storico e architettonico, ma anche per quello ambientale.

L'Oasi, certificata **FSC® (Forest Stewardship Council)** per la gestione sostenibile delle foreste, rappresenta uno dei primi esempi italiani di **progetto integrato di territorio**.

L'insieme di boschi, sentieri, edifici e infrastrutture costituisce un **paesaggio produttivo contemporaneo**, dove la conservazione coincide con la capacità di adattamento e di trasformazione.

In questa prospettiva, il patrimonio Zegna si rivela come un **organismo complesso**, in cui materia e memoria coincidono.

Dalla forma del bosco a quella delle architetture, ogni elemento contribuisce a costruire un paesaggio che non si limita a essere osservato, ma che viene percepito e vissuto.

È proprio a questa dimensione esperienziale e sensibile che si dedica il capitolo seguente, **dove il paesaggio dell'Oasi Zegna verrà esplorato come spazio di percezione e di atmosfera**.

02.2

Percepire e costruire il paesaggio: dall'esperienza all'atmosfera

Nel progetto dell'Oasi Zegna, il paesaggio si presenta non solo come un insieme di elementi naturali e costruiti, ma come un vero e **proprio campo di relazioni percettive e affettive**.

L'esperienza del visitatore, mentre percorre la Strada Panoramica o si ferma in un punto panoramico, va ben oltre la semplice visione: è un'esperienza che risuona **emotivamente**, dove la natura, la memoria e la cultura materiale del luogo si intrecciano con l'umore di chi osserva. Per afferrare questa dimensione, è interessante considerare il contributo di alcune riflessioni filosofiche sul paesaggio che, tra Ottocento e Novecento, hanno messo in evidenza il profondo legame tra percezione e sentimento.

Paesaggio come esperienza di ordine emotivo

Nel sentire comune, osserva Rosario Assunto²⁶, il paesaggio viene spesso percepito come un'**esperienza di ordine emotivo**²⁷.

Quando l'uomo descrive un luogo, tende a riferirsi a un sentimento: un paesaggio può essere sereno o malinconico, gioioso o triste²⁸. Questo legame tra spazio e affetto rivela una componente soggettiva inevitabile, ma comporta anche un rischio: quello di ridurre il paesaggio a un mero riflesso dello stato interiore, a una proiezione sentimentale che si chiude nel recinto della soggettività²⁹.

²⁶ Rosario Assunto (1915–1994) è stato un filosofo italiano, tra i principali teorici dell'estetica del paesaggio nel Novecento. La sua riflessione ha posto al centro il paesaggio come realtà culturale e morale, non riducibile a semplice oggetto visivo o risorsa funzionale, ma intesa come espressione del rapporto storico tra uomo, natura e comunità. Assunto ha contribuito in modo decisivo alla definizione del paesaggio come bene comune e come forma di esperienza estetica condivisa.

²⁷ Assunto Rosario, *Il Paesaggio e l'estetica* - vol. II Arte, critica e filosofia, Giannini Napoli, 1973. p. 41.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibid, p. 44.

Da questo punto di vista l'Oasi Zegna costituisce un esempio straordinario di come sia possibile superare una pur indispensabile proiezione soggettiva. Al suo interno, le emozioni non scaturiscono solamente dalla subiettività del visitatore, ma sono altresì il prodotto e il modellarsi della qualità intrinseca al luogo, della struttura dell'armonia visiva, del sussurro del vento tra gli alberi e del ritmo del paesaggio circostante. Il benessere dello stare in Oasi non è un sentimento, bensì e ancora più una condizione che circola, un vero e proprio riflesso del paesaggio.



Fig. 23 Porzione di vista da Poggio Cossato, 2025, fotografia personale.

La Stimmung di Simmel: l'unità emotiva del paesaggio

Per superare la visione puramente soggettiva, la riflessione novecentesca ha introdotto il concetto di *Stimmung*, la tonalità emotiva che unifica soggetto e oggetto in un'esperienza comune.

Come scrive **Georg Simmel**³⁰ nella *Filosofia del paesaggio* (1913)³¹, il paesaggio esiste solo quando la molteplicità dei fenomeni naturali viene percepita come un'**unità coerente**: una forma di ordine che non è solo visiva, ma anche emotiva.

La *Stimmung* non appartiene né soltanto al soggetto né soltanto all'oggetto: è ciò che li unisce in un medesimo respiro.

L'Oasi Zegna può essere interpretata come la **costruzione di una Stimmung positiva e condivisa**. Attraverso la riforestazione, la Panoramica e gli interventi sociali, Ermenegildo Zegna ha composto un paesaggio che **comunica serenità e armonia**.

L'ordine delle conifere, la linearità della strada e la presenza discreta dell'architettura non sono solo scelte funzionali, ma strumenti di **accordatura emotiva**.

L'intero territorio si offre come un **grande organismo unitario**, in cui la montagna, la fabbrica e il bosco partecipano a una stessa tonalità affettiva: quella della **cura**³².

³⁰ Georg Simmel (1858–1918) è stato un filosofo e sociologo tedesco. Il suo pensiero indaga il rapporto tra individuo, società e spazio, con particolare attenzione all'esperienza del paesaggio come costruzione culturale e percettiva.

³¹ Ibid, p. 45.

³² Ibid, p. 53.

**Atmosfera e percezione:
dal sentimento all'esperienza
sensoriale**

Un ulteriore passo nella comprensione estetica del paesaggio è proposto dai filosofi tedeschi **Hermann Schmitz** e **Gernot Böhme**, per i quali l'esperienza dello spazio non è data da forme o oggetti, ma da **atmosfera percepita**³³.

Böhme descrive le atmosfere come «semi-cose», entità che non appartengono né interamente alla soggettività né al mondo fisico, ma si generano nel punto d'incontro tra le due. Ogni ambiente, ogni paesaggio, è dunque uno **spazio intonato**³⁴, un luogo che risuona di una tonalità emotiva specifica, capace di influenzare la nostra disposizione sensoriale.



Fig. 24 Vista sulla Strada Panoramica da Poggio Cossato, 2025, foto personale.

33 Assunto Rosario, *Il Paesaggio e l'estetica - vol. II Arte, critica e filosofia*, Giannini Napoli, 1973, p. 46.

34 Ibid, p. 47.

In questa prospettiva, l'Oasi Zegna può essere letta come un **laboratorio di atmosfere condivise**.

L'architettura dei punti di sosta, la disposizione delle alberature, i cambi di quota e le aperture visuali lungo la Panoramica non sono elementi puramente funzionali: **sono dispositivi atmosferici**. Zegna, pur senza un linguaggio teorico, agisce come un progettista di atmosfere, predisponendo le condizioni materiali perché il paesaggio evochi emozioni condivise: la quiete, la gratitudine, la bellezza.

Il progetto territoriale di Zegna non si limita a organizzare risorse naturali o infrastrutture, ma costruisce un **ordine sensibile**, un ambiente in cui gli **individui si sentono parte di un tutto più grande**. La sua forza non risiede soltanto nella coerenza formale o ecologica, ma nella capacità di **accordare emotivamente la comunità e il paesaggio**, generando una condizione di benessere collettivo che oggi possiamo interpretare come un modello di sostenibilità culturale e percettiva.

Il paesaggio non è ciò che si vede, ma il modo in cui lo si guarda.

(Bruno Munari, 1971)

02.3

Morfologia, ecosistemi
e infrastrutture

L'analisi morfologica e ambientale dell'Oasi Zegna rappresenta una fase imprescindibile per comprendere l'identità storica, ecologica e insediativa del territorio. Questo sottocapitolo raccoglie una serie di letture multiscalarì, dalle forme del rilievo ai sistemi forestali, dalle infrastrutture storiche ai luoghi di fruizione contemporanea, con l'obiettivo di delineare la struttura fisica dell'Oasi e di mettere in luce le logiche che ne hanno guidato l'evoluzione.

L'intero sistema è interpretato attraverso la **Strada Panoramica Zegna (SP 232)**, che non è soltanto un asse viario, ma un vero dispositivo spaziale. Un percorso che, seguendo fedelmente la morfologia dei versanti, attraversa ecosistemi, nuclei insediativi, aree attrezzate e punti di vista privilegiati. Essa funziona come **spina dorsale del paesaggio**, e per questo motivo compare come riferimento costante in tutte le cartografie prodotte per la ricerca.

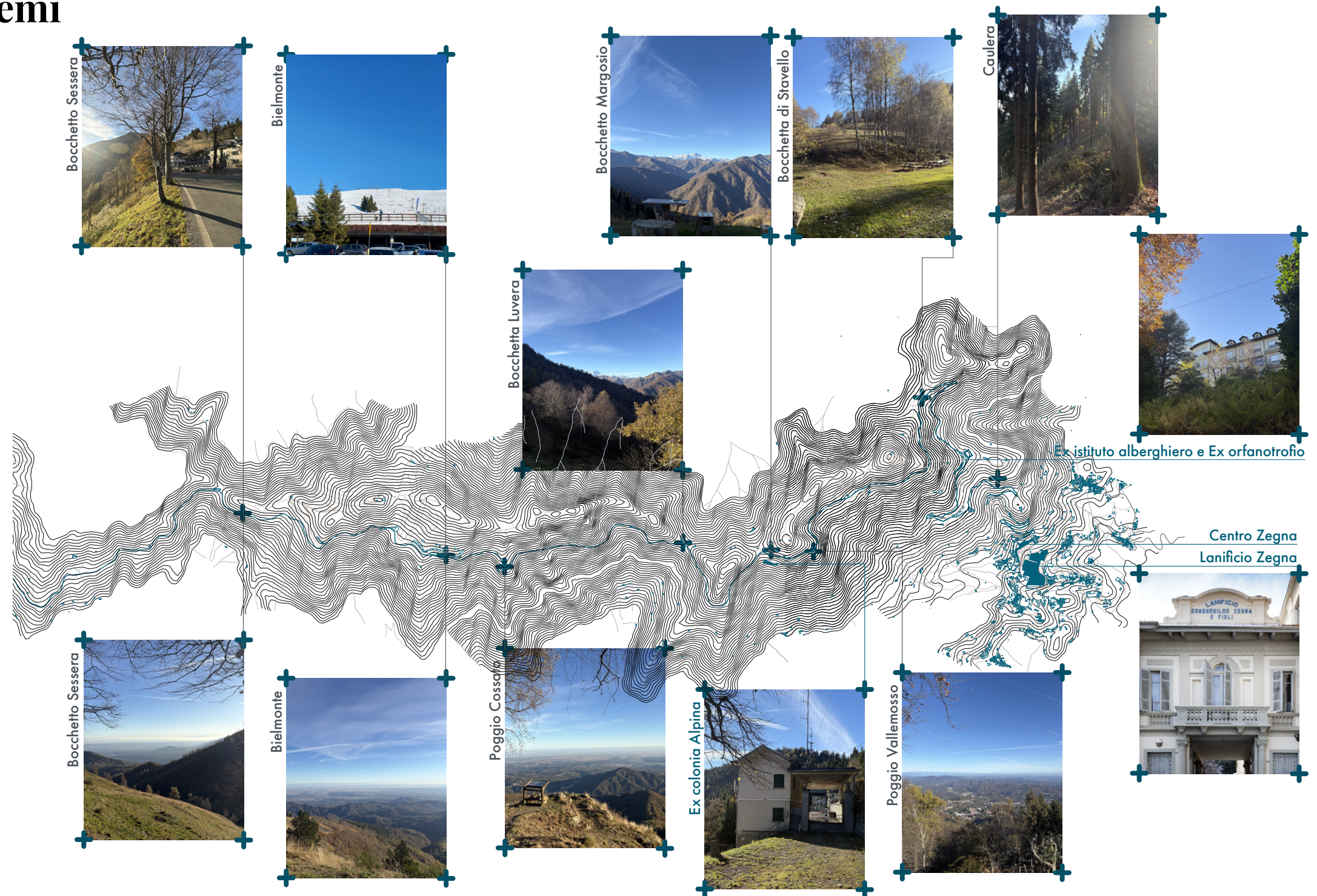


Fig. 25 Elaborazione grafica dei punti attrattivi e panoramici lungo la Strada Panoramica Zegna, fotografie personali.

Morfologia e struttura fisica del territorio

L'Oasi Zegna si estende in una zona di transizione tra l'anfiteatro morenico biellese e le prime propaggini del sistema prealpino, all'interno di un paesaggio complesso che riflette la lunga storia geologica e geomorfologica dell'area. La sua configurazione attuale è il risultato dell'**incontro tra processi naturali millenari e trasformazioni antropiche più recenti**, soprattutto quelle avviate nel Novecento con il grande progetto territoriale promosso dalla famiglia Zegna. La struttura fisica del territorio risulta oggi leggibile attraverso un'alternanza di creste affilate, versanti inclinati soggetti a erosione, piccole conche modellate nel tempo e terrazzi naturali che interrompono le pendenze, offrendo superfici relativamente più stabili. Le valli che solcano il paesaggio sono generalmente strette e profonde, esito dell'azione combinata di antichi ghiacciai e successivi processi torrentizi, che hanno conferito alla morfologia una **marcata articolazione verticale**.



Fig. 26 Vista sulla Colma della Quara, 2025, fotografia personale.

Dal punto di vista **geologico**, l'area è caratterizzata dalla presenza di due grandi domini litologici che ne determinano non solo l'aspetto fisico, ma anche il comportamento idrogeologico e l'evoluzione geomorfologica. A nord e nelle quote più elevate prevalgono le rocce metamorfiche della Zona Sesia-Lanzo³⁵, in particolare micascisti e gneiss, materiali resistenti che modellano le forme più imponenti dell'Alta Valsessera e definiscono la struttura robusta dei crinali. Più a sud, nelle fasce intermedie e collinari, affiorano invece le rocce intrusive della Zona Ivrea-Verbanò³⁶, costituite principalmente da gabbri e dioriti, che conferiscono alle pendici una morfologia diversa, più compatta ma soggetta a fenomeni di fratturazione superficiale.

Il limite tra questi due sistemi, noto come Linea del Canavese³⁷, rappresenta una delle discontinuità tettoniche più significative dell'arco alpino occidentale. La sua presenza non ha solo valore scientifico: incide in modo diretto sulla variazione delle permeabilità dei suoli,

³⁵ La Zona Sesia-Lanzo è un complesso geologico delle Alpi occidentali caratterizzato da rocce metamorfiche profonde, emerse in superficie a seguito dei processi tettonici alpini.

³⁶ La Zona Ivrea-Verbanò è un dominio geologico noto per l'affioramento di rocce intrusive della crosta profonda, che conferiscono al paesaggio una struttura compatta e massiccia.

³⁷ La Linea del Canavese è una delle principali discontinuità tettoniche delle Alpi occidentali, che segna il contatto tra la Zona Sesia-Lanzo e la Zona Ivrea-Verbanò, influenzando in modo significativo la morfologia e l'idrogeologia dell'area.

sulla risposta idraulica dei versanti e sulla predisposizione a fenomeni di instabilità. Lungo questa fascia di contatto si osservano infatti **bruschi cambiamenti nei tipi di suolo**, nelle modalità di deflusso delle acque e nei processi di erosione, contribuendo a generare un paesaggio estremamente eterogeneo nel raggio di pochi chilometri.

Anche la **rete idrografica** riflette questa complessità. Il territorio è attraversato da un reticolo di piccoli corsi d'acqua a prevalente regime temporaneo o stagionale, che incidono profondamente i versanti e convergono nel torrente Sessera, il principale asse di drenaggio della valle. La giovane età geomorfologica del sistema comporta una forte frammentazione degli impluvi, pendenze molto accentuate e una diffusa vulnerabilità ai processi erosivi, con limitate superfici pianeggianti. L'acqua scorre spesso in alvei stretti, con bruschi dislivelli, influenzando la dinamica dei versanti e contribuendo alla **formazione di microambienti estremamente diversificati**.

Queste caratteristiche morfologiche influenzano in modo diretto la distribuzione degli usi del suolo e delle principali componenti del paesaggio. Nei fondovalle, là dove la morfologia consente una maggiore stabilità e una disponibilità più ampia di superfici piane, si concentrano i prati, i campi coltivati e i nuclei rurali storici. Salendo verso la media quota, i versanti risultano occupati da estesi boschi misti, faggete

e rimboschimenti artificiali avviati negli anni Trenta con l'ambizioso piano di riforestazione di Ermengildo Zegna. A quote ancora più elevate, dove le condizioni ambientali diventano più severe e il suolo più sottile, compaiono arbusteti, prati magri e antichi alpeggi, spesso accompagnati dalle infrastrutture turistiche realizzate nel secondo dopoguerra. I crinali più alti si presentano invece come paesaggi aperti e panoramici, in cui la vegetazione si dirada e la morfologia emerge nella sua forma più pura.

L'intero sistema costituisce un **paesaggio unitario ma stratificato**, nel quale elementi naturali e interventi umani si intrecciano fino a diventare inseparabili. La morfologia non è soltanto uno sfondo fisico: è una matrice attiva che ha modellato insediamenti, percorsi, coltivazioni e infrastrutture, definendo nel tempo l'identità del territorio che oggi riconosciamo come Oasi Zegna.³⁸

³⁸ EZ Real Estate S.p.a., Allegato F: piano di gestione Oasi Zegna - rev. 2025, <https://www.oasizegna.com/files/documenti/file1/209.pdf> (novembre 2025)



Fig. 27 Vista sul Monte Rosa da Bocchetta Margosio, 2025, fotografia personale.

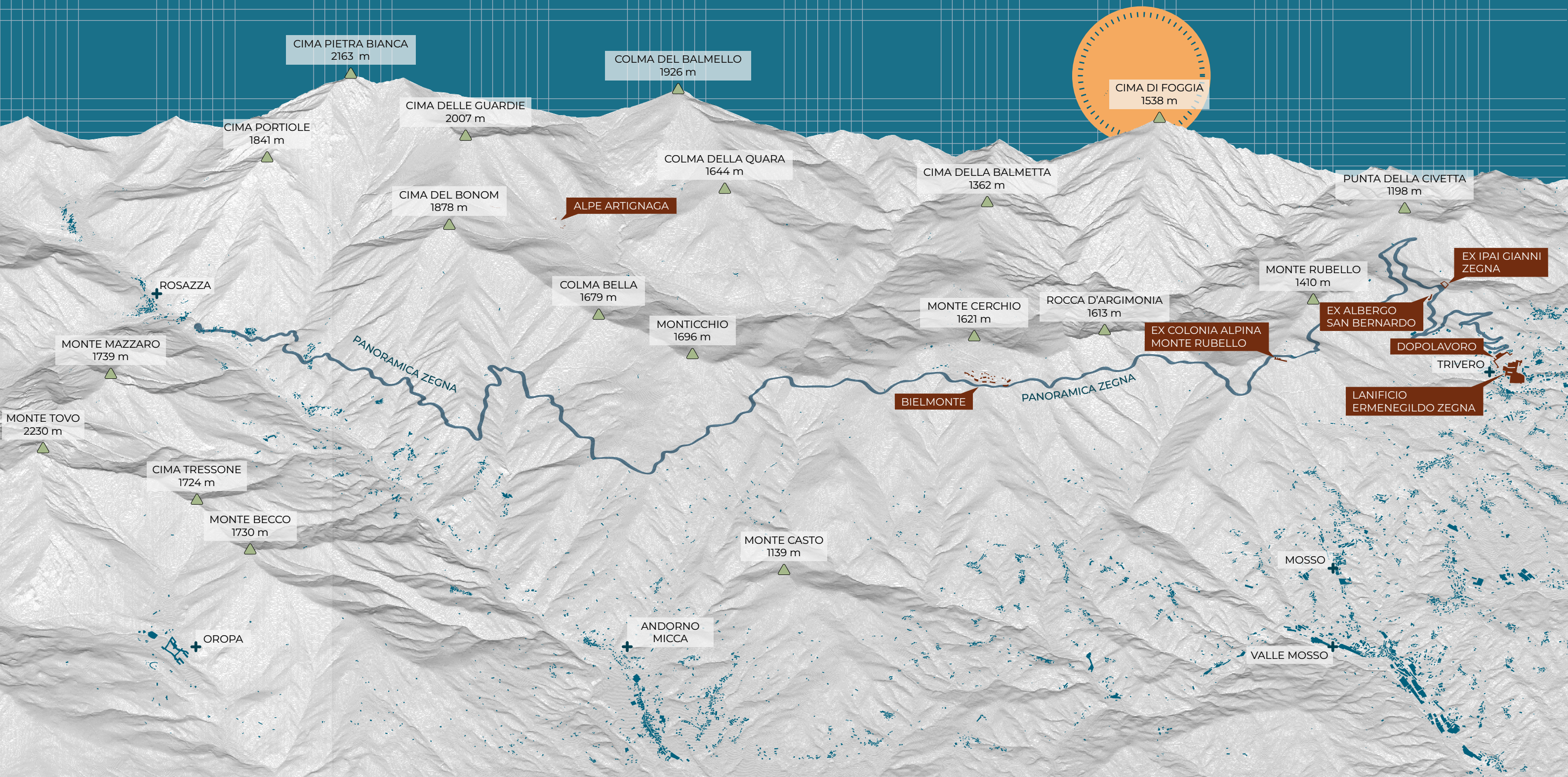


Fig. 28 Elaborazione grafica, struttura morfologica del territorio.

Ecosistemi, vegetazione e gestione forestale

L'Oasi Zegna si distingue per la ricchezza e la complessità dei suoi ecosistemi, risultato dell'interazione tra fattori climatici, caratteristiche geomorfologiche e soprattutto di una gestione forestale attiva che ha radici ormai quasi secolari. Il mosaico ambientale che si osserva oggi, boschi maturi, rimboschimenti storici, pascoli, ambienti umidi, alpeggi e foreste miste in evoluzione, è frutto di un **equilibrio dinamico** tra processi naturali e interventi pianificati, avviati negli anni Trenta da Ermenegildo Zegna e proseguiti fino ad oggi con un approccio scientifico e sostenibile certificato FSC®.

La distribuzione della vegetazione è fortemente influenzata dall'altitudine e dall'esposizione dei versanti. Alle quote più basse, nelle aree comprese tra i 400 e i 700 metri, il paesaggio sarebbe naturalmente dominato dai querceti di rovere, mentre salendo verso il piano montano inferiore si affermano boschi misti di castagno e faggio, spesso arricchiti da specie termofile che testimoniano l'influenza del clima più mite dei versanti meridionali. Tra i 1000 e i 1400 metri predominano le faggete, talvolta pure e talvolta mescolate con abete bianco, un'associazione che caratterizza molti versanti dell'Oasi e che rappresenta il cuore ecologico e paesaggistico del territorio. Oltre i 1400 metri, il bosco si apre progressivamente verso il piano subalpino, dove compaiono abete rosso, larice, macchie di pascolo e antiche radure

d'alpeggio che segnano il limite superiore della vegetazione arborea. Questo assetto vegetazionale naturale convive con un grande patrimonio forestale di origine antropica. Tra gli anni Trenta e Cinquanta, Ermenegildo Zegna promosse un vasto programma di rimboschimento che portò alla messa a dimora di oltre mezzo milione di conifere, soprattutto abete rosso e pino.

L'obiettivo era duplice: stabilizzare i versanti più fragili e soggetti a dissesto, e allo stesso tempo trasformare il paesaggio in un luogo ordinato, accogliente e capace di sostenere una nuova forma di turismo montano. Questo intervento, che ancora oggi caratterizza profondamente l'immaginario visivo dell'Oasi, rappresentò un esempio pionieristico di forestazione come strumento di rigenerazione sociale, ambientale e culturale.

Tuttavia, a quasi un secolo di distanza, questi boschi artificiali mostrano alcune **criticità tipiche dei rimboschimenti monocolturali**: scarsa diversità specifica, assenza di rinnovazione naturale, vulnerabilità agli schianti e ai patogeni, limitata resilienza ai cambiamenti climatici. È proprio per rispondere a queste nuove sfide che nel 2020 la Fondazione Zegna ha avviato un ampio programma di rinaturalizzazione denominato "**Zegna Forest**".

Il progetto prevede la **sostituzione graduale delle conifere meno stabili** con specie autoctone più adatte alle condizioni pedoclimatiche attuali: faggio, abete bianco, betulla, nocciolo e altre latifoglie che favoriscono una maggiore biodiversità.



Fig. 29 Vista sul bosco a Trivero, 2025, fotografia personale.



Negli ultimi anni sono state piantumate oltre 40.000 nuove piante, con interventi mirati alla riduzione del rischio di schianti e all'aumento della complessità ecologica dei soprassuoli. Un aspetto significativo del programma è il **coinvolgimento diretto della cittadinanza**, grazie a iniziative che permettono ai visitatori di contribuire al rinnovamento del patrimonio forestale attraverso la simbolica adozione di un albero. La qualità ecologica dell'area è confermata dalla presenza di ambienti di grande valore naturalistico, come l'Alta Valsessera, riconosciuta come Sito di Importanza Comunitaria (SIC). Quest'area è definita un vero e proprio "rifugio pleistocenico" grazie alla presenza di specie rare ed endemiche, tra cui il *Carabus olympiae*³⁹, un coleottero stenoendemico di grande rilevanza conservazionistica.

La gestione forestale certificata FSC® permette inoltre di monitorare e valorizzare i principali servizi ecosistemici forniti dalle foreste dell'Oasi Zegna. Tra questi rientrano la conservazione della biodiversità, la protezione idrogeologica dei versanti, la regolazione del ciclo idrico, la capacità di assorbire e stoccare carbonio atmosferico e, non ultimo, il valore ricreativo e culturale del paesaggio forestale. È significativo osservare come, grazie alle politiche di rimboschimento attuate negli ultimi decenni, **oltre il 90%** delle superfici potenzialmente instabili sia oggi

coperto da vegetazione arborea, un dato che testimonia l'efficacia delle strategie di gestione nel mitigare il rischio di erosione e dissesto. Nel complesso, gli ecosistemi dell'Oasi Zegna non costituiscono solo un patrimonio naturalistico di grande pregio, ma rappresentano anche un esempio di gestione forestale integrata, capace di coniugare tutela ambientale, qualità del paesaggio e partecipazione attiva della comunità.⁴⁰

40 EZ Real Estate S.p.a., Allegato F: piano di gestione Oasi zegna rev. 2025, <https://www.oasizegna.com/files/documenti/file1/209.pdf> (novembre 2025)



Fig. 30 Dettaglio all'Alpe Artignaga, 2025, fotografia personale.

39 Il *Carabus olympiae* è un coleottero endemico delle Alpi biellesi, considerato specie relictta di grande valore scientifico e conservazionistico.



Fig. 31 Dettaglio del sentiero per l'Alpe Artignaga, 2025, fotografia personale.



Fig. 32 Vista panorama dall'Alpe Artignaga, 2025, fotografia personale.



Rete dei sentieri e percorsi

- Confine del comune Valdilana
- Strada Panoramica Zegna
- Percorsi
 - 01. Sentiero dei rododendri
 - 02. Sentiero delle more
 - 03. Sentiero della civetta
 - 05. Sentiero di Fra Dolcino
 - 06. Sentiero della Brughiera
 - 07. Cammino di San Bernardo
 - 09. Sentiero del Rosa
 - 09b. Cresta dell'Argimonia
 - 11. Salita all'Argimonia
 - 11b. Zegna baby forest
 - 12. Giro di Bielmonte
 - 13. Strada dell'alpe
 - 14. Sentiero del Capriolo
 - 15. Sentiero della Valsessera
 - 15b. Percorsi archeominerari
 - 16. Strada dell'Artignaga
 - 16b. Il bosco del sorriso
 - 17. Giro del Bonom
 - 18. Sentiero del Carabo
 - 19. Sentiero dei Narcisi
 - 20. Giro dell'Asnas
 - 26. Passeggiata del Belvedere
 - 29. Raccordo Brughiera-Conca dei Rododendri
 - 30. Anello della Scheggiola
 - 31. Anello della Cesira
 - 32. Anello dell'Argimonia
 - T1. Il cammino di Ermenegildo Tappa 1
 - T2. Il cammino di Ermenegildo Tappa 2
 - T3. Il cammino di Ermenegildo Tappa 3

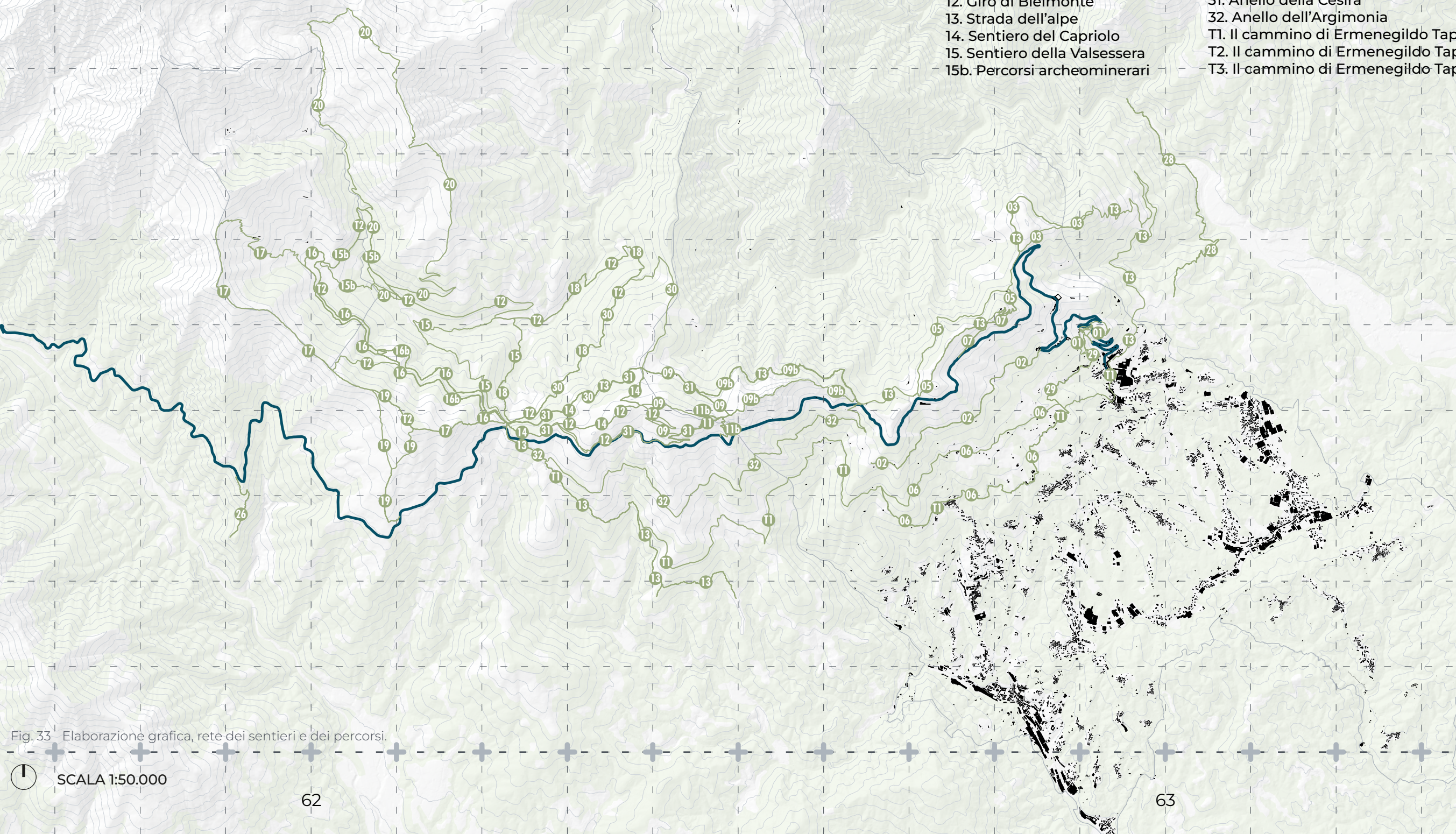


Fig. 33 Elaborazione grafica, rete dei sentieri e dei percorsi.

Rete dei percorsi ebike e mountain bike

- Confine del comune Valdilana
- Strada Panoramica Zegna
- Percorsi ebike e mountain bike
- 01. Giro Artignaga - Argentera
- 02. Bielmonte - Mera
- 03. L'anello dell'alpe
- 03a. L'anello dell'alpe - variante Rifugio Piana del Ponte
- 03b. L'anello dell'alpe - variante Poggio Selletto Grosso
- 04. Bocchetto Sessera - Bielmonte
- 05. Discover Oasi Zegna
- 06. Il tour del San Bernardo
- 07. Sentiero delle more
- 08. Anello della Brughiera
- 09. Anello panoramico della transumanza
- 10. Da Bielmonte al Monte Marca
- 11. Giro alpeggi
- 12. Percorso Sessera

Fig. 34 Elaborazione grafica, rete dei percorsi ebike e mountain bike.

Rete dei sentieri e percorsi invernali

- Confine del comune Valdilana
- Strada Panoramica Zegna
- Impianti di risalita
- Piste di sci alpino
- Piste di sci di fondo
- Senteri per ciaspolate
- 01. Cascina Lunga - Cima Monticchio
- 02. Bocchetto Sessera - Alpe Druetto e ritorno
- 03. Bocchetto Sessera - Casa del Pescatore - Alpe Artignaga e ritorno
- 04. Bocchetto Sessera - Piana del Ponte - Ponte Milizia - Druetto - Bocchetto Sessera
- 06. Bocchetto Sessera - Alpe Marchetta - Monte Cavajone e ritorno
- 07. Bielmonte - Monte Moncerchio e ritorno
- 08. Bocchetto di Luvera - Bocchetta Margosio - Alpe Margosio e ritorno
- 09. Bocchetta di Luvera - Bocchetta Margosio - Monte Rubello - Colle San Bernardo - Bocchetta di Stavello - Alpe Margosio - Bocchetta di Luvera

Fig. 35 Elaborazione grafica, rete dei sentieri e dei percorsi invernali.

Servizi e punti di interesse

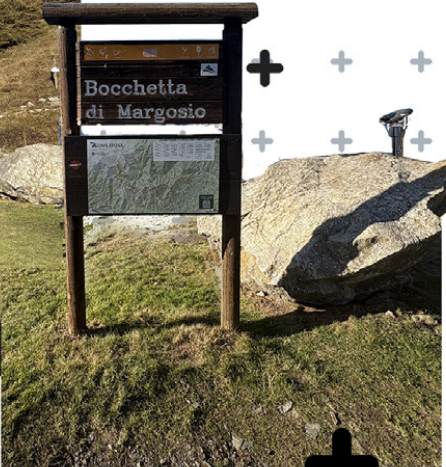


Fig. 36 Elaborazione grafica, servizi e punti di interesse lungo la Strada Panoramica Zegna.

Bocchetta di Margosio



Monte Rosa



Bocchetta di Luvera



Monte Rosa



Fig. 37 Elaborazione grafica, collage, 2025, fotografie personali.

+ Bielmonte +



+ Bocchetto di Sessera +



Fig. 38 Elaborazione grafica, collage, 2025, fotografie personali.

Sintesi interpretativa

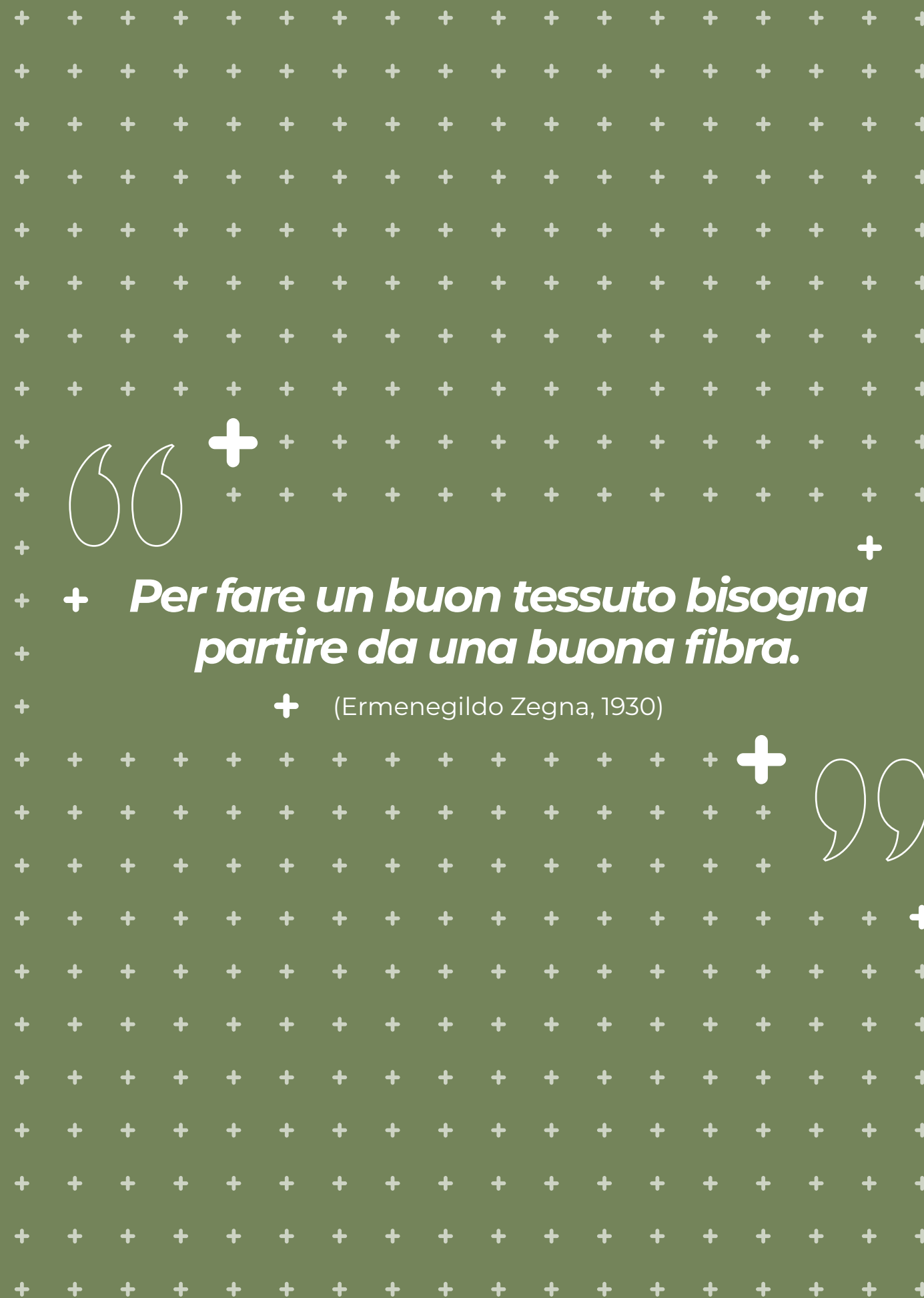
L'analisi multiscalare condotta sull'Oasi Zegna rivela la complessità stratificata del territorio, dove morfologia, ecosistemi e infrastrutture si intrecciano per creare un paesaggio ricco e in continua evoluzione. In questo contesto, la morfologia diventa la base fondamentale su cui si sviluppa l'intero progetto territoriale, influenzando la disposizione dei sentieri, la forma delle foreste, la posizione degli edifici e il carattere delle visuali che arricchiscono l'esperienza del paesaggio. Gli ecosistemi forestali, in questo sistema, giocano un ruolo cruciale: sono sia un patrimonio naturale che un'infrastruttura ecologica e un mezzo di protezione. La gestione sostenibile certificata FSC® ha permesso di valorizzare le funzioni ambientali del bosco, dalla prevenzione dell'erosione alla conservazione della biodiversità, avviando anche processi di rinaturalizzazione necessari per garantire una maggiore stabilità ecologica in un contesto montano vulnerabile.

Parallelamente, la rete infrastrutturale costruisce la trama funzionale che consente di attraversare, percepire e utilizzare il territorio. Le strade seguono le linee di minor pendenza e reinterpretano antichi collegamenti alpini, i sentieri ampliano la fruizione verso zone più remote, mentre la Panoramica funge da asse principale attorno a cui si organizzano accessi, punti di sosta, servizi e nuove centralità. L'interazione tra questi elementi non è solo tec-

nica, ma anche culturale: ogni infrastruttura contribuisce a dare forma al modo in cui il paesaggio viene osservato, narrato e vissuto.

Dall'incrocio tra ambiente naturale, struttura fisica e intervento umano emerge un territorio che non può essere letto come un insieme di parti isolate, ma piuttosto come un organismo integrato. La salvaguardia del bosco, la morfologia delle montagne, la presenza degli insediamenti e il sistema della mobilità lavorano insieme per definire un paesaggio che è sia un'eredità storica che un progetto in continua evoluzione. Le mappe che accompagnano questo capitolo mettono in luce questa struttura complessa, evidenziando continuità e discontinuità, punti di vulnerabilità e opportunità future, aree di protezione e possibili scenari di rigenerazione.

In questa prospettiva, si delineano così gli ambiti nei quali sarà possibile intervenire con strategie di valorizzazione, rigenerazione e riconnessione, temi che troveranno approfondimento nel prosieguo della ricerca.



02.4

Forme di permanenza nel paesaggio alpino Zegna

Nel sistema che si sviluppa lungo la Panoramica Zegna si riconoscono alcuni **luoghi** che assumono un ruolo chiave non come singole architetture o interventi puntuali, ma come dispositivi territoriali capaci di strutturare **forme di permanenza e di esperienza della montagna**.

Bielmonte, l'Alpe dell'Artigiana e l'ex Colonia alpina "Monte Rubello" vengono letti come parti di un sistema più ampio, nato in momenti diversi ma accomunato da una medesima visione: quella di una montagna abitabile, accessibile e formativa, in cui il tempo di permanenza assume un ruolo centrale nella costruzione del rapporto tra uomo e paesaggio.

A differenza di una fruizione di passaggio, questi luoghi presuppongono una relazione prolungata con il territorio. Essi ospitano pratiche differenti, quali, turistiche, produttive e educative, ma condividono la capacità di trasformare l'ambiente alpino in spazio di esperienza, apprendimento e cura.

In questo senso, non vengono considerati semplicemente come destinazioni, ma come nodi di una rete territoriale che ha contribuito a plasmare l'identità dell'Oasi Zegna nel corso del tempo. Analizzando insieme questi casi, possiamo vedere come la visione originale di Ermenegildo Zegna si sia evoluta in una varietà di luoghi e strumenti, capaci di adattarsi a usi diversi, pur mantenendo una coerenza di fondo. Questo approccio sistemico è essenziale per comprendere le strategie progettuali che verranno esplorate nei capitoli successivi.

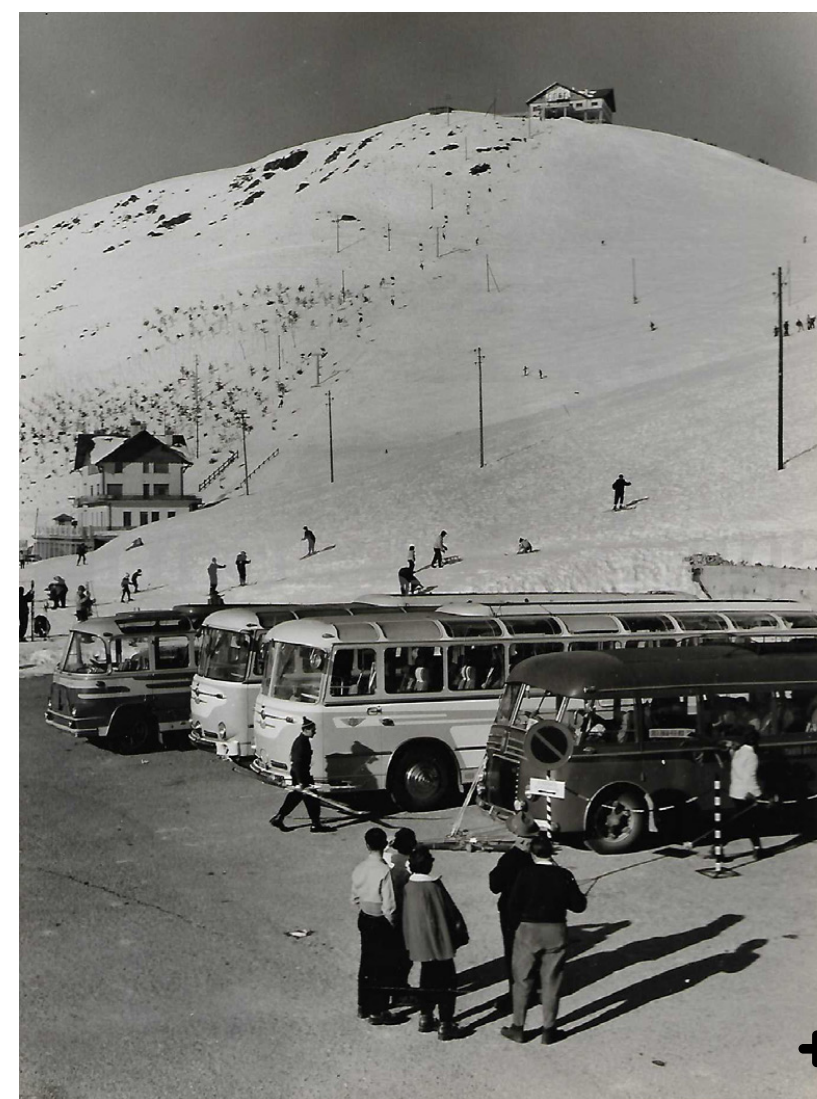


Fig. 39 Rete Archivi Biellesi, Parcheggio degli Impianti di risalita sciistici Bielmonte, 1950-1960, foto Rodolfo Mazzeranghi.



Fig. 40 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna –Attività all'aperto della colonia estiva, distribuzione della merenda, anni '30, foto di Rodolfo Mazzeranghi.

Bielmonte: una stazione turistica moderna in quota

La nascita di Bielmonte rappresenta uno degli episodi più significativi della trasformazione del paesaggio dell'Oasi Zegna. La località prende forma negli anni Cinquanta, quando la famiglia Zegna decide di creare una stazione turistica in quota capace di offrire un'esperienza accessibile, moderna e perfettamente integrata nel contesto naturale. La scelta dell'altitudine, intorno ai 1500 metri, non è casuale ma strategica: la zona si presenta come una grande terrazza panoramica affacciata sia sulla pianura piemontese sia sui versanti selvaggi dell'Alta Valsesera, con un'esposizione solare favorevole, venti costanti e un'orografia che rende particolarmente adatte le pendenze all'attività sciistica.

Fin dalla fase progettuale, si avverte chiaramente l'intento di creare un luogo che vada oltre la semplice stazione sciistica, trasformandosi in un vero e proprio **polo sociale e culturale, pensato per le famiglie, le comunità locali e i dipendenti del Lanificio**. La realizzazione di questo progetto ha visto coinvolti architetti di spicco del panorama italiano del dopoguerra, tra cui Luigi Vietti, che ha saputo dare un'impronta distintiva alle prime architetture di Bielmonte. Queste strutture si orientano verso una modernità alpina sobria e funzionale, in grado di dialogare armoniosamente con il paesaggio circostante senza sopraffarlo. Gli edifici costruiti in quegli anni, che spaziano dagli alberghi alle strutture di ser-

vizio, adottano soluzioni costruttive che utilizzano materiali locali e integrano ampie vetrate, pensate per valorizzare la connessione visiva con l'ambiente esterno.

Nel corso degli anni la stazione si è sviluppata progressivamente, arricchendosi di impianti sciistici che ne hanno consolidato l'identità sportiva. Le piste, progettate sfruttando la morfologia naturale dei versanti, sono diventate un punto di riferimento per lo sci familiare e per le scuole della zona. Inoltre, l'apertura di collegamenti con le creste e con i percorsi di mezza e alta quota ha reso possibile la pratica dell'escursionismo estivo e delle attività all'aperto. La presenza di strutture ricettive, servizi pubblici e spazi comuni ha contribuito a rafforzare l'immagine di Bielmonte come un **luogo di aggregazione**, frequentato non solo per l'attività sportiva, ma anche come meta per gite scolastiche, eventi aziendali e momenti ricreativi legati alla vita comunitaria di Biella.

Questa vocazione sociale accompagna la località per tutta la seconda metà del Novecento, quando Bielmonte diventa un punto di riferimento per intere generazioni. La stazione riesce infatti a coniugare un'offerta turistica accessibile con un ambiente di grande qualità paesaggistica, mantenendo un equilibrio tra infrastruttura e natura che ancora oggi costituisce uno dei suoi principali punti di forza. Con il passare degli anni la località si adatta alle nuove esigenze della fruizione: gli impianti vengono aggiornati, vengono implementati percorsi per



mountain bike e trekking, e la rete escursionistica si innesta sul sistema più ampio dell'Oasi Zegna, facendo di Bielmonte un nodo centrale nell'organizzazione dei flussi di visitatori.

Oggi la stazione continua a costituire il cuore turistico dell'area, mantenendo attive le funzioni originarie e rafforzando il proprio ruolo nella promozione di uno sport all'aria aperta a misura di famiglia.

La sua identità deriva dall'intersezione tra il progetto visionario che ne ha guidato la fondazione e l'evo-

luzione naturale di un territorio che, nel tempo, ha saputo accogliere la presenza umana senza snaturarsi. Bielmonte si configura così come uno degli esempi più riusciti di paesaggio costruito nella storia dell'Oasi Zegna: un luogo in cui la funzione turistica, la dimensione sociale e l'esperienza del paesaggio dialogano in modo armonico e continuativo, trasformando un altopiano montano in un sistema culturale vivo e riconoscibile.⁴¹

⁴¹ Rete Archivi Biellesi, località Bielmonte, <https://www.retearchivibiellesi.it/luoghi/1553-bielmonte?i=1> (novembre 2025)



Fig. 41 Fondazione Ermenegildo Zegna – Archivi. Pista da sci a Bielmonte, Monte Marca, 1974.

L'Alpe Artignaga e il sistema degli alpeggi della Val Sessera

Proseguendo lungo il versante orientale dell'Oasi Zegna, oltre l'area di Bielmonte, si arriva alla Val Sessera, un luogo più ampio e tranquillo, dove il paesaggio è ancora fortemente **influenzato dalla storica presenza degli alpeggi**. Tra questi, uno dei più importanti è **l'Alpe Artignaga**, facilmente raggiungibile tramite un percorso semplice e molto frequentato, che parte dalla località **Bocchetto Sessera** e può essere esplorato in ogni stagione.

L'area mantiene una forte identità legata alla **tradizione agro-pastorale**. Per secoli, la disposizione delle baite seguiva un'organizzazione ben definita, influenzata dai bisogni delle comunità di fondovalle e dal numero di animali posseduti. Gli alpeggi, veri e propri "satelliti amministrativi" dei paesi, ospitavano decine di strutture e una vivace vita stagionale: tra maggio e ottobre, intere famiglie si trasferivano qui, portando con sé il bestiame e occupando stabilmente gli spazi dell'alpeggio. A quel tempo, il complesso era molto più articolato di oggi: le baite erano numerose, spesso costruite con materiali semplici e secondo tecniche tradizionali, e l'alpeggio poteva accogliere un gran numero di persone e animali.

La progressiva trasformazione economica del Biellese, e in particolare lo **sviluppo dell'industria tessile**, ha però indebolito il sistema della

monticazione. Con il passare dei decenni, sempre meno famiglie hanno mantenuto l'attività d'alpeggio come principale fonte di sostentamento, e molte strutture sono state abbandonate o utilizzate solo saltuariamente. Per evitare la perdita completa di questo patrimonio, una parte delle baite è stata recuperata attraverso **iniziative pubbliche e private**: in alcuni casi con interventi diretti del Comune, in altri attraverso forme di comodato che hanno permesso la riattivazione degli edifici da parte di privati, secondo regole condivise e nel rispetto delle caratteristiche originarie.⁴²

Nonostante questi sforzi, il nodo principale è rimasto quello **gestionale**. Mentre in altri contesti alpini la trasformazione delle malghe in strutture ricettive ha garantito continuità economica e presidio territoriale, ad Artignaga questo passaggio non è mai avvenuto pienamente. La storia recente dell'alpeggio lo dimostra: un bando per l'assegnazione della gestione non ha ottenuto esito e l'intero complesso è tornato nuovamente nella disponibilità del Comune di Valdilana, lasciando la struttura priva di una visione operativa e di un utilizzo definito.

L'alpeggio rappresenta infatti un punto significativo all'interno del sistema territoriale: un luogo già recuperato fisicamente, inserito in una rete di percorsi frequentati e di grande valore paesaggistico, che

⁴² Alpe Artignaga, la montagna che vive, <https://www.baffidigatto.com/2016/08/alpe-artignaga-la-montagna-che-vive.html> (novembre 2025)

però faticano a trovare una collocazione chiara per la **manca di un modello gestionale stabile**.

L'Alpe Artignaga, per questo, rappresenta un caso emblematico. Non è centrale rispetto alle linee progettuali di questa tesi, ma risulta fondamentale per comprendere la complessità del sistema territoriale.

Il suo esempio mette infatti in luce la necessità di una governance solida, capace di coordinare l'azione del Comune, degli enti territoriali, delle realtà private e del mondo Zegna.



Fig. 42 Vista sull'Alpe Artignaga di Sotto, 2025, foto personale.



Fig. 43 Rete Archivi Biellesi, Alpigiani presso Alpe Artignaga di Sotto, 1925-1935. Alpe Artignaga di sotto ripresa da est con quattro alpigiani della famiglia Garbella di Mosso; vicino a loro un mulo bianco e due cani. Molte tegge sullo sfondo e, sul loro retro, la parte di pascolo riservata a sfalcio (drüu) circondata dalla consueta bassa muratura (muren-a); nel prato presenza di molte meje. Quattro muli al pascolo nell'intorno.

La colonia alpina “Monte Rubello”

La Colonia Alpina “Monte Rubello” è uno dei risultati più importanti di un ampio progetto filantropico e socio-assistenziale avviato da Ermenegildo Zegna nel Biellese durante la prima metà del Novecento. La sua realizzazione non è un evento isolato, ma rappresenta il culmine di un percorso iniziato molto prima dell'inaugurazione ufficiale della struttura nel 1953, ed è profondamente radicata nel contesto sociale, sanitario e culturale della zona.

Nel Biellese, infatti, la pratica delle colonie estive era già diffusa dalla fine dell'Ottocento, inizialmente con finalità esclusivamente terapeutiche e legate soprattutto ai soggiorni marini.

A partire dagli anni precedenti la Prima guerra mondiale, accanto alla dimensione curativa si affermò progressivamente una concezione più ampia del soggiorno climatico, in cui l'esposizione controllata al sole e all'aria aperta veniva riconosciuta come strumento di prevenzione e di rafforzamento fisico, in particolare per i bambini delle classi meno abbienti.

È all'interno di questa tradizione che si colloca l'iniziativa di Ermenegildo Zegna, che già negli anni Trenta aveva avviato una colonia elioterapica nell'area del Centro Zegna, inserendola nel più ampio sistema di servizi e infrastrutture pensato per il benessere della comunità di Trivero.

La colonia non era concepita come un semplice servizio assistenziale, ma come **parte integrante di un progetto territoriale che mirava a migliorare le condizioni di vita attraverso l'ambiente, il paesaggio e l'accesso a nuove opportunità sociali.**

Il progetto della Colonia Alpina “Monte Rubello” maturò tuttavia nel **secondo dopoguerra**, in un momento segnato da difficoltà economiche ma anche da una **forte volontà di rilancio**. Nel 1947 Ermenegildo Zegna avviò la costruzione di un grande edificio in località Caulera, inizialmente destinato a colonia elioterapica e provvisoriamente utilizzabile come alloggio per le famiglie dei dipendenti del lanificio. Il complesso, progettato dall'architetto Otto Maraini⁴³, venne successivamente destinato a brefotrofo e donato alla Provincia di Vercelli come Istituto per l'Infanzia Abbandonata “Gianni Zegna” (quello che noi oggi conosciamo come ex IPAI), a seguito, come già raccontato in precedenza, di eventi familiari che ne modificarono le priorità funzionali.

⁴³ Otto Maraini (1904–1970), architetto svizzero attivo tra Svizzera e Italia, operò prevalentemente nel secondo dopoguerra, sviluppando una ricerca attenta al rapporto tra architettura, paesaggio e tradizione costruttiva alpina. Collaborò a lungo con la famiglia Zegna, per la quale progettò e rielaborò numerosi edifici nel territorio triverese, contribuendo in modo significativo alla definizione dell'immagine architettonica dell'Oasi Zegna.

Ma l'idea della colonia alpina non svanì in Ermenegildo Zegna e nei suoi figli, Aldo e Angelo, che nel frattempo lo avevano affiancato nella conduzione dell'azienda. Anche perché un'altra famiglia di imprenditori tessili, i Rivetti di Biella, avevano portato a termine e inaugurato una loro colonia, questa volta marina, a Finalborgo, nella riviera di Ponente poco lontano da Savona. La colonia Rivetti aveva le stesse prerogative delle colonie marine d'anteguerra ed era a disposizione dei figli dei dipendenti delle ditte associate all'U.I.B. (Unione Industriale Biellese).

Trovò nuova forza nella progressiva realizzazione della Strada Panoramica Zegna, che rendeva accessibili quote sempre più elevate e ambienti ancora più salubri e incontaminati.

Fu così individuata l'**area del Margosio**, poco sotto l'omonima bocchetta, a circa 1200 metri di altitudine. Un luogo ben esposto sud, protetto dai venti provenienti dal massiccio del Monte Rosa e dotato di una sorgente naturale, ideale per ospitare una struttura destinata alla permanenza estiva dei bambini. Appena più in alto erano già in corso interventi di urbanizzazione necessari all'impianto dei ripetitori della RAI Radio Televisione Italiana che proprio allora stava piazzando i suoi apparecchi di diffusione sul territorio nazionale in vista del lancio delle trasmissioni televisive poi iniziate nel 1954.



Fig. 44 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna - Veduta della colonia, 1955 foto di Rodolfo Mazzeranghi.

Anche in questo caso, il progetto fu affidato a Otto Maraini, che concepì non un unico grande edificio, ma un sistema articolato di corpi di fabbrica di carattere alpino, disposti a schiera e adattati all'andamento naturale del terreno. Il complesso comprendeva spazi per il soggiorno e le attività dei bambini, dormitori, alloggi per il personale, una cappella e un ampio cortile centrale, configurandosi come una sorta di piccolo insediamento autosufficiente, fortemente integrato nel paesaggio montano. Le soluzioni progettuali furono realizzate con grande coerenza rispetto ai disegni originari e costituiscono ancora oggi una testimonianza significativa dell'architettura alpina del secondo dopoguerra.

La colonia aprì nell'estate del 1953 e ospitò fino a 144 bambini per turno, provenienti non solo da Trivero ma da tutto il Biellese. La gestione, affidata all'Unione Industriale Biellese, rispecchiava l'impostazione inclusiva voluta da Zegna, che concepiva l'opera come un servizio rivolto all'intera comunità e non esclusivamente ai figli dei dipendenti del lanificio. La vita quotidiana era scandita da attività all'aperto, escursioni, giochi e momenti educativi, in un equilibrio tra disciplina, socialità e contatto diretto con l'ambiente naturale.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, tuttavia, il modello delle colonie alpine iniziò a entrare in crisi. La progressiva diminuzione delle presenze, l'aumento dei costi di gestione e il mutamento delle prescrizioni mediche, sempre più orientate ver-

so i soggiorni marini, portarono alla sospensione delle attività nel 1970. Venuta meno la possibilità di garantire un'adeguata assistenza, la colonia fu chiusa e restituita al Lanificio Ermenegildo Zegna & Figli.

Oggi l'ex Colonia Alpina "Monte Rubello" risulta inutilizzata, ma conserva un elevato valore storico, architettonico e simbolico. La sua vicenda restituisce con chiarezza il senso di una filantropia che non si limitava all'assistenza immediata, ma che si esprimeva attraverso la costruzione di paesaggi, infrastrutture e architetture capaci di incidere nel lungo periodo sulla qualità della vita e sull'identità del territorio. In questo senso, la colonia si inserisce a pieno titolo nel sistema di luoghi che hanno contribuito a definire l'Oasi Zegna come progetto complesso, in cui welfare, ambiente e architettura si intrecciano in una visione unitaria.⁴⁴

44 Craveia Danilo, Basla Donatella, Filantropia sulle alpi biellesi - La colonia alpina "Monte Rubello", Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Trivero 2012.



Fig. 45 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna -La "passeggiata" sotto la vigilanza delle educatrici.

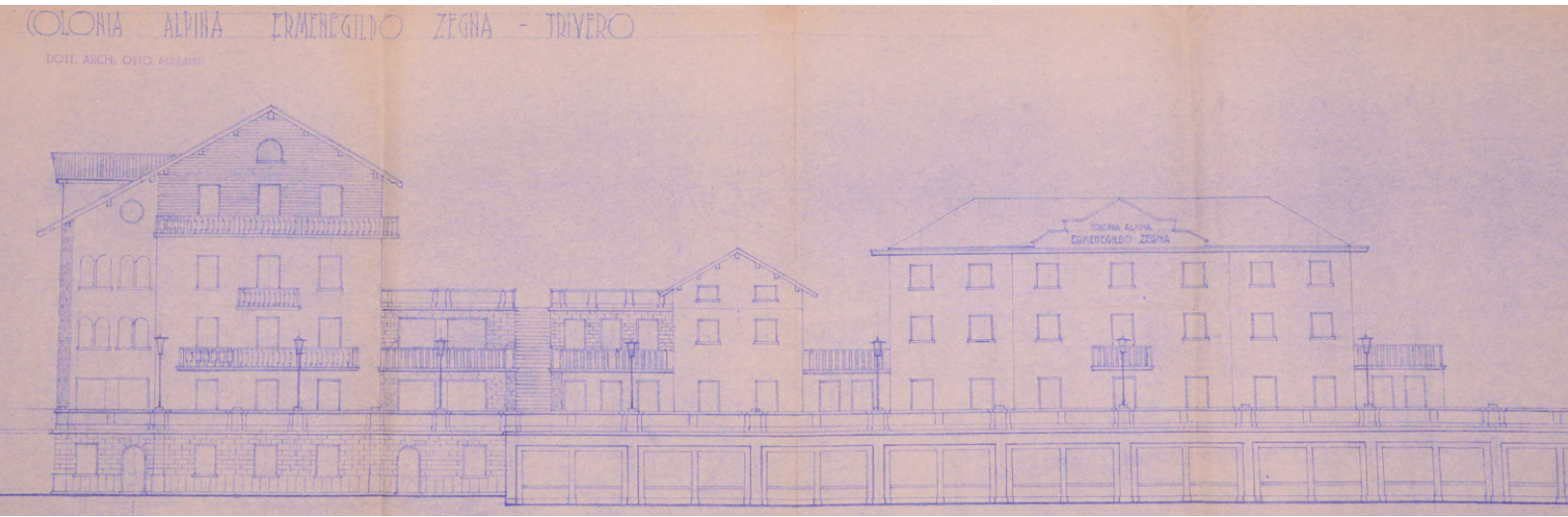


Fig. 46 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna -Prospetto della struttura in una delle varianti progettuali di Otto Maraini.

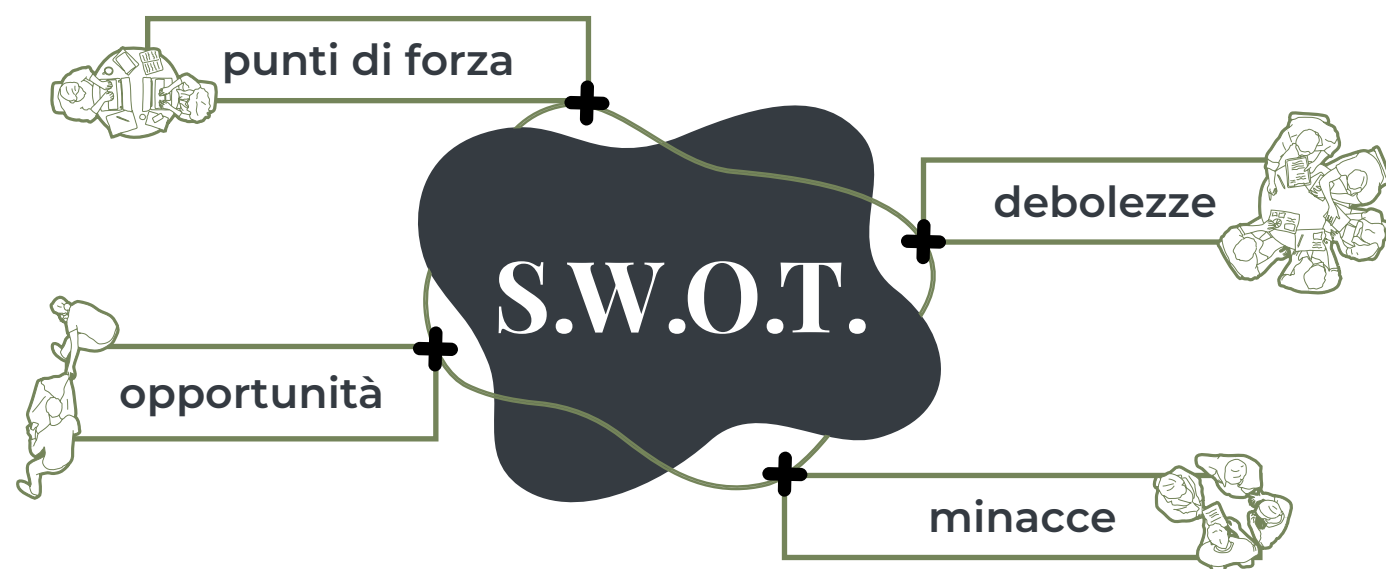
02.5

Analisi S.W.O.T.

Introduzione dell'analisi

L'analisi SWOT è uno strumento utile per comprendere in modo chiaro e organizzato la complessità dell'Oasi Zegna e le dinamiche che caratterizzano il territorio coinvolto nel nostro progetto. Con questo approccio, possiamo delineare un quadro nitido delle condizioni attuali, delle opportunità, dei limiti, delle risorse e delle fragilità che influenzano la definizione delle strategie di intervento.

L'obiettivo non è quello di anticipare le scelte progettuali, ma di costruire una base conoscitiva solida che permetta di comprendere il contesto e di individuare i fattori che possono facilitare o ostacolare i processi di trasformazione. In questo senso, la SWOT diventa una lente interpretativa capace di orientare la successiva lettura del territorio e di evidenziare gli ambiti nei quali azioni leggere, diffuse e a basso impatto possono trovare il terreno più fertile.

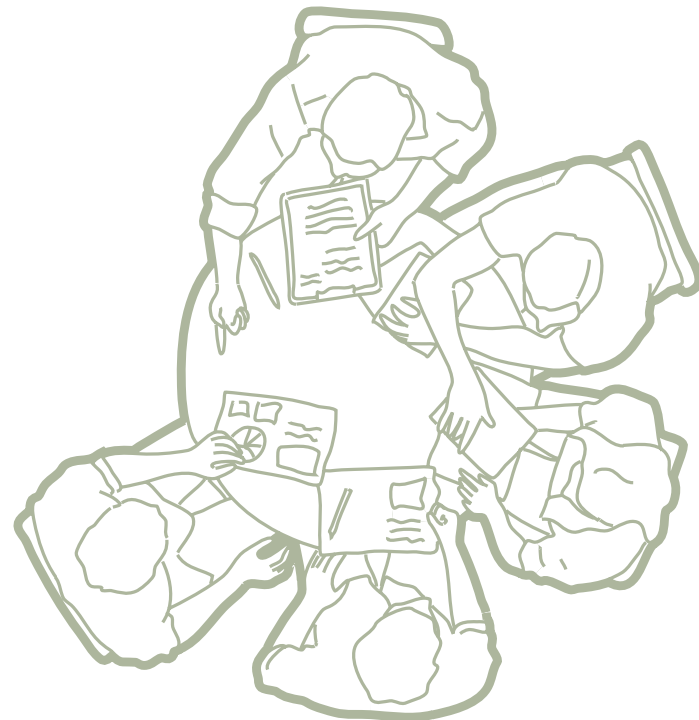
Strengths
punti di forza

- + Paesaggio naturale di alta qualità:** L'Oasi Zegna si distingue per la sua ricca biodiversità e per la varietà degli ambienti che spaziano tra boschi, alpeggi, crinali aperti e profonde vallate. Questo paesaggio straordinario offre un'esperienza unica, perfetta per chi ama escursioni, mountain bike, fotografia o semplicemente immergersi nella bellezza della natura.
- + Presenza consolidata di flussi turistici stagionali:** Il territorio attira già oggi escursionisti, ciclisti ed estimatori del turismo naturalistico, soprattutto nei mesi estivi. Questa presenza, seppur stagionale, costituisce una base solida sulla quale costruire nuovi servizi e nuove forme di accoglienza diffusa.
- + Sensibilità ambientale già radicata:** I progetti ecologici avviati dall'Oasi Zegna, come il programma "Zegna Forest", insieme alla certificazione FSC®, dimostrano un impegno concreto verso la sostenibilità. Questo crea un ambiente ideale per l'implementazione di ulteriori iniziative a basso impatto ambientale.
- + Identità territoriale forte:** La storica presenza della famiglia Zegna conferisce a questo territorio un'identità ben definita e facilmente riconoscibile. Il legame tra il paesaggio e la visione di Ermenegildo Zegna crea un patrimonio simbolico ineguagliabile, che non solo valorizza l'immagine del luogo, ma sostiene anche la sua vocazione culturale e turistica.
- + Materiali e filiere locali:** Il territorio è ricco di risorse locali come legno, lana e abilità artigianali, che possono dar vita a modelli produttivi sostenibili e a iniziative legate al paesaggio. Questi elementi rappresentano una solida base per sviluppare strategie che promuovano l'economia circolare e valorizzino le tradizioni locali.



Weaknesses debolezze

- + **Edificato spesso obsoleto, degradato o abbandonato:** Una parte importante del patrimonio costruito, come l'ex IPAI, l'ex San Bernardo e l'ex Colonia Alpina, versano in stato di degrado. Questi immobili, pur essendo potenziali risorse, rappresentano oggi un limite per l'immagine del territorio e richiedono interventi onerosi di recupero.
- + **Poca presenza di servizi turistici strutturati:** L'offerta ricettiva è limitata e frammentata, con pochi posti letto disponibili, ristorazione ridotta e accoglienza non sempre garantita durante l'anno. Questo limita la capacità del territorio di accogliere un numero maggiore di visitatori o di prolungare la stagione turistica.
- + **Bassa densità abitativa e fragilità dei servizi locali:** La scarsa densità di popolazione e la debolezza dei servizi (come la mobilità, i presidi sociali e la manutenzione) influenzano la gestione del territorio e rendono più complicati gli interventi a lungo termine. La montagna biellese affronta le stesse sfide di molte aree interne italiane.
- + **Vincoli ambientali e paesaggistici che limitano interventi edilizi invasivi:** La presenza di vincoli aiuta a preservare la qualità del paesaggio, ma limita le opportunità per interventi edilizi tradizionali. Questo richiede soluzioni progettuali leggere, reversibili e ben integrate nel contesto.
- + **Manutenzione infrastrutturale onerosa:** Strade, sentieri e servizi essenziali necessitano di investimenti costanti. La loro manutenzione rappresenta un onere significativo per le amministrazioni locali, già con risorse limitate.



Opportunities opportunità

- + **Crescita del turismo outdoor:** Il turismo outdoor sta vivendo una vera e propria esplosione: la crescente passione per il trekking, il bike tourism, il forest bathing e le esperienze immerse nella natura rappresenta un'opportunità perfetta per l'Oasi. Questo territorio ha tutte le carte in regola per sfruttare questo trend, magari attraverso nuove microstrutture leggere e forme innovative di ospitalità diffusa.
- + **Coinvolgimento dell'Oasi Zegna:** Il Gruppo Zegna potrebbe rivelarsi un partner strategico di grande valore. Collaborare su progetti comuni non solo aumenterebbe la visibilità del territorio, ma permetterebbe anche di attingere a una rete consolidata di relazioni e competenze.
- + **Potenziamento dell'immagine territoriale:** L'Oasi ha il potenziale per diventare un esempio di gestione integrata del paesaggio montano, unendo natura, cultura e accoglienza diffusa. Questa visione potrebbe posizionare il territorio come un modello di rigenerazione sostenibile a livello nazionale.
- + **Utilizzo di materiali locali ed economia circolare:** Il legno delle foreste, gli scarti di lana, il know-how tessile e artigianale possono sostenere processi innovativi e a basso impatto ambientale. Questo approccio consente di costruire un'identità progettuale che affonda le radici nella storia produttiva del territorio.
- + **Rigenerazione adattiva dei grandi edifici abbandonati:** Recuperare alcune delle grandi strutture attualmente in disuso offre l'opportunità di reinserire nel contesto locale funzioni culturali, educative e ricettive, contribuendo così a generare nuove economie.
- + **Strada Panoramica Zegna:** La SP232 è un percorso scenico che attraversa paesaggi di straordinaria bellezza. Potrebbe diventare il punto di partenza per lo sviluppo di nuove aree di sosta, percorsi tematici e microarchitetture per l'osservazione.



Threats minacce

- ✚ **Cambiamenti climatici:** Fenomeni come frane, alluvioni, venti forti e scarsità di neve rappresentano un rischio sempre più serio. Questi eventi possono mettere a repentaglio sia la sicurezza dei sentieri che la sostenibilità delle attività turistiche stagionali.
- ✚ **Gestione della domanda turistica:** Il turismo montano si trova in una posizione vulnerabile, soggetto a crisi economiche e a cambiamenti improvvisi nelle abitudini di viaggio. È quindi fondamentale diversificare l'offerta e adottare un modello flessibile.
- ✚ **Possibili resistenze della comunità locale verso nuove strutture o flussi turistici più intensi:** Alcuni interventi possono generare preoccupazioni legate al paesaggio, al consumo di suolo o ai flussi turistici. Senza un dialogo trasparente e continuativo, questo può rallentare o ostacolare i processi di trasformazione.
- ✚ **Debole coordinamento tra attori istituzionali:** Il rapporto non sempre strutturato tra Fondazione Zegna e amministrazione comunale può rallentare decisioni strategiche e gestione condivisa del territorio. La mancanza di un tavolo stabile di lavoro rischia di compromettere la coerenza delle azioni future.

Conclusione dell'analisi

La lettura combinata dei quattro quadranti evidenzia come l'Oasi Zegna sia un territorio caratterizzato da risorse paesaggistiche e culturali di grande valore, ma al tempo stesso segnato da fragilità strutturali e gestionali che richiedono interventi mirati. Le opportunità offerte dalla crescita del turismo outdoor, dall'identità territoriale consolidata e dalla presenza di materiali locali dialogano con criticità come l'obsolescenza di parte dell'edificato, la debolezza dei servizi e la necessità di un coordinamento più efficace tra gli attori coinvolti. Questa analisi orienta chiaramente il progetto verso un perimetro entro cui muoversi: un insieme di condizioni che orientano la strategia complessiva e suggeriscono dove sia più opportuno concentrare gli sforzi. Le scelte progettuali presentate nei capitoli successivi trarranno forza proprio da questa lettura, che permette di unire la visione con la realtà, e di costruire interventi coerenti, responsabili e profondamente radicati nel territorio.



Fig. 47 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Lanificio Ermenegildo Zegna, ciclo produttivo, 2008, foto di Mimmo Jodice.



capitolo

03



Fig. 48 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Lanificio Ermenegildo Zegna, ciclo produttivo, 2008, foto di Mimmo Jodice.

LA FILATURA

Costruire il filo del
progetto

03.1

Ascoltare il territorio, verso una visione condivisa

Nell'ideazione di un progetto che sia solido e funzionale è necessario avere un confronto con i **principali attori coinvolti**. Nel nostro caso siamo partiti dalle amministrazioni locali, è stato possibile avviare un dialogo diretto con il **Comune di Valdilana**, che si è dimostrato particolarmente disponibile nel condividere la propria lettura del territorio, le criticità attuali e le prospettive di sviluppo futuro, esponendoci il loro punto di vista sulla gestione quotidiana del territorio e sui suoi equilibri sociali e infrastrutturali.

Parallelamente, il dialogo con la **Fondazione Zegna** ha rappresentato un riferimento fondamentale nella fase di studio e di analisi storica della presente tesi.

Attraverso il proprio archivio, ha contribuito alla raccolta delle informazioni necessarie per comprendere l'evoluzione del territorio, il pensiero di Ermenegildo Zegna e il ruolo che l'impresa ha storicamente svolto nella costruzione del paesaggio e della comunità locale.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alla gestione attuale del territorio, il confronto è stato indirizzato direttamente all'**Oasi Zegna**, soggetto

operativo, responsabile della cura, della valorizzazione e dello sviluppo dell'area. In questo caso il dialogo si è basato sull'invio di una serie di domande e sull'analisi di documenti pubblici, restituendo un quadro parziale ma comunque significativo delle strategie in atto.

Non tutte le questioni sollevate hanno trovato risposta, in particolare quelle più direttamente connesse al patrimonio edilizio dismesso, alle strategie di rigenerazione architettonica e al ruolo che una nuova architettura potrebbe assumere all'interno dell'Oasi.

Questa parziale assenza di posizionamento non viene interpretata come una mancanza, ma come un dato critico che restituisce la complessità dei processi di governance territoriale e la difficoltà di costruire visioni unitarie in contesti caratterizzati da molteplici livelli decisionali.

Di conseguenza, il capitolo non intende offrire una fotografia esaustiva dello stato attuale, ma propone una visione auspicata, costruita a partire da quanto emerso e integrata da una lettura critica del contesto e degli obiettivi che il progetto dovrà sviluppare nei capitoli successivi.

Connessione



Fig. 49 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Oasi Zegna, 2008, foto di Mimmo Jodice.

Abbiamo individuato alcuni **temi trasversali** attorno ai quali appare necessario strutturare un dialogo futuro. L'obiettivo non è definire forme compiute di cooperazione, ma chiarire i campi di tensione e le condizioni di confronto entro cui una strategia di rigenerazione potrebbe essere costruita.

Identità, eredità e visione culturale

Come dimostrato finora l'Oasi Zegna rappresenta la concreta eredità del pensiero di Ermenegildo Zegna, evidenziando la forte identità del territorio. Oggi l'Oasi Zegna è pienamente integrata nella visione di lungo periodo del brand ed è riconosciuta come uno dei pilastri fondamentali su cui costruirne il futuro. Nella prospettiva della quarta generazione, l'Oasi Zegna non è più soltanto un progetto territoriale legato al contesto biellese, ma un modello valoriale capace di orientare le scelte strategiche a livello globale. Questa evoluzione si riflette nel lancio delle Oasi Zegna Global Initiatives⁴⁵, iniziative che estendono la filosofia dell'Oasi oltre i confini locali attraverso interventi di rigenerazione ambientale, piantumazione e valorizzazione di spazi pubblici.

Il progetto dovrà inserirsi in questa cornice traducendo tali valori in scelte spaziali e architettoniche, capaci di rendere percepibile il legame tra memoria, paesaggio e uso contemporaneo. L'architettura sarà chiamata a farsi strumento di continuità culturale lavorando sulla costruzio-

ne di relazioni tra ciò che esiste e ciò che potrà essere riattivato rispettando l'identità del luogo.

Governance territoriale e gestione condivisa

Un secondo tema centrale riguarda le modalità di gestione e di coordinamento del territorio. Oasi Zegna promuove una cultura consapevole e stili di vita sostenibili basati sull'armonia tra uomo e natura garantendo un alto livello di controllo e di qualità nella cura dell'ambiente naturale. Per perseguire tale missione si affida ad un organo consultivo e di indirizzo scientifico, chiamato per l'appunto Comitato Scientifico⁴⁶, che coordina e controlla le azioni di Oasi Zegna nei vari ambiti in cui è solita operare. Oltre a ciò, oggi ogni porzione di territorio di proprietà è gestita secondo modalità certificate FSC®.

Il progetto potrà proporsi come strumento di mediazione spaziale. In particolare, l'architettura dovrà offrire luoghi adatti all'incontro, al confronto e alla condivisione, capaci di ospitare momenti di coordinamento tra istituzioni, soggetti gestori e comunità locale, oltre ad attività di sensibilizzazione e divulgazione. In assenza di un quadro decisionale unitario, il progetto assumerà il ruolo di supporto fisico a processi di governance condivisa, rendendo visibili e praticabili forme di collaborazione oggi frammentate.

⁴⁶ Comitato Scientifico Oasi Zegna, pagina web https://www.oasizegna.com/it/progetto/oasi-zegna-comitato-indirizzo-e-scientifico_6008.html, consultato in Gennaio 2026.

Patrimonio costruito

Per quanto riguarda le questioni legate agli edifici dismessi e alle possibili strategie di rigenerazione architettonica, non abbiamo una risposta concreta da parte dell'Oasi Zegna, suggerendo come il patrimonio costruito rappresenti ancora una dimensione aperta e non completamente integrata nelle strategie dell'Oasi. Diversamente, il comune di Valdilana ha esplicitato come, già in passato, siano stati organizzati momenti di progettazione condivisa, ad esempio in merito alla rifunzionalizzazione dell'ex Albergo San Bernardo, dove però sono emerse diverse criticità legate alla gestione del manufatto e alla possibili funzioni, senza arrivare mai a un'idea finale. È proprio in questo spazio di indeterminatezza che si collocherà il progetto di tesi, interpretando gli edifici dismessi non come semplici contenitori da rifunzionalizzare, ma come nodi potenziali di una nuova trama territoriale. La rigenerazione verrà così intesa come un'occasione per costruire nuove centralità diffuse capaci di rafforzare il sistema di relazioni tra luoghi, infrastrutture e paesaggio.

Turismo sostenibile, accessibilità e comunità

Infine, sia l'Oasi Zegna sia il Comune sottolineano l'importanza delle esperienze nella natura, delle attività educative e del coinvolgimento delle comunità locali. Tuttavia, rimangono aperte le questioni relative al turismo sostenibile, all'ospitalità diffusa e al carattere che una nuova architettura potrebbe assumere all'interno del territorio.

Il progetto assumerà queste lacune come spazio progettuale, proponendo un modello di fruizione accessibile e diffusa, capace di integrare funzioni ricettive con servizi in grado di prolungare la permanenza degli utenti e di favorire una relazione più profonda con il luogo. Attraverso lo sviluppo di una strategia territoriale integrata, il progetto lavorerà per aumentare e redistribuire i flussi, prolungare i tempi di permanenza e costruire nuove forme di integrazioni tra visitatori e comunità locale.

In conclusione, il capitolo non intende restituire una sintesi definitiva delle posizioni dei diversi attori, ma propone una struttura di dialogo possibile, all'interno della quale il progetto di tesi si colloca come strumento intermedio. In assenza di un confronto pienamente strutturato, il progetto assumerà il compito di tradurre istanze territoriali spesso implicite in una visione spaziale condivisibile, ponendosi come base operativa per futuri sviluppi e approfondimenti.

⁴⁵ Oasi Zegna ad Aspen, pagina web <https://www.zegna.com/it-it/oasi-zegna/>, consultato in Gennaio 2026.

03.2

Intreccio di riferimenti: casi studio per le micro-architetture

La definizione delle micro-architetture diffuse proposte nel progetto nasce da una riflessione condotta attraverso l'analisi di una serie di casi studio eterogenei per scala, contesto e grado di formalizzazione, ma accomunati da una medesima attitudine: quella di offrire forme minime di abitare temporaneo, capaci di attivare relazioni tra corpo, paesaggio e tempo di permanenza.

I casi selezionati non vengono assunti come modelli da replicare, ma come casi di riferimento utili a indagare differenti modalità di sosta, accoglienza, riparo e socialità leggera. Accanto a riferimenti strutturati e riconosciuti a livello internazionale, come i Rifugi periurbani di Bordeaux o alcune sperimentazioni di abitare minimo in ambiente alpino, è stato ritenuto significativo includere anche un esempio locale e informale, radicato nel contesto di Trivero, capace di restituire una dimensione quotidiana e spontanea dell'uso dello spazio.

Nel loro insieme, questi casi permettono di costruire un quadro articolato che attraversa ambiti urbani, periurbani e naturali, mettendo in luce come la micro-architettura possa funzionare non solo come oggetto costruito, ma come supporto spaziale a pratiche e comportamenti legate alla fruizione lenta del territorio.

caso studio 01 PUB JEB

Localizzazione

Trivero (BI), Italia

Anno

dal 2008 al 2023

Proprietà / gestione

Privata

Tipologia

Spazio informale di sosta e socialità

Un esempio semplice ma significativo è rappresentato dal **dehor del vecchio pub Jeb, a Trivero**.

Questo **esempio locale** mostra come anche un **allestimento informale** e privo di una vera intenzionalità progettuale possa generare uno spazio di grande efficacia sociale.

Si trattava di uno spazio esterno accessibile liberamente, non riservato esclusivamente ai clienti del locale, che funzionava come punto di sosta spontaneo lungo la Strada Panoramica Zegna.

L'area era attrezzata con lampade a infrarossi per il riscaldamento, che gli utenti potevano attivare autonomamente all'arrivo e spegnere alla partenza. Erano inoltre presenti giochi da tavolo e un distributore automatico di bottiglie di birra, elementi che favorivano un utilizzo flessibile e informale dello spazio, in qualsiasi momento della giornata. Molte persone utilizzavano il dehor come luogo di pausa dopo una passeggiata o una corsa sui sentieri, fermandosi anche solo per pochi minuti. L'assenza di un controllo rigido e la semplicità delle dotazioni trasformavano un gesto quotidiano

in un'esperienza di relazione con il territorio.

Il valore di questo caso sta soprattutto nella sua **spontaneità e nella capacità di fungere da estensione dello spazio pubblico**, senza nemmeno doverlo dichiarare. Per il progetto di tesi, questo riferimento mette in luce l'importanza di progettare micro-architetture che non siano troppo formalizzate, in grado di essere utilizzate liberamente e in modo adattabile, diventando così parte integrante dei percorsi e delle attività all'aperto.



Fig. 50 Vista sul dehor del pub Jeb, Trivero.



Fig. 51 Vista sul dehor smontato del pub Jeb, Trivero.

caso studio 02

PERI-URBAN REFUGES

Localizzazione

Bordeaux Métropole, Francia

Anno

Dal 2010 (in corso)

Progettisti

Bruit du Frigo (ideazione, direzione generale e artistica)

Zébra3 (direzione artistica e tecnica)

Committente

Bordeaux Métropole

Tipologia

Rete di rifugi periurbani per l'escursionismo e il pernottamento temporaneo

Il progetto Peri-Urban Refuges consiste in una **rete di undici rifugi** distribuiti nel territorio periurbano della Grande Bordeaux, **collegati tra loro da un sistema di sentieri e percorsi pedonali**. Ogni rifugio è concepito come un osservatorio architettonico e artistico sul paesaggio metropolitano in trasformazione.

I rifugi sono accessibili, previa prenotazione e **utilizzabili per una sola notte**. Offrono un comfort essenziale: sono privi di acqua corrente ed elettricità e propongono un ritorno a forme minime di abitare, più vicine alla logica del bivacco che a quella dell'ospitalità tradizionale.

Le strutture sono collocate in contesti eterogenei, zone industriali, aree agricole residuali, parchi periurbani, margini infrastrutturali e assumono forme architettoniche fortemente caratterizzate, a metà tra architettura e scultura.

Ogni rifugio interpreta in modo specifico il luogo in cui si inserisce, trasformando il pernottamento in un'esperienza spaziale e narrativa. In relazione al progetto di tesi, questo caso suggerisce come una rete di micro-architetture possa funzionare come **dispositivo territoriale diffuso**, capace di attivare pratiche di esplorazione e permanenza temporanea.

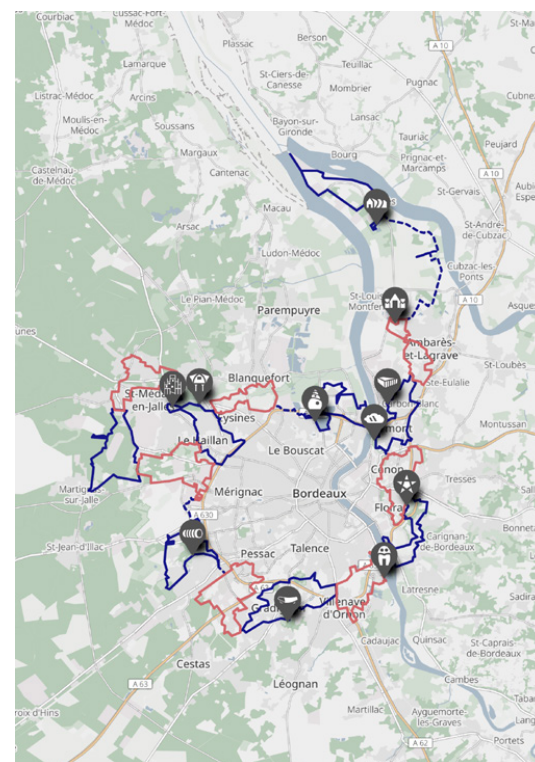


Fig. 52 Mappa dei rifugi periurbani.



Fig. 53 #1: The Cloud, 2010.



Fig. 54 #2: The Hammock, 2012.



Fig. 55 #3: The Watchers, 2012.



Fig. 56 #4: The Star, 2012.



Fig. 57 #5: The Hollow Trunk, 2013.



Fig. 58 #6: La Voutvre, 2013.



Fig. 59 #7: The American Night, 2015.



Fig. 60 #8: The Prism, 2016.



Fig. 61 #9: The High Perched, 2017.



Fig. 62 #10: Neptunea, 2017.



Fig. 63 #11: The Orbital Station, 2019.



Fig. 64 #11: The Orbital Station, interni, 2019.

caso studio 03

UNA MICRO-ARCHITETTURA NELLE DOLOMITI

Localizzazione

Primiero San Martino di Castrozza, Italia

Anno

2024

Progettisti

Simone Subissati Architects

Tipologia

Bivacco in alta montagna

Il progetto si presenta come una micro-architettura situata a oltre 3.000 metri di altitudine nelle Dolomiti, progettata per ospitare fino a dieci persone in uno spazio davvero ridotto (11 m²).

La forma piramidale, che richiama l'immagine di una capanna o di una tenda, rende il rifugio un volume essenziale e facilmente riconoscibile. La struttura è pensata come un punto di incontro tra l'uomo e la montagna, con una superficie trasparente che si apre simbolicamente verso l'infinito, rivolta verso il cielo. All'interno, le funzioni fondamentali della vita quotidiana, sedersi, mangiare, dormire e sostare, sono organizzate in modo compatto e flessibile, grazie a una base mobile e multifunzionale. Questo progetto dimostra come la micro-architettura possa agire come un elemento percettivo, capace di intensificare il legame con il paesaggio attraverso scelte spaziali e formali ben definite. L'architettura non cerca di competere con la montagna, ma si propone come un elemento di mediazione.

Per la tesi, questo esempio rappresenta un riferimento significativo sul tema della densità funzionale e sulla capacità di concentrare molteplici usi in uno spazio ridotto, mantenendo al contempo un forte valore simbolico e narrativo.



Fig. 65 Render, una micro-architettura nelle Dolomiti, 2024.



Fig. 66 Render, una micro-architettura nelle Dolomiti, 2024.

caso studio 04

ABITARE MINIMO NELLE ALPI

Localizzazione

Breno, Italia

Anno

2012

Progettisti

Luca Gobbetti, Omar Sala

Tipologia

Bivacco in alta montagna

Il progetto indaga il tema dell'architettura minima in contesto montano, assumendo come principi guida la **riduzione dello spazio costruito** e il **protagonismo del paesaggio alpino**. L'intervento si configura come un volume semplice e immediatamente leggibile, impostato sulla forma del quadrato, al quale vengono sottratte simmetricamente due porzioni che definiscono l'ingresso e una grande apertura panoramica verso il contesto naturale.

Lo spazio interno è organizzato secondo una gerarchia chiara: al centro si colloca l'ambiente di relazione, mentre lungo i lati trovano posto le funzioni secondarie e di servizio, come le brande, la toilette e i vani tecnici. Le sottrazioni volumetriche e l'andamento delle falde richiamano in modo astratto la matericità del contesto alpino, avvicinando l'edificio all'immagine di un masso o di

uno sperone roccioso.

Dal punto di vista costruttivo, l'intervento adotta un **sistema di assemblaggio a secco in legno**, composto da **elementi prefabbricati facilmente montabili**. Il progetto garantisce otto posti letto, un ingombro minimo e soluzioni essenziali per l'auto-sufficienza, come la raccolta delle acque piovane.

Questo caso studio evidenzia come la riduzione dello spazio costruito possa diventare una scelta progettuale consapevole.

In relazione al progetto di tesi, questo rappresenta un riferimento significativo per la definizione delle micro-architetture diffuse, in particolare per l'attenzione alla flessibilità d'uso, alla reversibilità costruttiva e alla capacità di generare qualità spaziale attraverso interventi minimi.

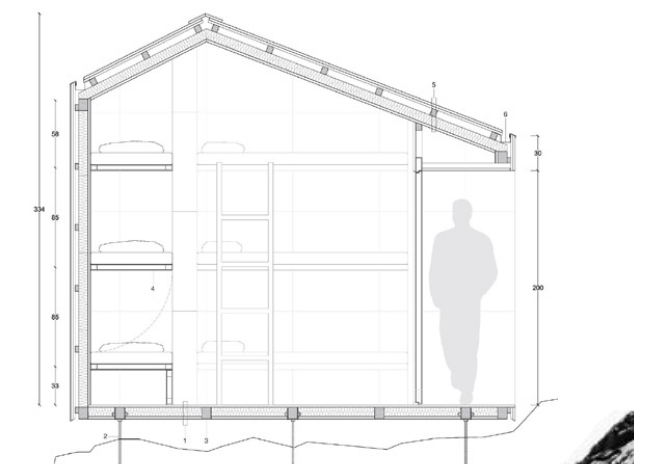


Fig. 67 Sezione 1:20, Abitare minimo nelle Alpi, Luca Gobbetti, Omar Sala, 2012.



Fig. 68 Render, Abitare minimo nelle Alpi, Luca Gobbetti, Omar Sala, 2012.

caso studio 05 GLAMPING ON THE ROCK

Localizzazione

Ga-Pyeong, Korea

Anno

2016

Progettisti

ArchiWorkshop, June-Young Lim

Tipologia

Glamping

Il progetto Glamping on the Rock si colloca nella regione di Ga-Pyeong, ai margini dell'area metropolitana di Seoul, in un contesto naturale caratterizzato da foreste di pini, rilievi montuosi e affioramenti rocciosi di grande scala, elementi che costituiscono l'identità profonda del luogo. L'intervento evita una trasformazione invasiva del sito e privilegia un approccio di minima alterazione del paesaggio naturale.

L'area di intervento si sviluppa lungo il margine di una pineta, su un versante con un dislivello complessivo di circa 25 metri tra l'estremità sud e quella nord. Gli edifici principali vengono disposti sul lato stradale come una sorta di soglia protettiva, capace di schermare e preservare l'esperienza del campeggio immerso nella natura.

Le facciate combinano pannelli a specchio e legno di cedro nero, una scelta che consente all'architettura di riflettere visivamente il paesaggio circostante e di ridurre l'impatto percettivo dei manufatti. All'interno del progetto sono state sviluppate due tipologie di unità di glamping, denominate "Rock Flower" e "Dy-

namic Triangle", entrambe collocate lungo il pendio secondo una disposizione che segue la morfologia naturale del suolo. Le unità sono accostate al terreno con interventi minimi, evitando movimenti di terra significativi e mantenendo la continuità del paesaggio.

Nel progetto, la forma del paesaggio non rappresenta uno sfondo neutro, ma il principale generatore del disegno: la morfologia del terreno, la presenza delle rocce e la vegetazione esistente guidano sia il masterplan sia la configurazione delle micro-architetture. Ne deriva un intervento in cui l'architettura non domina il luogo, ma si pone come dispositivo leggero di abitabilità temporanea, capace di intensificare l'esperienza della natura senza comprometterne l'integrità.



Fig. 69 Glamping on the Rock, foto di June Young Lim, 2016.



03.3

Metodologia e interventi di valorizzazione diffusa e sostenibile

Introduzione alla strategia

La strategia complessiva di valorizzazione territoriale si articola in due livelli progettuali complementari.

- + Il primo riguarda la definizione e la distribuzione di una **serie di micro-architetture leggere**, pensate come dispositivi immediatamente attivabili, in grado di migliorare la fruizione dei percorsi e di incrementare l'attrattività dell'area nel breve periodo.
- + Il secondo livello, che sarà approfondito nel capitolo successivo, riguarda invece la **riattivazione dei due edifici oggi abbandonati** (l'ex IPAI – Istituto Provinciale Assistenza Infanzia “Gianni Zegna” e l'ex Albergo San Bernardo): strutture più complesse e multifunzionali, concepite per accogliere attività e servizi capaci di intercettare un'utenza più ampia e diversificata.

L'idea guida è quella di innescare un **processo graduale**: le micro-architetture agiscono come volano per aumentare il passaggio e ampliare la base di utenti, preparando così il contesto per la successiva trasformazione degli edifici principali.

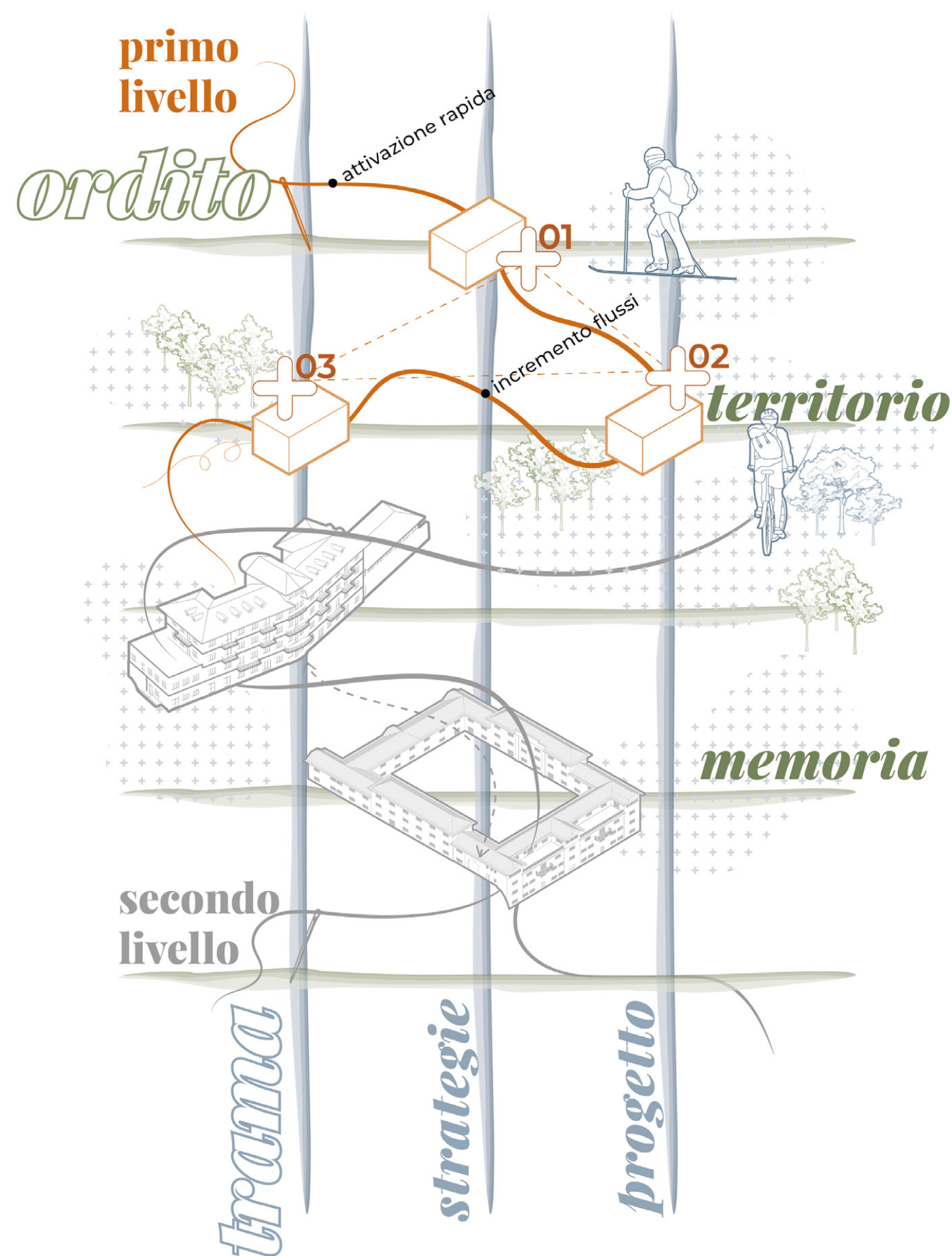


Fig. 70 Elaborazione grafica, schema dei livelli progettuali.

Metodologia

Il punto di partenza dell'impostazione progettuale è la **Strada Panoramica Zegna**, che da decenni costituisce la matrice infrastrutturale e paesaggistica dell'intero sistema.



Fig. 71 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, Strada Panoramica Zegna (SP 232).

A partire da questo asse, l'analisi si è estesa alla **rete dei sentieri** escursionistici e ciclabili con tempi di percorrenza superiori alle 3-4 ore. Tracciati capaci di connettere realmente le diverse parti del territorio e di restituire una lettura complessiva della sua struttura.

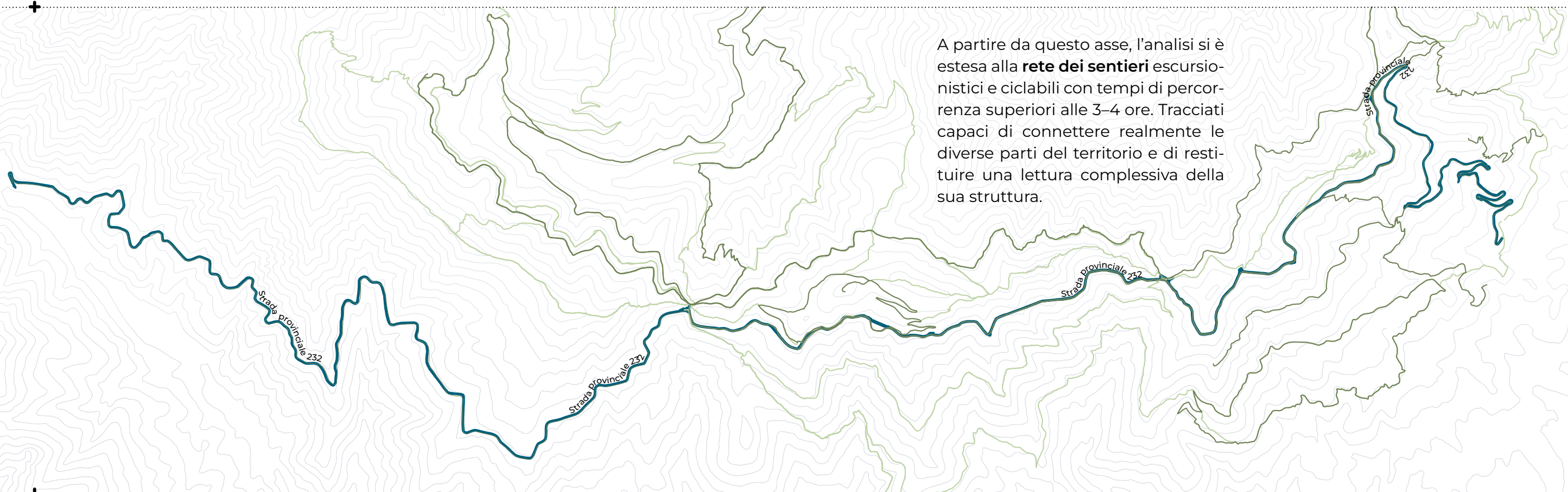


Fig. 72 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, rete dei sentieri.

A questi primi livelli di lettura è stata affiancata una ricognizione dell'edificato storico realizzato da Zegna, con particolare attenzione alle strutture oggi in stato di abbandono. La loro presenza, pur oggi in disuso, rappresenta un potenziale nodo strategico per una futura rete di servizi, motivo per cui la loro riattivazione costituisce il secondo step della strategia progettuale.

Su questa mappatura dei percorsi è stato sovrapposto il **rilievo dell'attuale rete ricettiva**, organizzata in tre categorie:

- +01 punto ristoro**
- +02 punto di pernottamento**
- +03 punto misto (ristoro + pernottamento)**

L'analisi dei dati ha rivelato una situazione ricorrente: **vaste aree del territorio sono attualmente sprovviste di servizi adeguati**, in particolare lungo i percorsi più impegnativi o isolati. Questa mancanza ha un impatto notevole sulla capacità di attrazione dell'Oasi, spingendo molti escursionisti e biker a optare per itinerari più brevi o meglio attrezzati. Dalle osservazioni sul campo è emerso che sentieri con un grande potenziale paesaggistico sono poco sfruttati proprio a causa dell'assenza di punti di sosta o strutture ricettive.

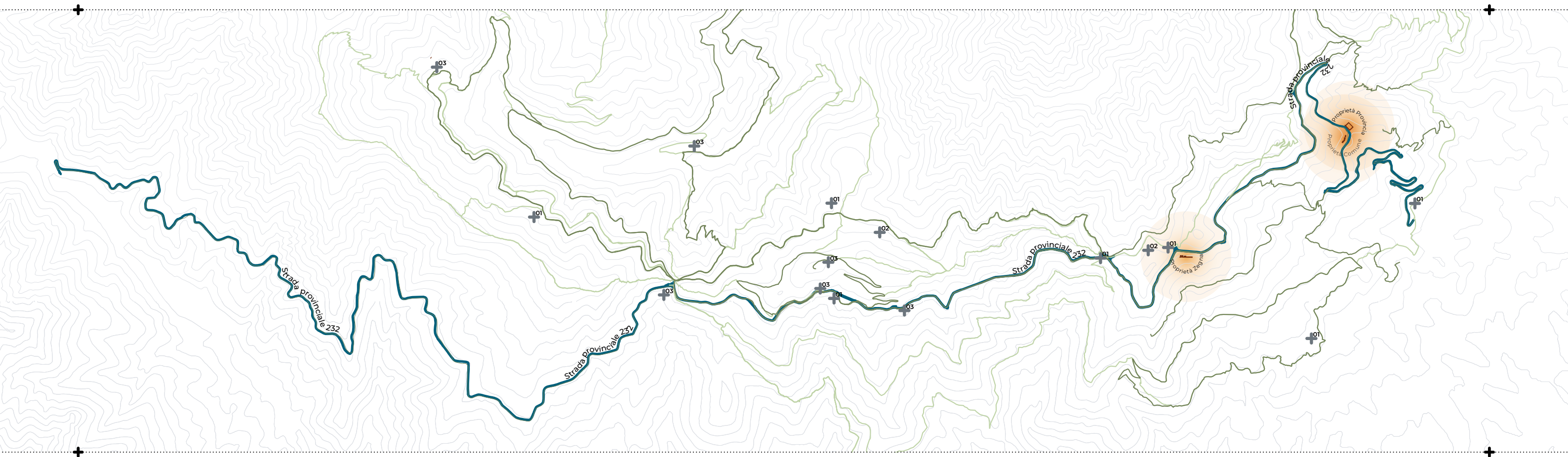


Fig. 73 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, rilievo dell'attuale rete ricettiva.

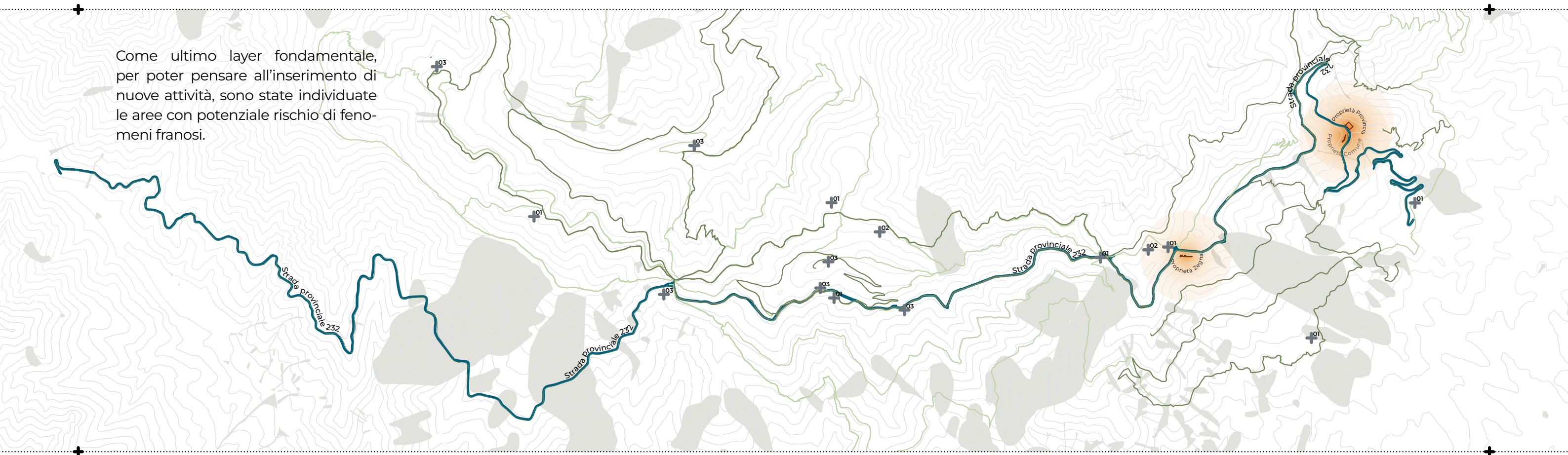


Fig. 74 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, inserimento del rischio di fenomeni franosi.

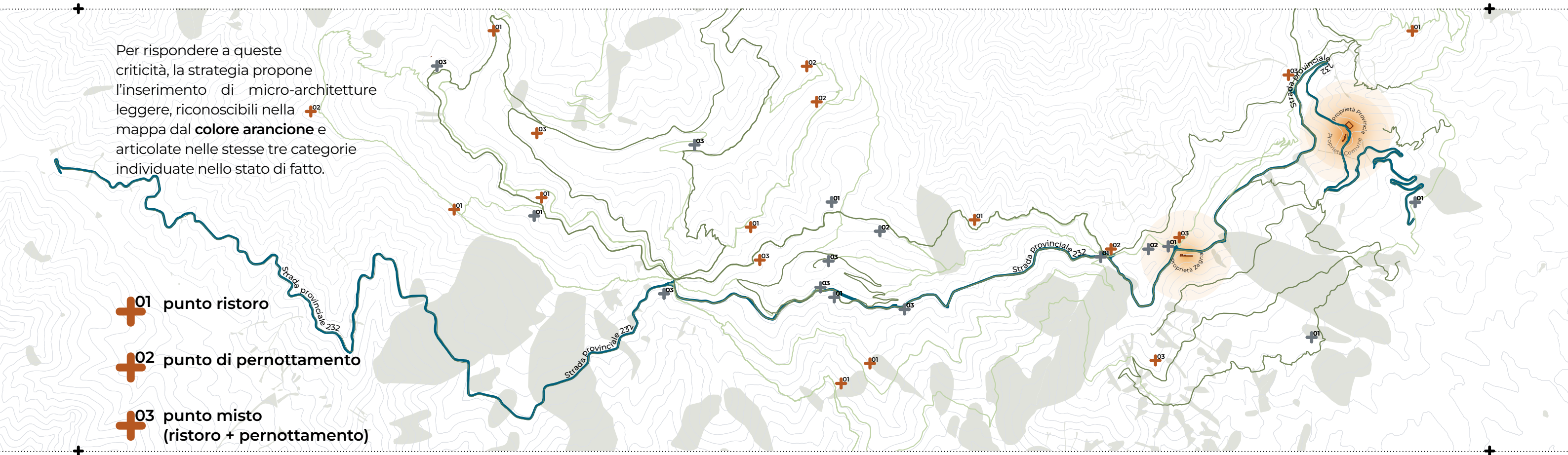


Fig. 75 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, inserimento delle micro-architetture di progetto.

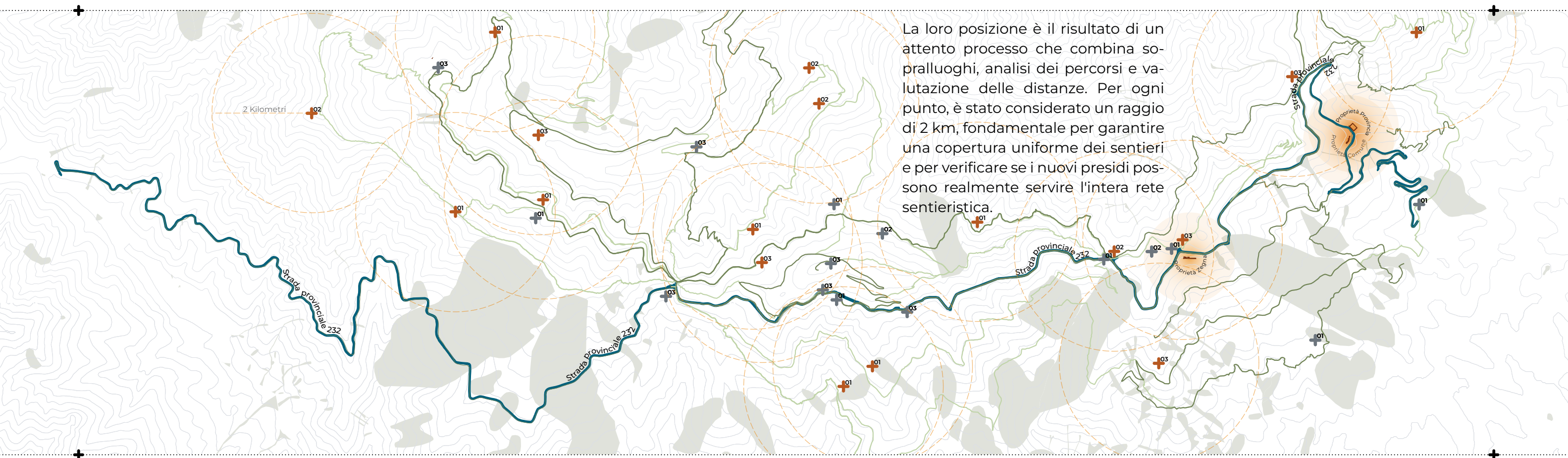


Fig. 76 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, verifica della copertura dei nuovi presidi.

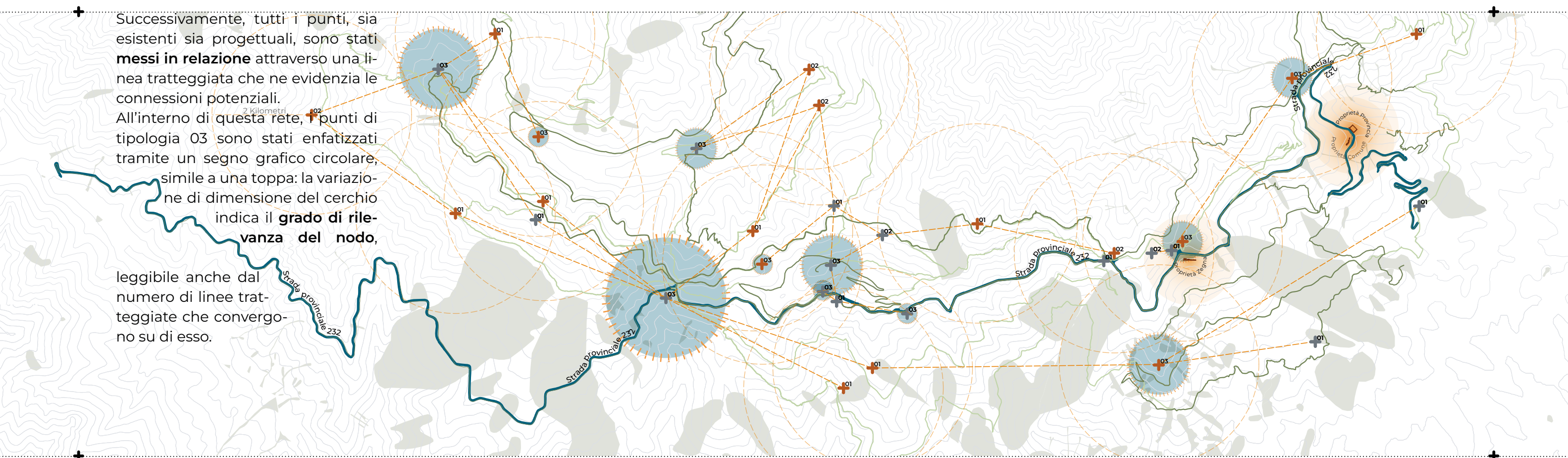


Fig. 77 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, rilevanza del nodo.

Masterplan territoriale

RETE RICETTIVA

Elaborazione propria

Esistente

- 01 Punto ristoro
- 02 Spazio per il pernottamento
- 03 Punto ristoro + Spazio per il pernottamento

Progetto

- 01 Punto ristoro
- 02 Spazio per il pernottamento
- 03 Punto ristoro + Spazio per il pernottamento
- Rilevanza del nodo

FENOMENI FRANOSI

- Frane areali
- ARPA Piemonte: SIFraP

EDIFICATO

- Abbandonato di interesse
- Produttivo
- Esistente
- Geoportale Piemonte: CTRN_BDTRE
- scala 1:10.000

TEMI DI BASE

- Strada Panoramica
- Percorso trekking
- Percorso mountain bike
- Corso d'acqua
- Terreno roccioso
- Area coltivata
- Bosco
- Geoportale Piemonte: CTRN_BDTRE
- Oasi Zegna
- Oasi Zegna
- BDTRE
- BDTRE
- BDTRE
- BDTRE
- scala 1:10.000

Sistema di riferimento: WGS84/UTM32

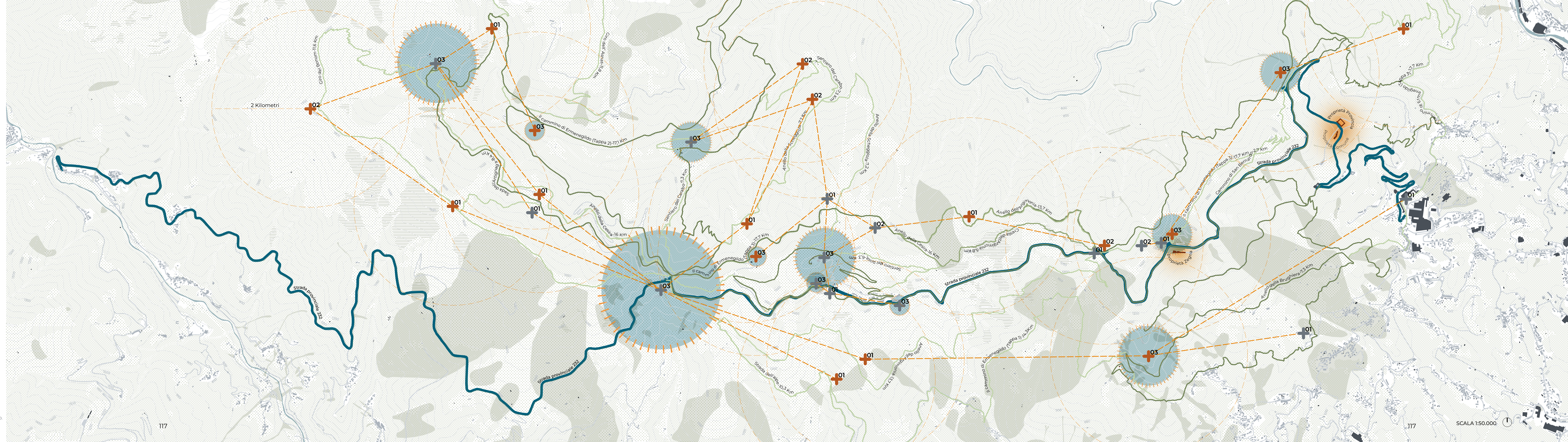


Fig. 78 Elaborazione grafica, masterplan territoriale completo.

Micro-architetture come sistema diffuso di supporto

All'interno della strategia territoriale proposta, le microarchitetture non vengono intese come edifici compiuti o come interventi architettonici autonomi, ma come **elementi spaziali minimi**, capaci di attivare la fruizione e rendere leggibile il territorio dell'Oasi Zegna.

Il loro ruolo non vuole essere quello di introdurre nuove centralità, ma si tratta di elementi puntuali che operano come soglie, luoghi di sosta, punti di osservazione o di interpretazione del territorio, rafforzando la rete di connessioni tra i poli principali del progetto.

Le micro-architetture non sono pensate come oggetti isolati, ma come nodi di una rete territoriale unica, per questo, come mostrato nel masterplan territoriale (fig. 78)

il loro posizionamento non risponde a logiche formali o compositive, ma a criteri di necessità, accessibilità e continuità dell'esperienza. Questo approccio dà vita ad uno **strumento metodologico**, capace di indirizzare nel tempo uno sviluppo turistico e territoriale coerente con i principi di sostenibilità, gradualità e rispetto del paesaggio propri dell'Oasi Zegna.

Dal punto di vista architettonico, le micro-architetture sono affrontate a un livello volutamente non definitivo. Il progetto si limita a definirne la collocazione, la scala e il principio volumetrico, evitando una caratterizzazione formale o costruttiva dettagliata.

Questa scelta riflette la volontà di mantenere il sistema aperto, adattabile e implementabile nel tempo, in coerenza con l'approccio processuale che guida l'intera tesi.

All'interno di questo contesto, vengono messe in evidenza alcune **caratteristiche generali** che guidano la concezione delle micro-architetture, senza però tradursi in soluzioni tecniche rigide. In particolare, il sistema si basa su tre principi fondamentali:

- + **prefabbricazione**, vista come una strategia per ridurre i tempi di intervento e limitare l'impatto dei cantieri in ambienti sensibili;
- + **minima impronta ecologica**, garantita dall'uso predominante del legno e dalla possibilità di rimuovere completamente le strutture, senza apportare modifiche permanenti al suolo;
- + **accessibilità**, attraverso dispositivi spaziali adatti anche a escursionisti meno esperti, in grado di ampliare il numero di utenti senza compromettere la qualità dell'esperienza.

Le micro-architetture, quindi, si configurano come **spunti progettuali**, capaci di suggerire una direzione possibile senza chiudersi in una soluzione definitiva. La loro forza risiede nella capacità di **attivare relazioni spaziali e territoriali**, piuttosto che nella definizione di un oggetto architettonico concluso. In questo senso, esse funzionano come un'infrastruttura leggera nel paesaggio, contribuendo alla creazione di un sistema continuo, dove architettura, natura e movimento si intrecciano seguendo logiche di gradualità e reversibilità.

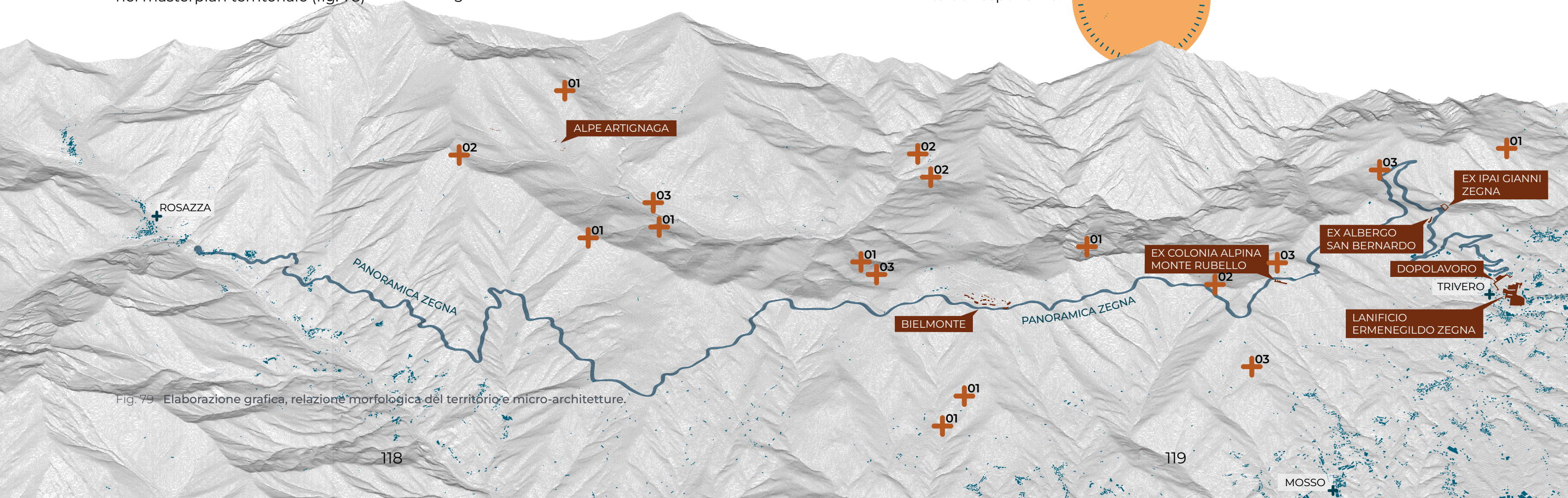


Fig. 79 Elaborazione grafica, relazione morfologica del territorio e micro-architetture.

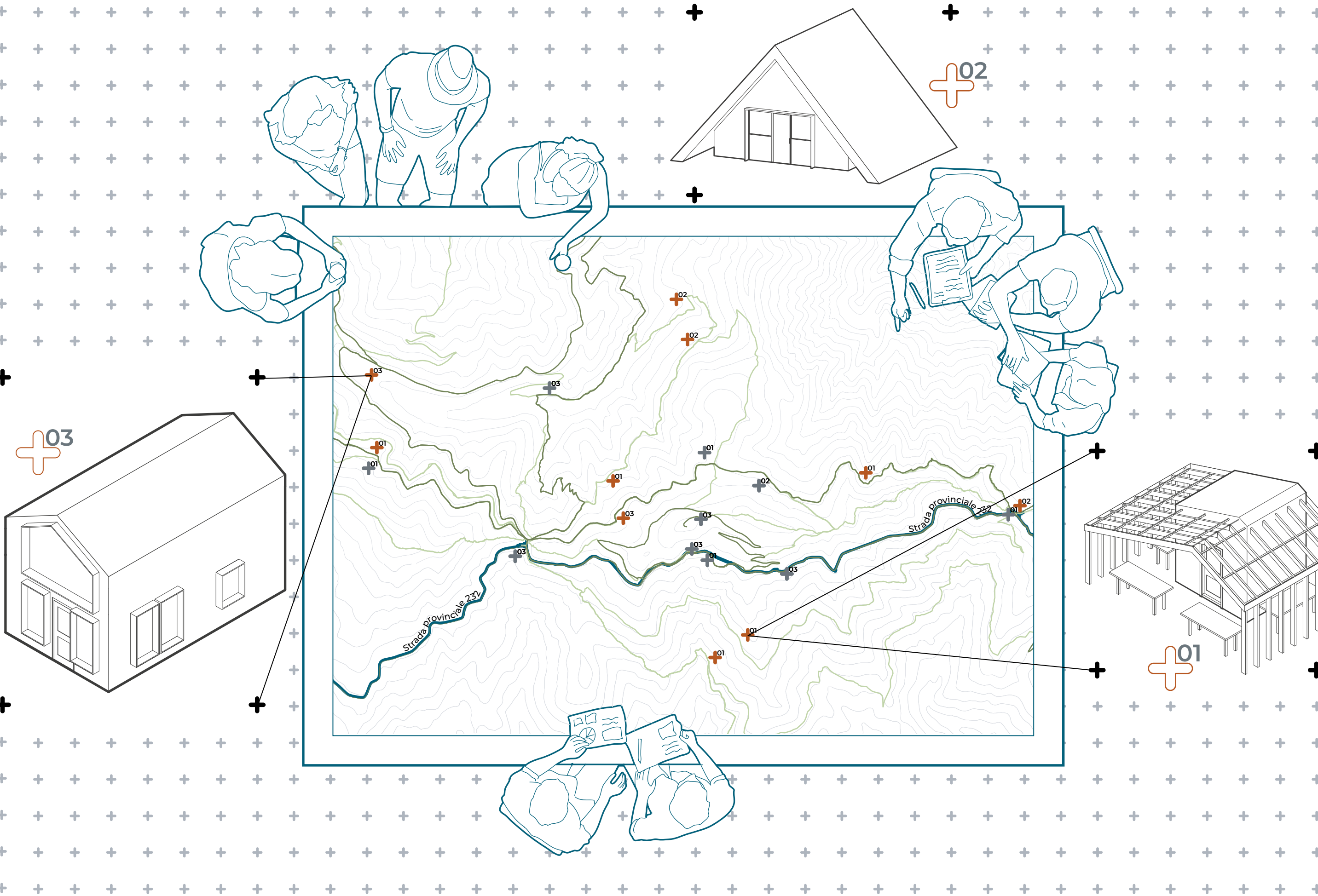


Fig. 80 Elaborazione grafica, vision delle possibili micro-architetture.



capitolo

04



Fig. 81 Ex PAI, ex San Bernardo e in lontananza il Lanificio Zegna, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

LA TESSITURA

Intrecciare architettura,
paesaggio e comunità

04.1

Strategia progettuale: tempo, adattabilità e processo

Nei capitoli precedenti il progetto ha lavorato sulla **costruzione del filo**, attraverso la lettura del territorio, la definizione delle connessioni e l'attivazione di interventi puntuali. Questo capitolo affronta il momento della **tessitura**, intesa come atto di intreccio consapevole tra elementi differenti. Nella tradizione tessile, tessere significa **mettere in relazione** trama e ordito, fili con caratteristiche diverse che solo insieme generano una struttura resistente, continua e riconoscibile. Allo stesso modo, il progetto si confronta qui con due manufatti di grande scala, non come oggetti isolati, ma come **fili strutturali** capaci di consolidare e rendere duraturo il sistema territoriale attivato nel capitolo 03.

A questo punto, risulta centrale interrogarsi non solo su che cosa si progetta, ma soprattutto su come si progetta. In questo senso, il pensiero di **Lucius Burckhardt**, espresso in particolare nel volume *"Il Falso e l'autentico"*⁴⁷, offre una chiave criti-

ca fondamentale per leggere il patrimonio dell'Oasi Zegna non come un insieme di oggetti conclusi, ma come un processo di pianificazione strategica ancora in atto.

Burckhardt individua uno dei principali limiti della progettazione moderna nella ricerca ossessiva della soluzione. Il progettista tradizionale tende infatti a rispondere a ogni problema attraverso un oggetto fisico, un edificio, un'infrastruttura, un intervento puntuale, trattato come risposta definitiva e autosufficiente. Questa modalità di intervento, secondo Burckhardt, equivale a **"un abito su misura cucito a forza sul problema"**⁴⁸, una forma che aderisce perfettamente a una condizione presente, ma che inevitabilmente entra in crisi quando le esigenze cambiano. Nel tempo, le "cuciture"⁴⁹ di questa soluzione rigida finiscono per scoppiare, generando nuovi conflitti, spesso più complessi di quelli originari.

In opposizione a questa logica chiusa, Burckhardt introduce il concetto di **strategia**, intesa come un insieme di azioni capaci di **attivare**

processi, tramite **"misure diverse che portino tramite strade diverse al raggiungimento dell'obiettivo desiderato"**⁵⁰. Una strategia efficace, afferma Burckhardt, non deve portare a una conclusione definitiva, ma **"innescare un processo, avviare lo svolgimento"**⁵¹, lasciando aperta la possibilità di adattamenti, reinterpretazioni e trasformazioni future. Il progetto non si esaurisce nel momento della sua realizzazione, ma continua a vivere nel tempo, accettando l'incertezza come valore progettuale.

Il fattore temporale assume in questo senso un ruolo determinante. Burckhardt critica duramente la pretesa dei pianificatori di risolvere i problemi del futuro utilizzando esclusivamente le categorie del presente. Una strategia realmente lungimirante, al contrario, riconosce il tempo come parte integrante del progetto e lascia spazio a chi verrà dopo, evitando di saturare il territorio con scelte irreversibili.

Un ulteriore concetto chiave del pensiero burckhardtiano è quello di **indeterminatezza**⁵². La qualità di un intervento non risiede nella sua specializzazione estrema, ma nella sua capacità di rimanere aperto a usi molteplici e non completamente prevedibili. Burckhardt parla di sistemi dotati di **"funzionalità multipla, poliedrica"**⁵³, capaci di adattarsi a bisogni diversi senza perdere coerenza.

Applicato al nostro caso, questo principio permette di comprendere come il valore del progetto originario non risieda in una singola funzione produttiva, ad esempio la ricettività come mera risorsa economica, ma nella costruzione di un paesaggio capace di accogliere nel tempo istanze sociali, ricreative e culturali. Se l'Oasi fosse stata concepita come una semplice soluzione forestale, oggi sarebbe un sistema statico. Invece, essendo stata pensata come strategia di benessere e cura del territorio, ha invece dimostrato una notevole capacità di adattamento.

Burckhardt propone una lettura della pianificazione come processo decisionale triangolare, fondato sull'equilibrio tra Politica (P = Politik), Ambiente (U = Umwelt) e Uomo (M = Mensch)⁵⁴.

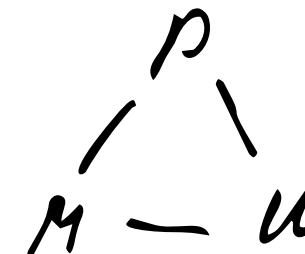


Fig. 82 Disegno originale di Lucius Burckhardt (*Il Falso è l'autentico*, 2019) del processo decisione triangolare.

Ogni trasformazione del territorio dovrebbe avvenire all'interno di questo triangolo, evitando che uno dei vertici prevalga sugli altri. In tale schema, il progettista non assume il ruolo di colui che impone una soluzione, ma diventa un intermediario, capace di aiutare i vari attori del progetto a formulare le proprie esigenze in forma strategica. La pianificazione, così intesa, non definisce

⁴⁷ Lucius Burckhardt, *Il Falso è l'autentico*. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia, G. Licata, M. Schimtz (a cura di), Quodlibet, Macerata 2019.

⁴⁸ Ibid, p. 33.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Ibid, p. 37.

⁵¹ Ibid, p. 40.

⁵² Ibid, p. 41.

⁵³ Ibid, p. 40.

⁵⁴ Ibid, p. 36.

tutto, ma “soltanto quel che basta” affinché il sistema possa funzionare e continuare a evolversi. Alla luce di queste riflessioni, il progetto sviluppato nella tesi si colloca consapevolmente all’interno di un approccio processuale, che rifiuta l’idea di interventi conclusivi e autosufficienti a favore di un **sistema aperto**⁵⁵, capace di evolvere nel tempo. Le scelte progettuali non vengono quindi intese come risposte definitive, ma come **dispositivi attivatori**, in grado di accompagnare e orientare le trasformazioni future del territorio.

In questo quadro si inserisce il primo livello di intervento rappresentato dalle **micro-architetture diffuse**, concepite come presidi leggeri, reversibili e temporanei. La decisione di adottare sistemi costruttivi prefabbricati, smontabili e a basso impatto ambientale risponde direttamente alla volontà di non “*cucire a forza*” nuove soluzioni sul territorio, ma di introdurre elementi capaci di adattarsi, essere rimossi o riconfigurati senza compromettere l’equilibrio paesaggistico. La temporaneità di utilizzo e la reversibilità costruttiva diventano così strumenti progettuali fondamentali, coerenti con l’idea burckhardtiana di non saturare lo spazio decisionale e di lasciare aperta la possibilità di cambiamento.

⁵⁵ Lucius Burckhardt, Il Falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia, G. Licata, M. Schimtz (a cura di), Quodlibet, Macerata 2019, p. 41.

Il secondo livello della strategia, che è più complesso e strutturato, si concentrerà sulla **rifunzionalizzazione dei due grandi edifici esistenti: l'ex Istituto Provinciale di Assistenza all'Infanzia (IPAI) “Gianni Zegna” e l'ex Albergo San Bernardo**. Qui, la scala architettonica e l'importanza simbolica di questi edifici richiederanno un approccio diverso, basato su **un’analisi metaprogettuale**. L’obiettivo non sarà semplicemente quello di trovare una funzione dominante e univoca, ma piuttosto di creare un sistema di funzioni integrate che possano interagire tra loro, tra i due edifici e con il contesto territoriale più ampio.

Seguendo una logica strategica, le funzioni all’interno di ciascun edificio saranno progettate **come unità modulari e relativamente autonome**, per garantire una sufficiente indipendenza sia gestionale che spaziale. Questa scelta permetterà di immaginare un processo di rifunzionalizzazione graduale, realizzabile in fasi successive, senza la necessità di un intervento simultaneo e totale. Anche in questo caso, il progetto eviterà soluzioni rigide e definitive, preferendo invece una struttura capace di adattarsi nel tempo a diversi scenari d’uso, a cambiamenti nella domanda e a nuove opportunità di sviluppo.

In questo senso, il progetto dei grandi edifici rappresenterà una **naturale continuazione** del sistema delle micro-architetture: mentre le strutture leggere agiranno come inneschi territoriali e strumenti di attivazione diffusa, gli edifici rifunzionalizzati assumeranno il ruolo di nodi più stabili, in grado di ospitare funzioni che richiedono maggiore continuità, durata e complessità. L’intero impianto progettuale si configurerà quindi come una rete di interventi eterogenei ma coerenti, uniti da una logica strategica comune.



Fig. 83 Ex albergo San Bernardo e ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

04.2

Dagli spazi esistenti alla nuova trama architettonica

Se il Capitolo 2 ha ricostruito la storia, il valore simbolico e il significato di questi manufatti all'interno della visione originaria di Ermenegildo Zegna, il Capitolo 4 si confronta con la loro **realtà attuale**: edifici dismessi, segnati in modo differente dal tempo e dall'abbandono, ma ancora capaci di esprimere un forte potenziale spaziale e paesaggistico.

La riflessione progettuale si basa su un'**analisi critica della situazione attuale**, non vista semplicemente come un momento di degrado, ma come una fase intermedia in un processo di trasformazione più ampio. I due complessi, pur avendo un'origine comune e una condizione di dismissione simile, mostrano caratteristiche molto diverse in termini di scala, organizzazione spaziale e stato di conservazione. Questa diversità ha guidato il progetto verso strategie di intervento che sono sia differenziate che complementari: **approcci misurati e selettivi per l'ex Albergo San Bernardo, e interventi più incisivi e strutturali per l'ex IPAI.**

Ne risulta una narrazione progettuale che non si basa sull'uniformità, ma sull'adattamento, riconoscendo a ciascun edificio un ruolo specifico all'interno del contesto territoriale complessivo.

La diversa epoca di dismissione, insieme alle specifiche esperienze di utilizzo e gestione, ha creato condizioni materiali e spaziali uniche, che hanno avuto un impatto significativo sulle scelte progettuali successive.



L'ex **Albergo San Bernardo**, dismesso in tempi più recenti, si trova in una condizione complessivamente favorevole. L'edificio conserva una **buona integrità** sia dal punto di vista esterno sia negli spazi interni, che risultano leggibili nella loro articolazione originaria.

Le strutture appaiono in gran parte integre e il degrado risulta contenuto, riconducibile principalmente a un mancato utilizzo piuttosto che a fenomeni di vandalismo o alterazione irreversibile.

La condizione di conservazione attuale ha permesso di comprendere chiaramente l'architettura e le sue potenzialità per una nuova funzionalità, favorendo un approccio progettuale equilibrato, focalizzato sulla **riconnessione e sull'aggiornamento delle funzioni** piuttosto che su una trasformazione radicale. Un ruolo chiave nella comprensione della situazione attuale del San Bernardo è stato svolto dall'**Amministrazione comunale di Valdilana**, che è diventata proprietaria dell'immobile grazie a una donazione della Fondazione Zegna. La disponibilità del Comune a condividere informazioni sulla storia recente dell'edificio, sulle sue condizioni attuali e sulle prospettive future, oltre a fornire i disegni tecnici originali, ha rappresentato un contributo prezioso per creare una base conoscitiva solida e affidabile, fondamentale per lo sviluppo del progetto.



Fig. 84 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 85 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 86 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 87 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 88 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 89 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 90 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 91 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 92 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.



Fig. 93 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.

Di natura decisamente più complessa è invece la condizione dell'**ex IPAI "Gianni Zegna"**. L'edificio, dismesso da un periodo più lungo, presenta **segni evidenti e diffusi di abbandono e degrado**. All'esterno, la presenza di vandalismi, murales e alterazioni improprie compromette la percezione dell'insieme, mentre all'interno sono visibili porte e serramenti danneggiati, finiture deteriorate e spazi profondamente segnati dall'assenza di manutenzione. Questi elementi restituiscono un'immagine chiara della vulnerabilità dell'edificio, ma allo stesso tempo né evidenziano la **forza spaziale e la potenzialità dell'impianto architettonico**, che permane nonostante le condizioni di degrado.

L'ex IPAI è oggi di proprietà della Provincia di Biella, anch'essa beneficiaria di una donazione da parte della Famiglia Zegna. Il confronto con l'amministrazione provinciale ha permesso di accedere, per gentile concessione, a un ampio patrimonio di materiali conoscitivi: disegni tecnici digitalizzati dello stato di fatto, documentazione fotografica degli spazi interni ed esterni e una serie di immagini realizzate tramite rilievo con drone. Quest'ultimo contributo, in particolare, ha offerto una **lettura inedita** e di grande efficacia dell'edificio e del suo rapporto con il paesaggio circostante, mettendo in risalto la centralità della corte interna.



Fig. 94 Dettaglio su scritta "strada panoramica Zegna", Trivero, 2025, fotografia personale.



Fig. 95 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



Fig. 96 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



Fig. 97 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



Fig. 100 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



Fig. 98 Ex IPAI, ingresso principale, Area Tecnica Provincia di Biella, 2014.



Fig. 99 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



Fig. 101 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



*disegni
stato di fatto*

SAN BERNARDO

Fig. 102 Ex albergo San Bernardo. Immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

Il paesaggio come tessuto

Accoglienza e distribuzione
01 Ingresso
02 Portineria
03 Vano scala

Spazi privati
01 Uffici
02 Bidelleria

Attività collettive e ricreative
01 Sala riunioni
02 Sala esercitazioni
03 Aula

Servizi
01 Bagni
02 Spogliatoio

Ristorazione
01 Laboratorio

Spazi di servizio
01 Magazzino
02 Centrale termica

Locale non utilizzato

Pianta piano terra

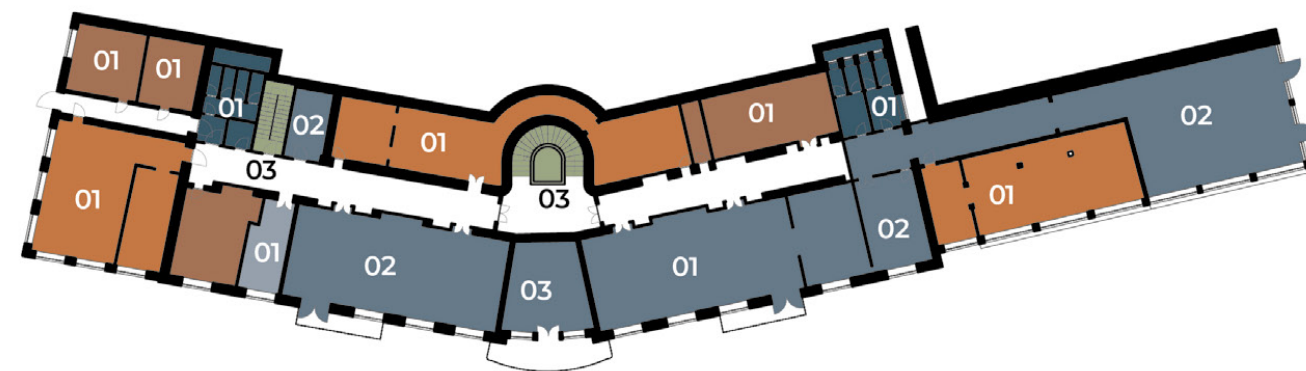
Strada Panoramica Zegna

SCALA 1:500

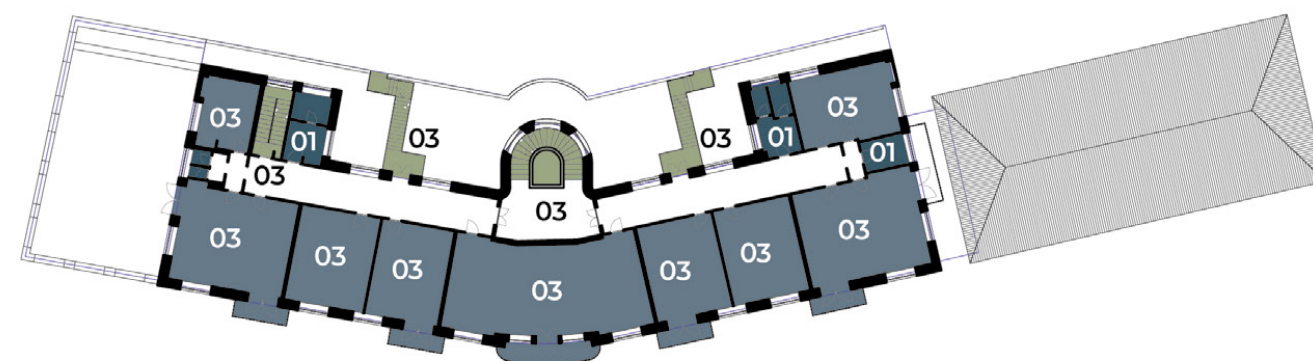
138

04. La tessitura: Intrecciare architettura, paesaggio e comunità

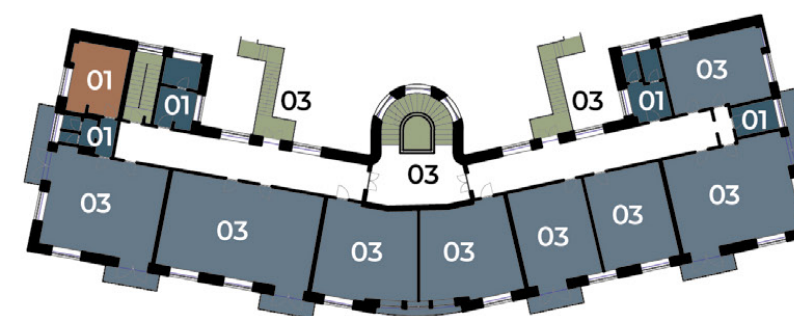
Pianta piano primo



Pianta piano secondo



Pianta piano terzo



Pianta piano sottotetto

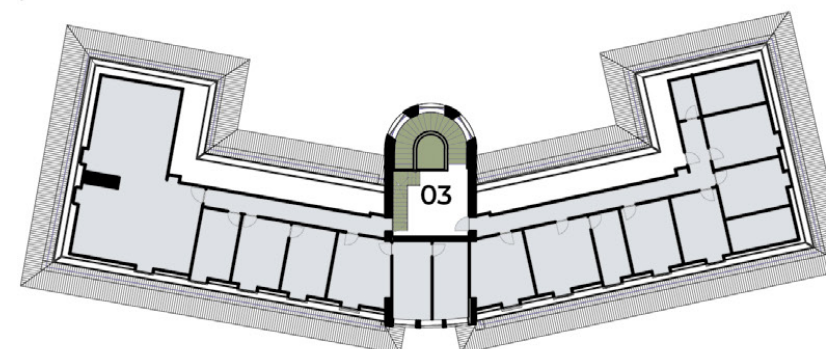


Fig. 103 Elaborazione grafica, ex San Bernardo, studio delle funzioni.

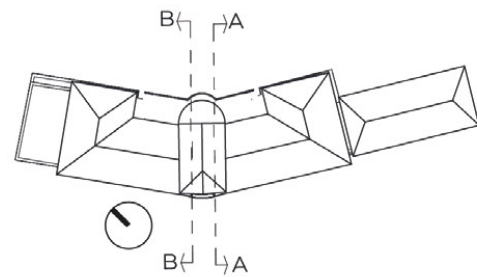
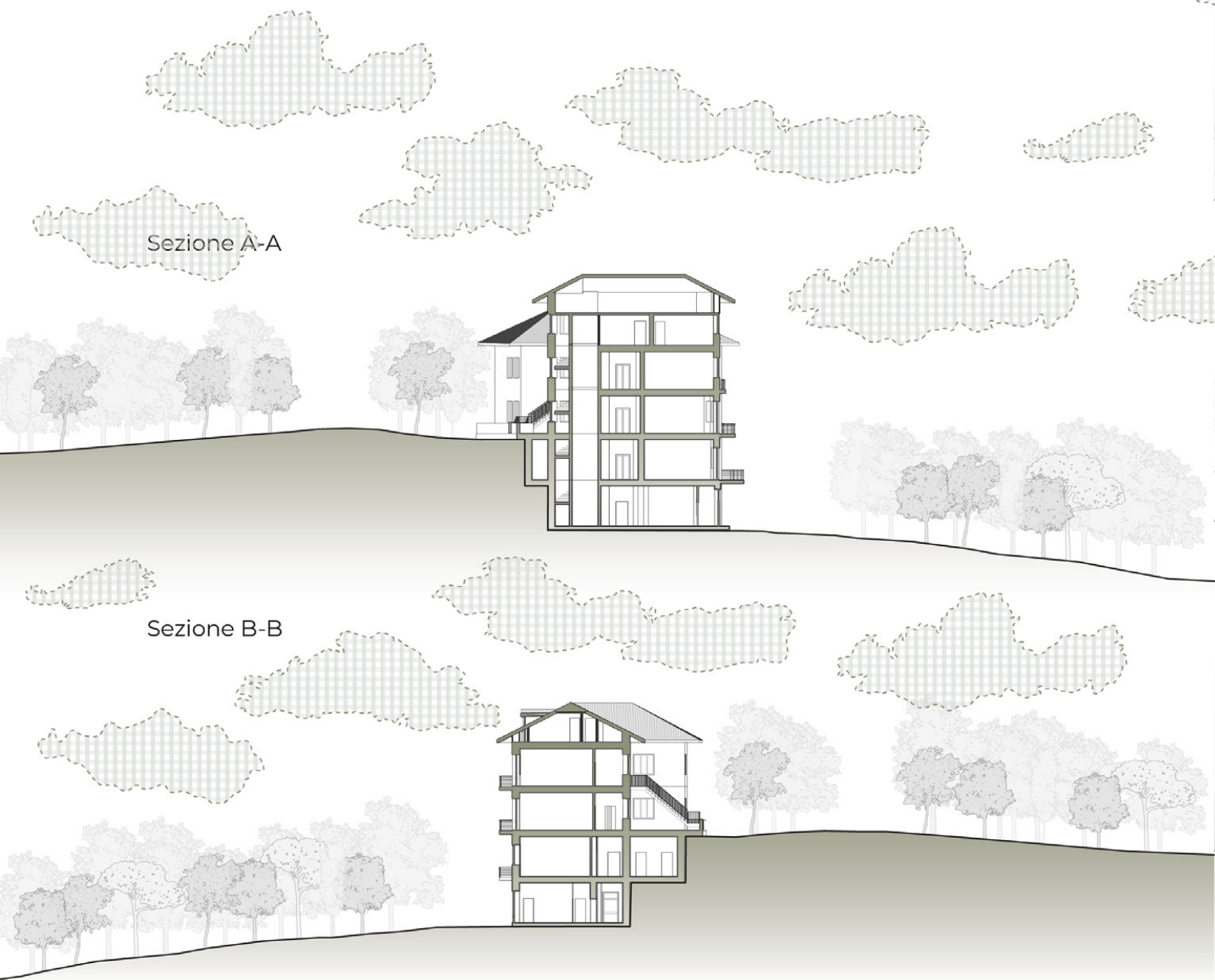
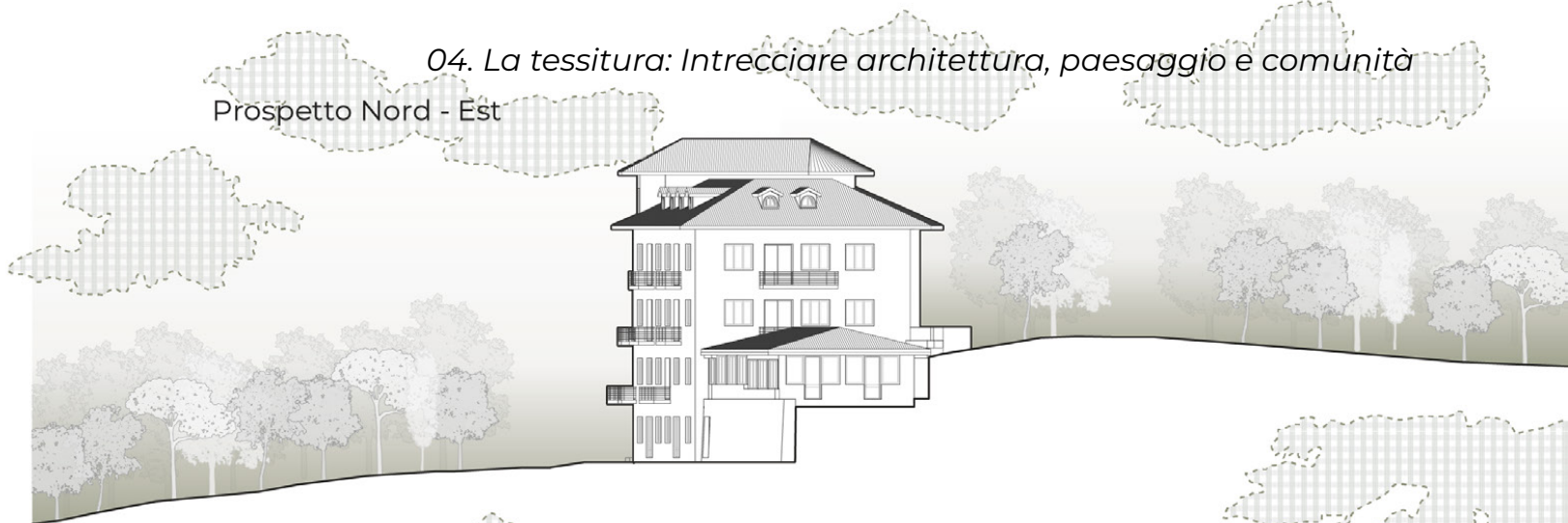


Fig. 104 Elaborazione grafica, ex San Bernardo, sezioni stato di fatto.

Prospetto Nord - Est



Prospetto Sud - Est



Prospetto Nord - Ovest



Prospetto Sud - Ovest

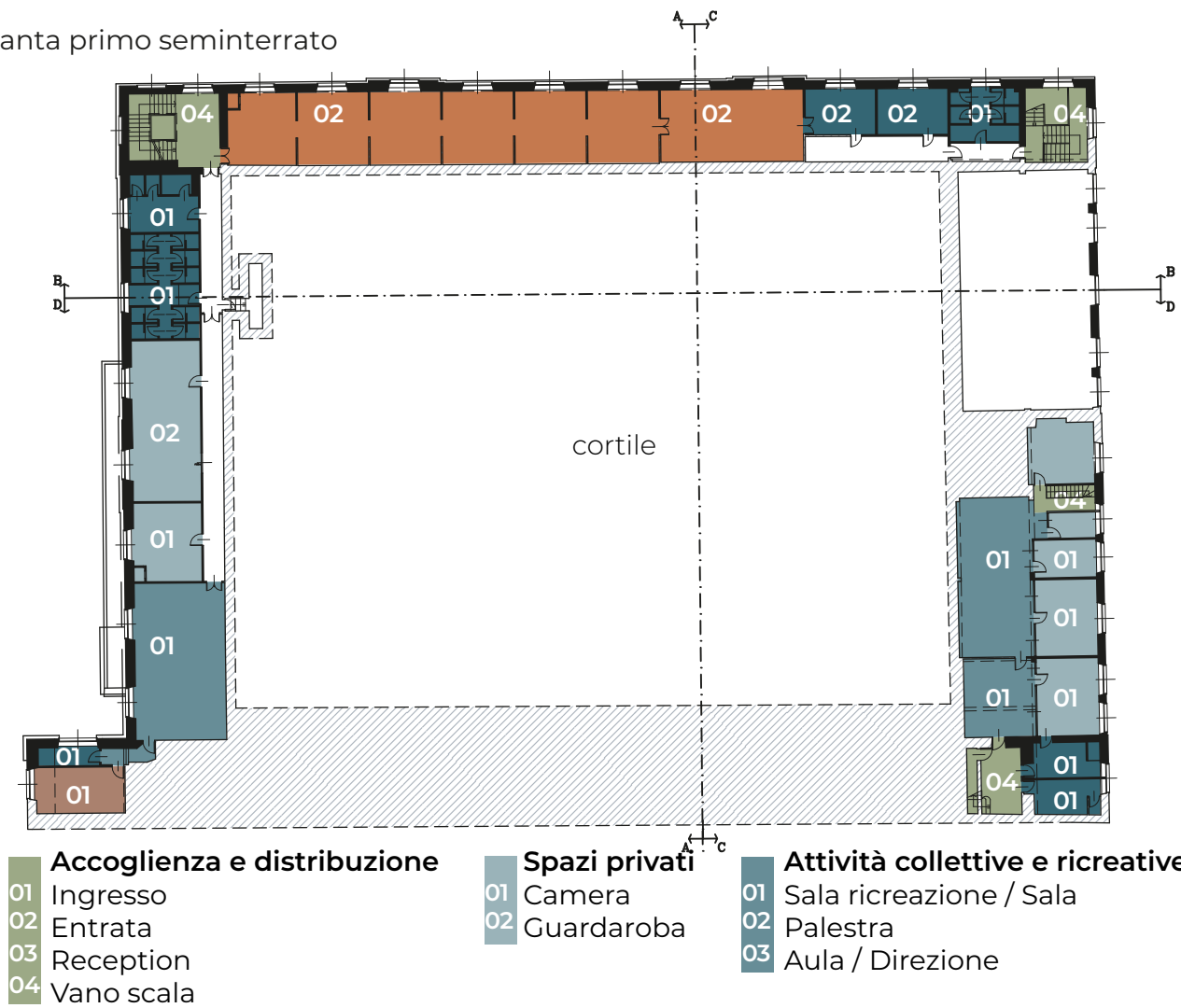


Fig. 105 Elaborazione grafica, ex San Bernardo, prospetti stato di fatto.

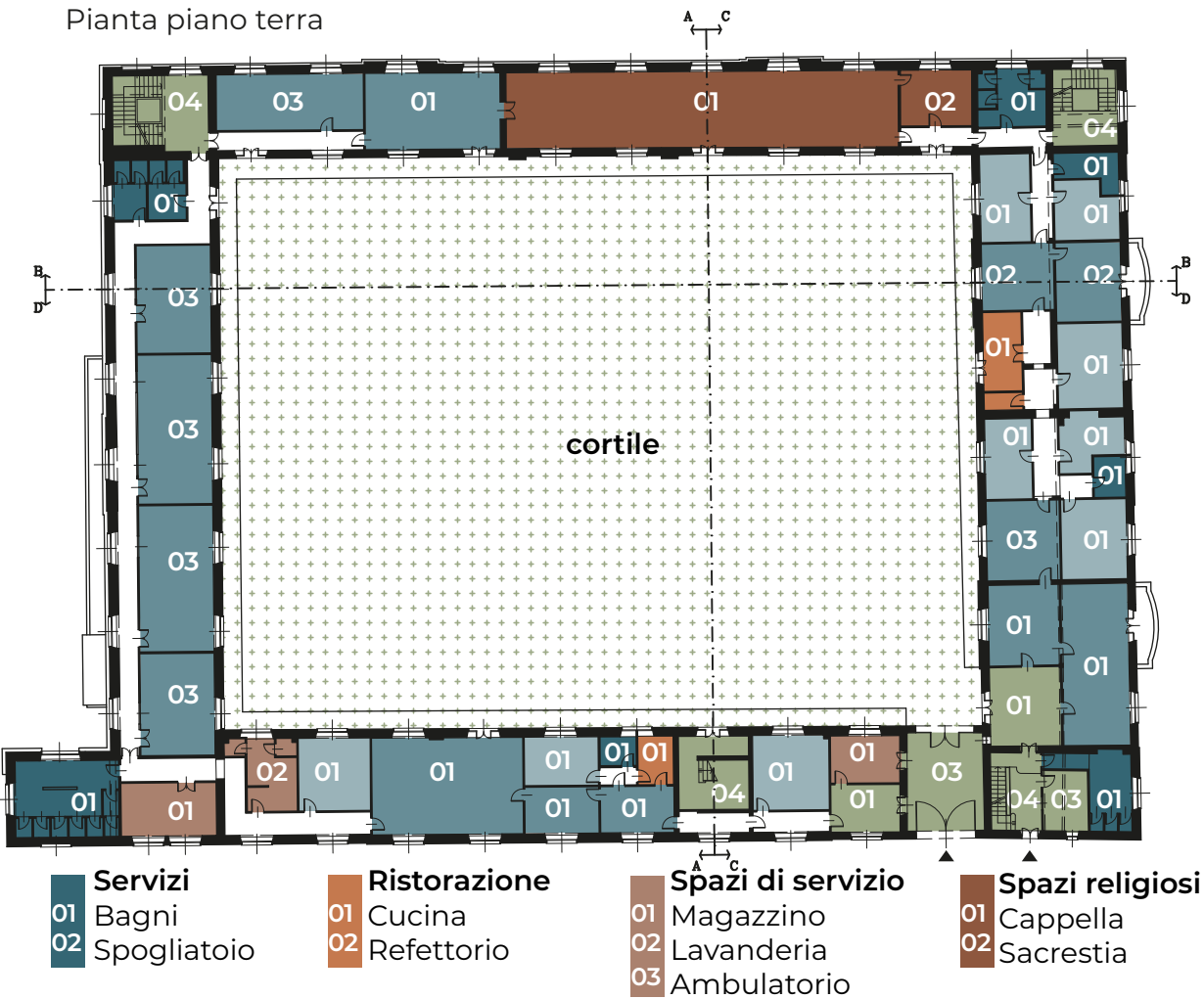
*disegni
stato di fatto*
IPAI
"Gianni Zegna"

Fig. 106 EX IPAI dall'alto, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

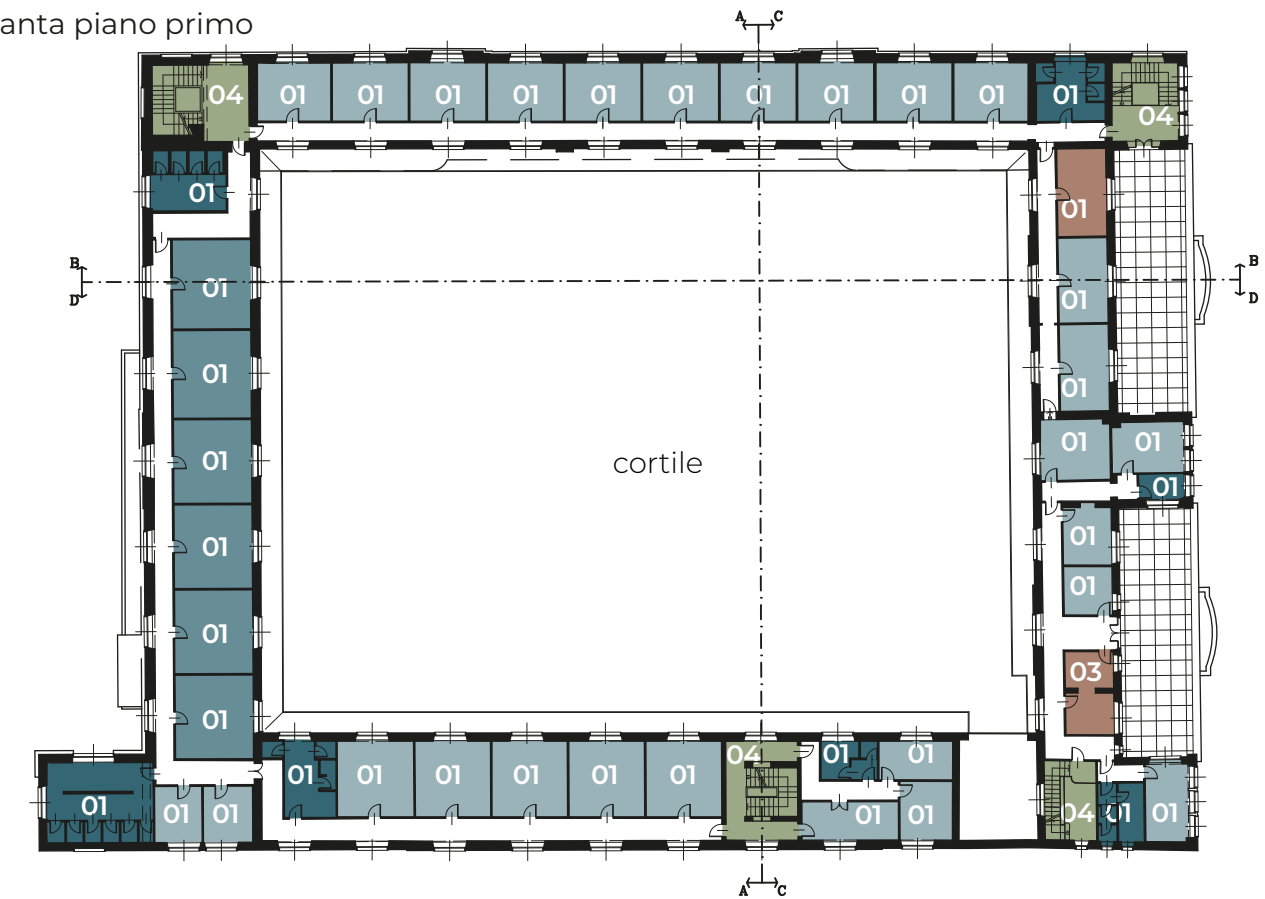
Pianta primo seminterrato



Pianta piano terra



Pianta piano primo



Pianta piano secondo

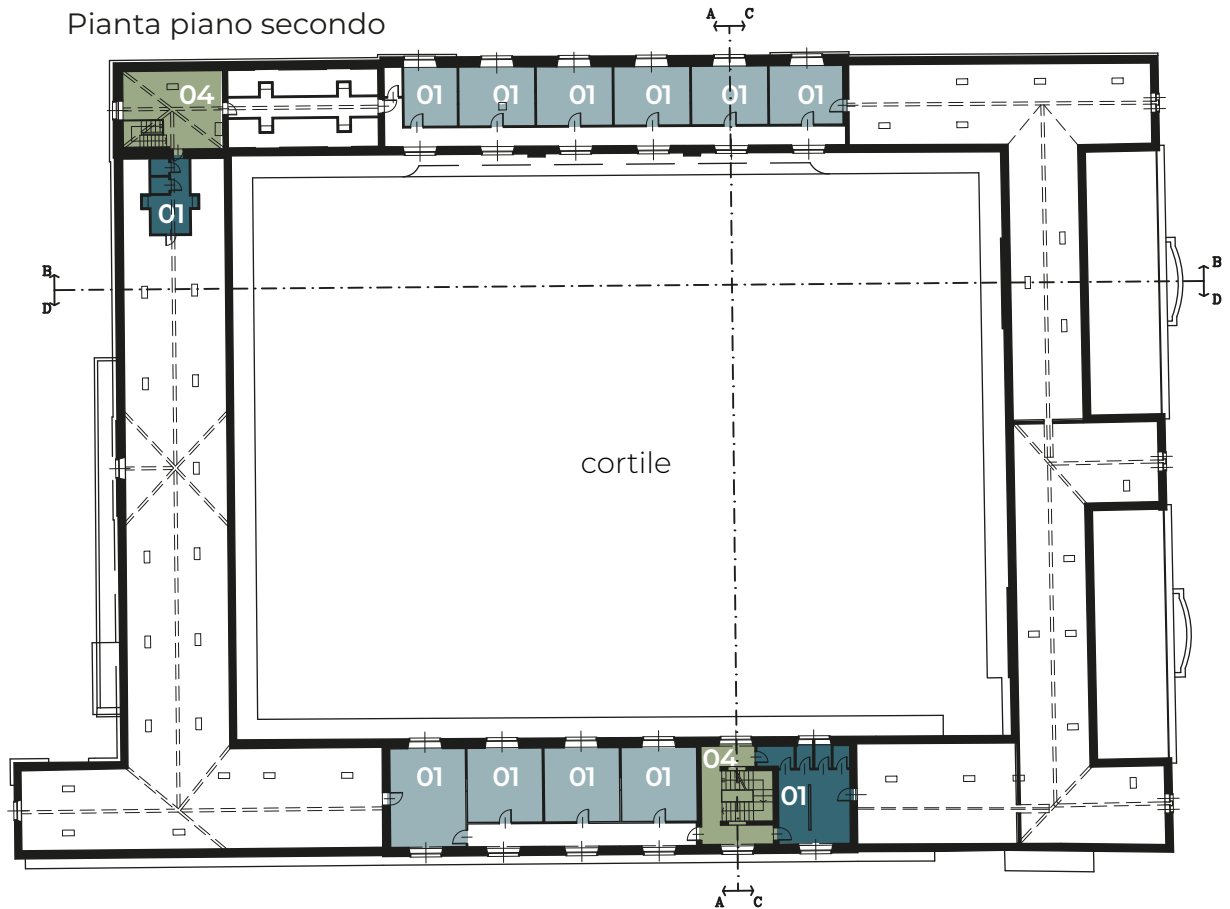


Fig. 107 Elaborazione grafica, ex IPAI, studio delle funzioni.

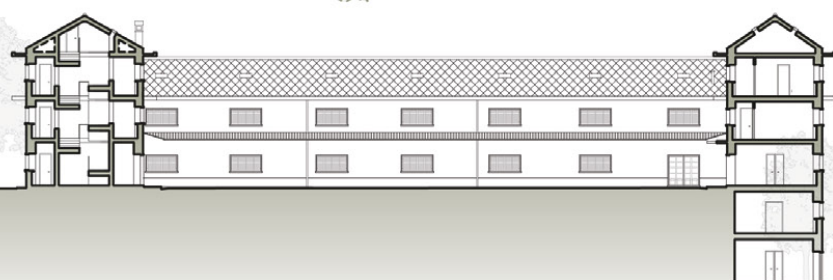


Il paesaggio come tessuto

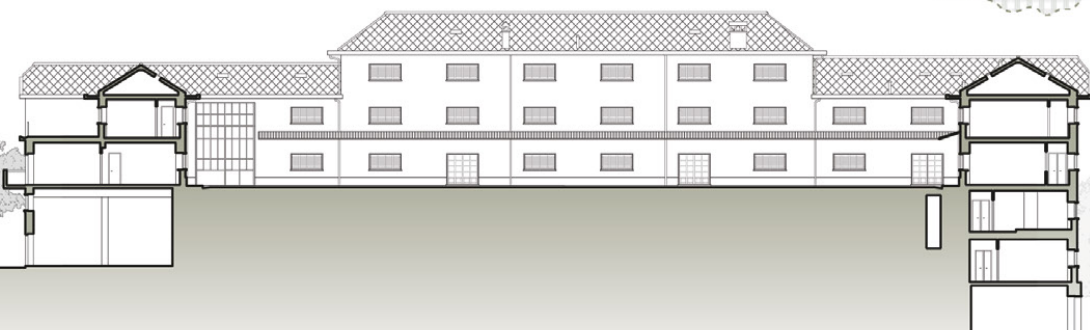
Sezione B-B



Sezione A-A



Sezione D-D



Sezione C-C

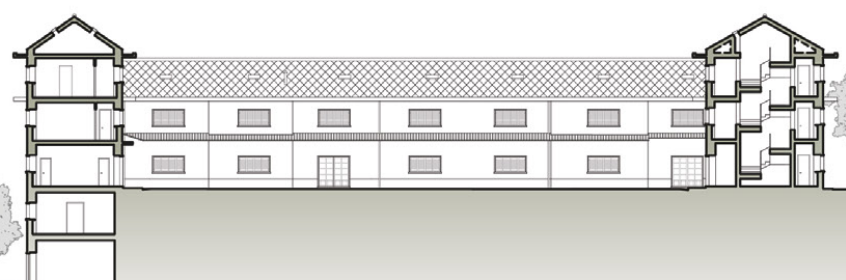
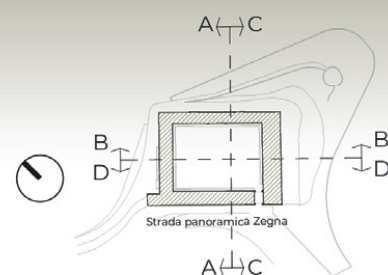
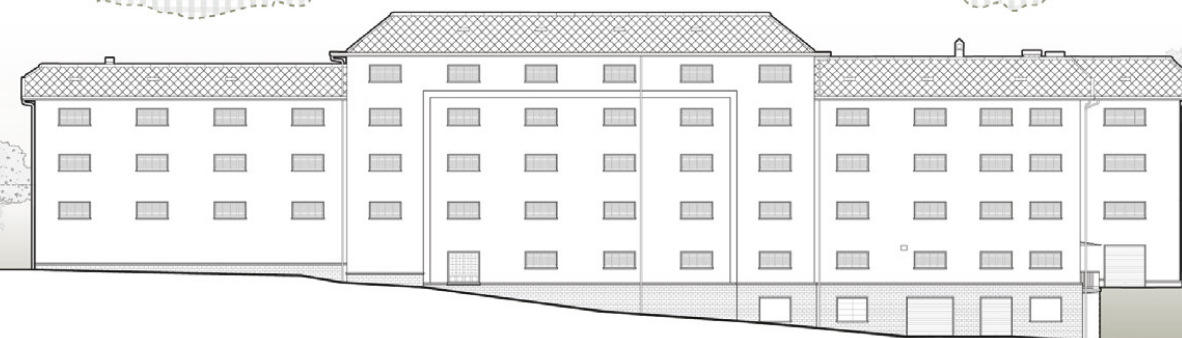


Fig. 108 Elaborazione grafica, ex IPAI, sezioni stato di fatto.



04. La tessitura: Intrecciare architettura, paesaggio e comunità

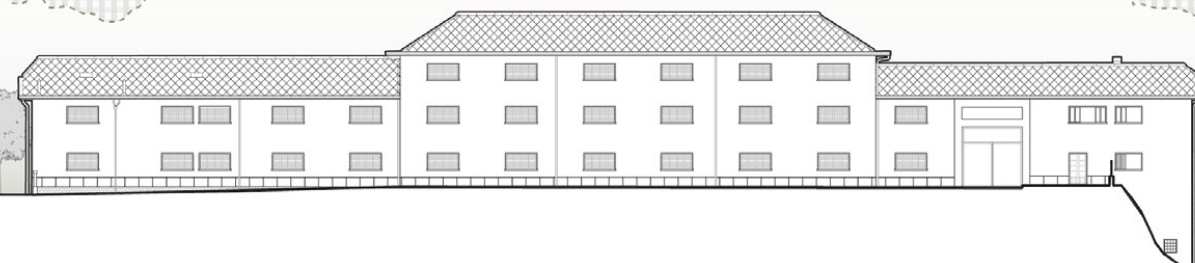
Prospetto Sud - Est



Prospetto Nord - Est



Prospetto Nord - Ovest



Prospetto Sud - Ovest



Fig. 109 Elaborazione grafica, ex IPAI, prospetti stato di fatto.

SCALA 1:500

Grazie allo studio approfondito dei disegni dello stato di fatto e alla lettura critica delle configurazioni spaziali esistenti, è stato possibile iniziare a formulare alcune prime suggestioni funzionali in merito alle **potenziali funzioni** attribuibili ai due manufatti, intese non come definizioni definitive, ma come **ipotesi coerenti con i caratteri architettonici, la posizione territoriale e il grado di conservazione di ciascuno**.

In questa fase preliminare, l'ex Albergo San Bernardo emerge come un dispositivo privilegiato di accoglienza, orientamento e distribuzione dei flussi. La collocazione lungo la Strada Panoramica Zegna, unita alla sua storia legata all'ospitalità, suggerisce una rifunzionalizzazione **in continuità con la vocazione originaria dell'edificio, reinterpretata alla luce delle esigenze del turismo contemporaneo**. L'edificio si presta ad accogliere utenti con tempi di permanenza differenziati, come escursionisti, biker di passaggio, visitatori della Panoramica, fruitori interessati a brevi soggiorni legati all'esperienza del paesaggio, configurandosi come punto di riferimento stabile capace di offrire servizi di orientamento.

In questo senso, **il San Bernardo viene letto come un luogo che introduce, indirizza e redistribuisce i flussi** verso la rete dei sentieri, le micro-architetture e gli altri nodi del sistema.

L'approccio suggerito per l'ex IPAI **"Gianni Zegna"** è di natura diversa, la sua articolazione in più maniche attorno a una corte centrale, la dimensione complessiva e la memoria sociale legata alla funzione originaria orientano verso una rifunzionalizzazione fondata sulla **permanenza**, sulla cura e sulla costruzione

Santuario di San Bernardo

di relazioni durature. In questo caso, lo stato di fatto suggerisce l'inserimento di **funzioni che richiedono tempo e continuità d'uso**.

La **corte interna** svolge un ruolo cruciale come spazio di mediazione tra diverse funzioni, configurandosi come un ambiente aperto e vissuto. È capace di accogliere attività all'aperto e momenti informali di incontro, senza generare conflitti con le funzioni interne.

Queste prime ipotesi funzionali, che scaturiscono direttamente dall'analisi della situazione attuale, non devono essere considerate come conclusioni definitive, ma piuttosto come una base interpretativa su cui costruire un approfondimento metaprogettuale. La definizione precisa delle funzioni e delle loro interazioni sarà infatti sviluppata nei capitoli successivi, seguendo un percorso che unisce esigenze e prestazioni, insieme a una verifica spaziale e architettonica progressiva.



Fig. 110 Ex albergo San Bernardo, ex IPAI e santuario di San Bernardo, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

04.3

Tessere l'identità: rappresentazione attuale del mondo Zegna

Poiché il progetto si inserisce fisicamente e simbolicamente all'interno dell'Oasi Zegna, risulta necessario interrogarsi su come il brand abbia storicamente utilizzato l'architettura come strumento di rappresentazione, racconto e costruzione di significato.

Gli interventi architettonici promossi dal Gruppo Zegna nel tempo costituiscono infatti una forma di autorappresentazione spaziale, attraverso la quale **il marchio ha tradotto valori produttivi, culturali e paesaggistici in elementi architettonici riconoscibili**. Analizzare questi progetti non significa assumerli come modelli da replicare, ma come **riferimenti concettuali** utili a comprendere un atteggiamento progettuale fondato su misura, continuità e coerenza tra identità e spazio costruito.

Pur collocandosi in contesti urbani, programmi funzionali e scale profondamente differenti rispetto a quelli oggetto della presente ricerca, queste architetture permettono di leggere con chiarezza come il brand abbia interpretato nel tempo il rapporto tra **memoria industriale, innovazione e qualità dello spazio**.

Esse costituiscono una premessa culturale al progetto di tesi, offrendo una chiave di lettura utile **per integrare in modo consapevole la figura di Zegna all'interno della strategia di rigenerazione dei manufatti**.

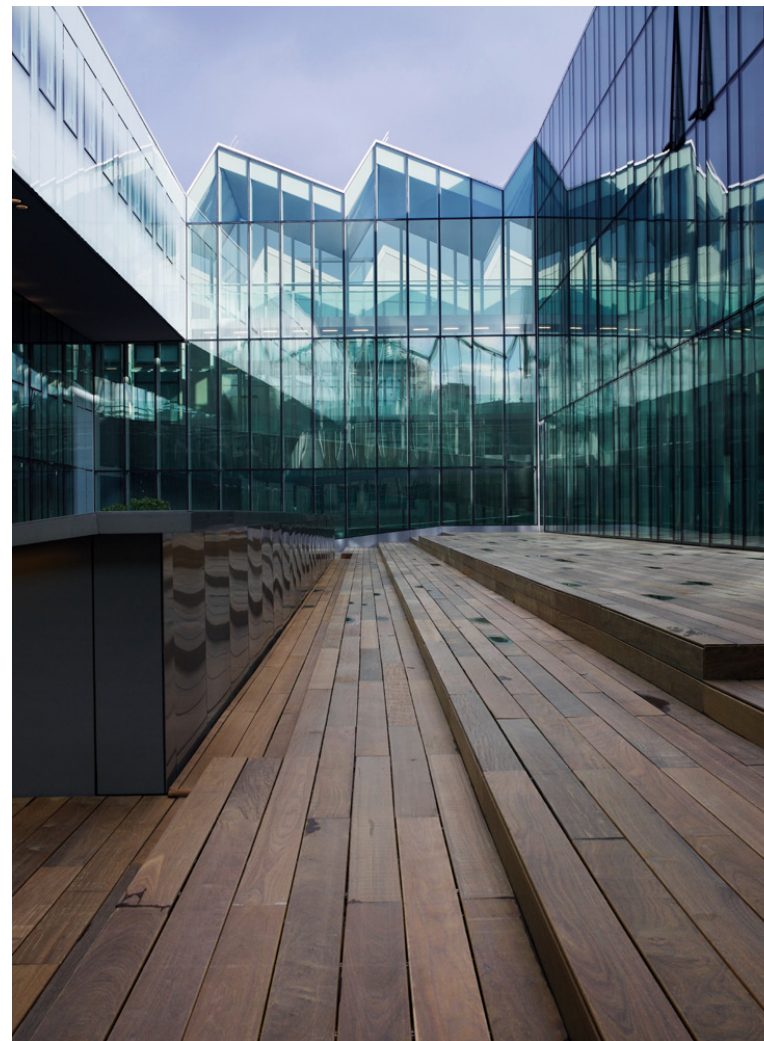


Fig. 111 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna –Ermenegildo Zegna Global Headquarters, patio e facciate interne dell'edificio, Milano 2009, foto di Leo Torri.

La sede Ermenegildo Zegna a Milano

(ACPV Architects – Antonio Citterio Patricia Viel + Beretta Associati)

La sede milanese di Ermenegildo Zegna nasce all'interno del processo di trasformazione dell'area ex Riva Calzoni, nel distretto di via Tortona, storicamente legato all'industria pesante e successivamente riconvertito in polo per la moda, il design e la creatività. Il progetto si confronta con un contesto denso e stratificato, caratterizzato da edifici industriali riconvertiti e da un tessuto urbano privo di monumentalità frontale, imponendo un atteggiamento architettonico misurato e riflessivo.

L'intervento sostituisce un capannone esistente, impossibile da conservare nella sua struttura originaria, con un nuovo volume che ne riprende la volumetria e il profilo a shed della copertura, reinterpretandoli in chiave contemporanea.

Il richiamo all'archetipo industriale non si traduce in una riproduzione mimetica, ma in una rielaborazione critica che consente di mantenere una continuità formale e simbolica con il passato del luogo.

L'edificio si sviluppa come un sistema complesso di spazi organizzati attorno a una grande corte interna, vero cuore del progetto. Qui si concentrano le funzioni principali, ovvero, uffici, showroom, spazi di rappresentanza e un teatro per le presentazioni, secondo un'organizzazione che privilegia l'affaccio interno e la relazione tra le diverse attività. Verso l'esterno, al contrario, l'architettura mantiene un carattere

più chiuso e introverso, con facciate parzialmente vetrate e superfici riflettenti che restituiscono un'immagine astratta del contesto industriale circostante.

L'ingresso su via Savona è caratterizzato da una lunga manica vetrata che si erge in quadrupla altezza, pensata come uno spazio di transizione e scoperta graduale. Rampe, passerelle e scale sospese tracciano un percorso interno che collega i vari volumi, fungendo sia da elemento distributivo che simbolico. In questo ambiente, la struttura, ridotta all'essenziale e lasciata a vista, diventa parte integrante del linguaggio architettonico, contribuendo a un'immagine complessiva di leggerezza e precisione.

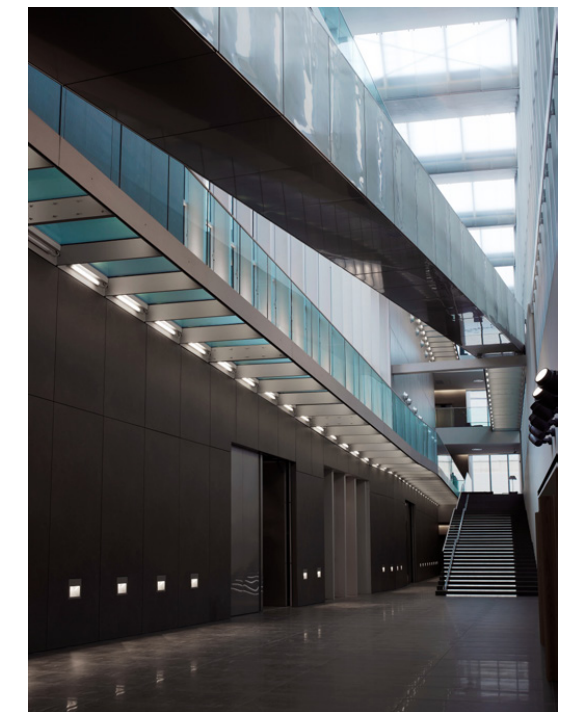


Fig. 112 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna –Ermenegildo Zegna Global Headquarters, passerelle interne ispirate ai passaggi sospesi che Ermenegildo Zegna aveva fatto realizzare nel Lanificio negli anni Trenta, Milano 2009, foto di Leo Torri.

La sede milanese diventa così un riferimento importante per questa ricerca non solo per la qualità architettonica, ma per l'approccio adottato: un progetto che affronta la trasformazione di un'architettura produttiva dismessa attraverso la costruzione di un sistema spaziale complesso, capace di accogliere programmi multipli e di evolvere nel tempo.

Le sedi internazionali: Tokyo

(Peter Marino Architect)

Accanto al caso milanese, risultano significativi anche alcuni esempi di sedi internazionali del gruppo Zegna, in particolare il primo Ermenegildo Zegna Global Store aperto in Asia, a Shinjuku, Tokyo, progettato da Peter Marino.

In questo caso, l'architettura assume un ruolo esplicitamente rappresentativo, diventando strumento di narrazione dell'identità del brand all'interno di contesti urbani ad alta densità e forte competitività simbolica. La sede di Tokyo, inaugurata nel 2009 nel quartiere Shinjuku, si sviluppa verticalmente su cinque piani e utilizza la facciata come principale elemento narrativo.

La pelle esterna è costituita da una struttura metallica composta da migliaia di aste in acciaio inox intrecciate, che evocano esplicitamente la trama e l'ordito dei tessuti. L'architettura diventa così una traduzione spaziale del sapere artigianale e produttivo che caratterizza la storia di Zegna, trasformando un elemento tecnico in un dispositivo simbolico.

All'interno, la scelta di materiali, colori e finiture rimanda al paesaggio alpino biellese, rafforzando il legame con l'Oasi Zegna e con la dimensione naturale che da sempre accompagna l'identità del marchio. Anche in questo caso, l'architettura non si limita a ospitare la funzione commerciale, ma costruisce un'esperienza immersiva e controllata, fondata sulla qualità dello spazio e sulla narrazione del luogo.

Considerazioni critiche e riferimenti per il progetto di tesi

Nel loro insieme, le architetture analizzate costituiscono un patrimonio di suggestioni operative che accompagnano lo sviluppo della presente ricerca, traducendosi nella capacità di chiarire un atteggiamento progettuale.

Si tratta di un approccio che privilegia la coerenza tra spazio, funzione e immagine, lasciando che l'identità emerga attraverso scelte misurate e relazioni controllate.

All'interno della tesi, questi riferimenti agiscono quindi come uno sfondo culturale implicito, utile a orientare le scelte progettuali per l'ex Albergo San Bernardo e per l'ex IPAI, che verranno sviluppate nei capitoli successivi.



Fig. 113 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna -Primo Ermenegildo Zegna Global Store aperto in Asia, Shinjuku, Tokyo 2009, foto di Takeshi Nakasa.

04.4

Dalla strategia territoriale alla rifunzionalizzazione degli edifici

A partire dalla lettura critica dello stato di fatto e dalla comprensione delle potenzialità latenti dei due complessi, la strategia progettuale si completa con la scelta di intervenire sull'ex Albergo San Bernardo e sull'ex IPAI, con la consapevolezza che la sola presenza di micro-architetture diffuse, seppur fondamentali come innesco, non sia sufficiente a garantire una trasformazione stabile del territorio. In questo contesto, i due manufatti assumono un ruolo centrale per posizione, dimensione e valore simbolico; hanno infatti la capacità di accogliere funzioni più complesse, tempi di permanenza più lunghi e un'utenza più diversificata.

Allo stesso tempo, la loro riconversione pone interrogativi rilevanti in termini di gestione, compatibilità funzionale e rapporto con il contesto paesaggistico, che rendono necessaria una strategia chiara e selettiva.

All'interno di questo scenario, i due edifici agiscono come polarità differenti ma interconnesse. L'ex San Bernardo lavora sull'arrivo, sull'orientamento e sulla prima accoglienza; l'ex IPAI sulla permanenza, sulla qualità dell'esperienza e sulla costruzione di relazioni più durature. Le micro-architetture (cfr. 03.3) si collocano tra questi due estremi come elementi intermedi, capaci di estendere la fruizione nel paesaggio e di preparare l'utente all'incontro con i nodi principali.



Fig. 114. Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

Il metaprogetto

La definizione del nuovo ruolo dell'ex IPAI e dell'ex San Bernardo è stata preceduta da una fase metaprogettuale impostata secondo un approccio esigenziale-prestazionale. L'analisi bisogni-prestazioni viene qui assunta come metodologia finalizzata a garantire la qualità del progetto e intesa come corrispondenza tra i requisiti dell'utente, le prestazioni spaziali e funzionali del progetto⁵⁶. Il primo passaggio di questo percorso ha riguardato l'individuazione dei **principali utenti** del sistema territoriale, selezionati non in base a categorie astratte, ma a modalità concrete di fruizione del luogo: escursionisti, sportivi, ricercatori, comunità locale e visitatori. Per ciascun profilo sono state analizzate le **attività** svolte, le modalità di permanenza e le aspettative nei confronti dello spazio costruito, mettendo in luce bisogni spesso condivisi e trasversali.

U1 Escursionista

Ama percorrere itinerari medio-lunghi, sfruttando il territorio per un'esperienza lenta e immersiva. Ha una resistenza fisica variabile e presta particolare attenzione alla sicurezza, all'orientamento e alla bellezza del paesaggio. Cerca punti di sosta, luoghi per ristorarsi, ripari e un pernottamento semplice, dando priorità al comfort essenziale e al contatto diretto con la natura, senza necessità di servizi urbani.



U2 Sportivo

Utilizza la Strada Panoramica e i sentieri dell'Oasi per praticare sport stagionali, sfruttando intensamente il territorio. Ha elevate esigenze fisiche e necessita di servizi post-attività come deposito per le attrezzature, spazi per l'igiene e il recupero fisico. Il pernottamento è flessibile e funzionale; l'esperienza include momenti di relax e socialità informale, spesso condivisi con un gruppo.



U3 Ricercatore / Studente / Progettista

Vive il territorio come un luogo di studio, sperimentazione e produzione culturale, rimanendo per periodi medio-lunghi. Ha bisogno di spazi di lavoro silenziosi e flessibili, integrati con forme di alloggio essenziale. Il confronto con il contesto e la possibilità di presentare pubblicamente i risultati sono parte fondamentale dell'esperienza.



Utenti

U4 Comunità locale e associazioni

Include gli abitanti e le realtà associative del territorio, che utilizzano gli spazi in modo intermittente per eventi, incontri e attività formative. Richiede ambienti accessibili, flessibili e facilmente gestibili, riconoscibili come spazi "propri". È portatrice di memoria e gioca un ruolo chiave nel mantenere vivo il legame tra progetto e territorio.



U5 Visitatore

Esplora il territorio in modo mirato e concentrato, spinto da un interesse per la storia e la visione dell'Oasi Zegna. Cerca qualità spaziale, silenzio e un controllo dell'esperienza. È sensibile al racconto del luogo e alla chiarezza interpretativa, intese come elementi di valore culturale e identitario.



A partire da questa lettura, le esigenze emerse sono state progressivamente uniformate e ricondotte a un insieme di temi progettuali ricorrenti, evitando sovrapposizioni e ridondanze.

Ne è derivato un **quadro di esigenze condivise**, quali la leggibilità spaziale, il comfort ambientale, la relazione con il paesaggio, la flessibilità d'uso, la socialità informale e la narrazione culturale che ha costituito una base solida e verificabile per le successive scelte progettuali.

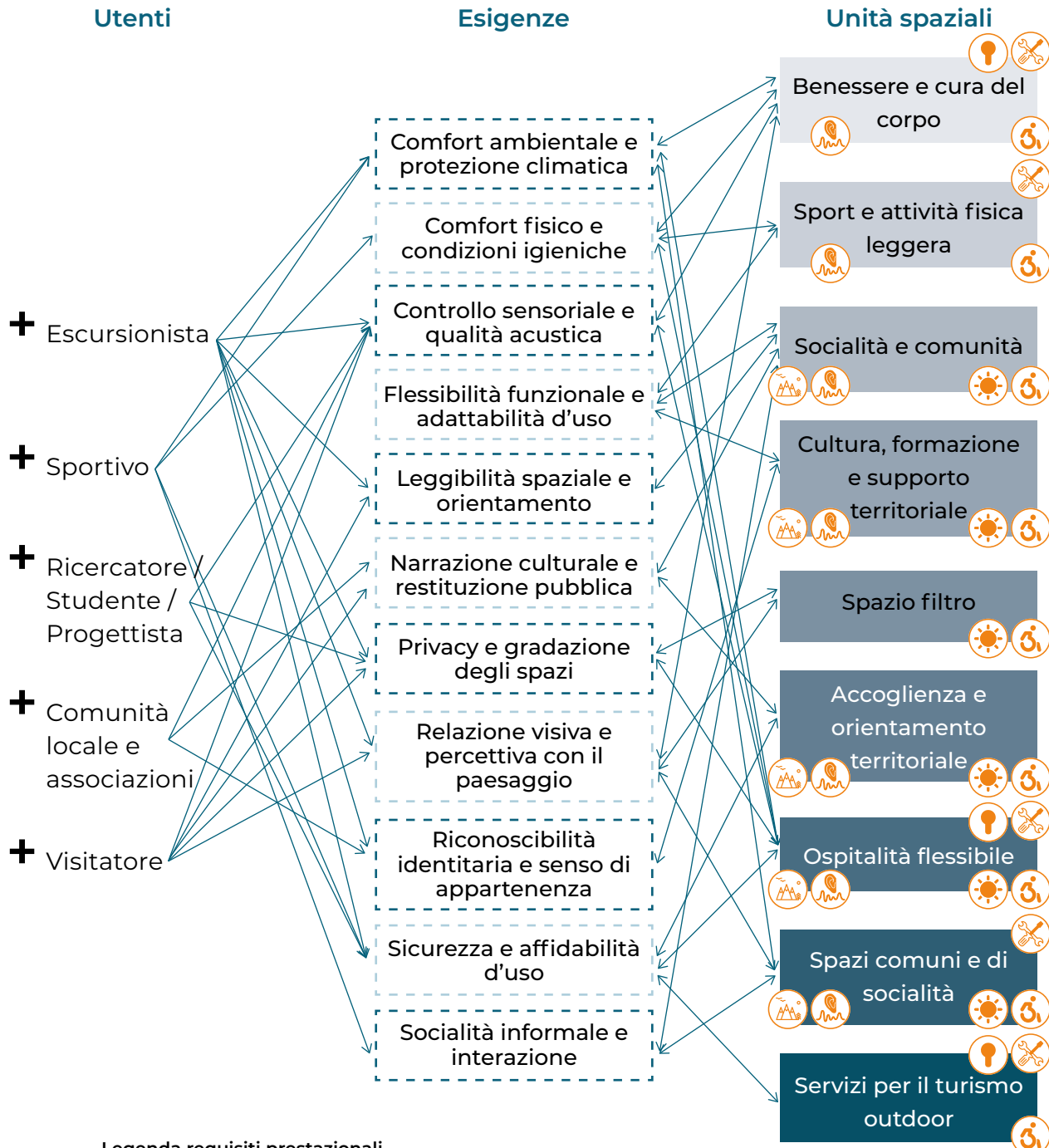
Il passaggio successivo ha previsto l'aggregazione delle attività compatibili in **unità ambientali**, intese non come semplici ambienti funzionali, ma come **dispositivi spaziali dotati di specifiche prestazioni**.

Accoglienza, ristoro, lavoro e produzione culturale, eventi, benessere, ospitalità e produzione alimentare sono state quindi definite come parti di un sistema integrato, pensato per funzionare sia in modo autonomo sia in relazione agli altri elementi della rete territoriale.

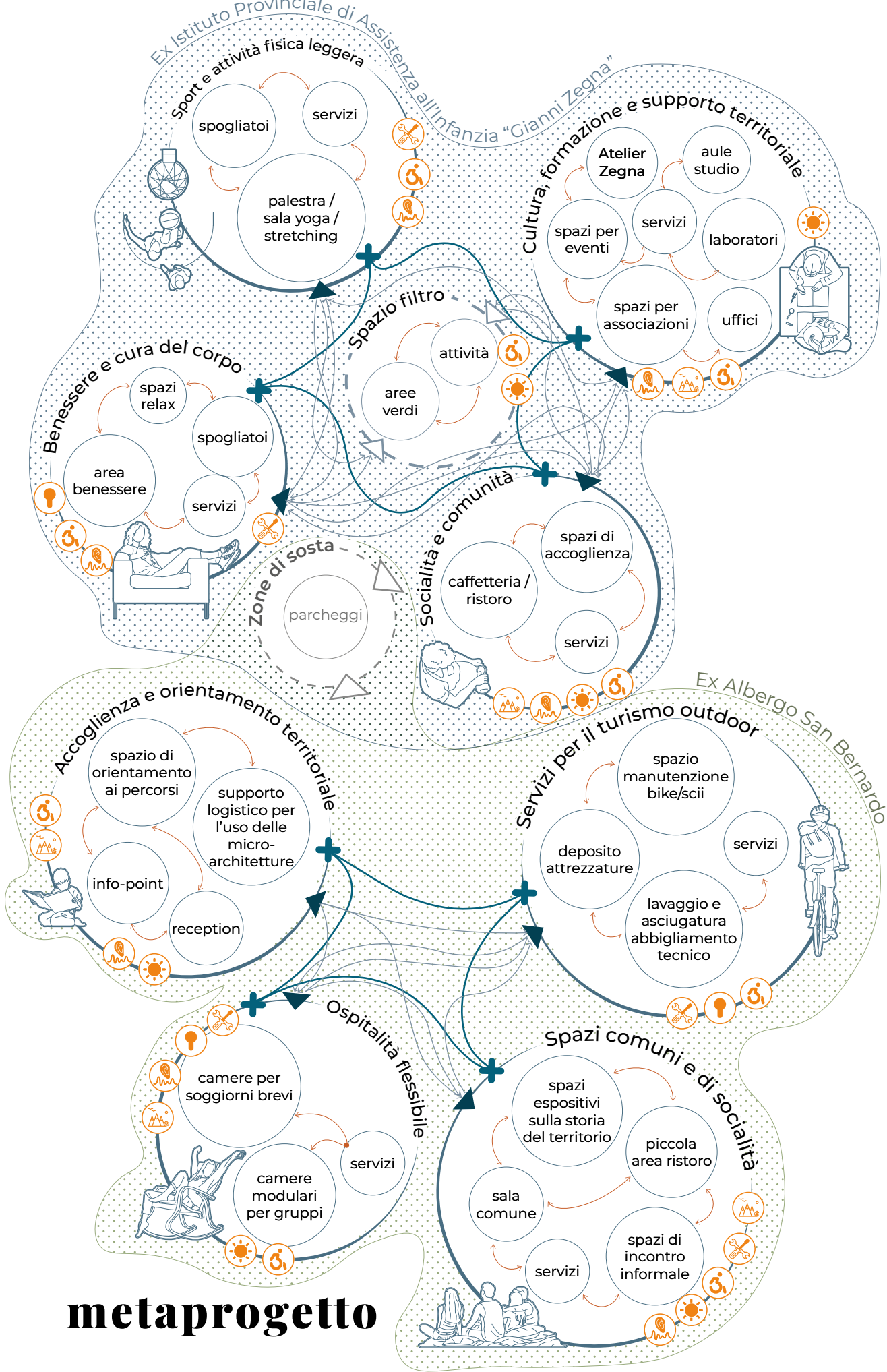
Solo a valle di questo processo è stato possibile attribuire in modo consapevole le diverse unità ambientali ai due edifici esistenti.

56 Elena Vaira, Progettare per educare: il ruolo del design nelle strategie didattiche, tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2024.

quadro esigenziale



- Legenda requisiti prestazionali**
- Vista panoramica
 - Privacy / sicurezza
 - Accessibilità
 - Illuminazione naturale
 - Isolamento acustico
 - Gestione



Lanificio Zegna

IPAI "Gianni Zegna"

Albergo San Bernardo

In questo modo, la definizione delle funzioni non si configura come un atto arbitrario, ma come l'esito coerente di un percorso che, attraverso il metaprogetto, ha permesso di trasformare esigenze diffuse e spesso latenti in un **programma architettonico strutturato**. Il progetto dei due edifici diventa così parte integrante di una strategia più ampia di **valorizzazione territoriale**, in cui architettura, paesaggio e memoria si intrecciano per costruire nuove forme di abitare temporaneo l'Oasi Zegna. Come in un tessuto ben costruito, la qualità del progetto non risiede nei singoli elementi, ma nella capacità dell'intreccio di generare continuità, equilibrio e significato: è in questa logica che l'ex IPAI e l'ex San Bernardo vengono assunti come parti attive di un disegno più ampio, capace di restituire valore al territorio nel lungo periodo.

concept San Bernardo

Il concept per l'ex Albergo San Bernardo si fonda sulla volontà di **rivalorizzare l'esistente attraverso un intervento misurato e non invasivo**. Come emerso nei capitoli precedenti, lo stato di conservazione del manufatto consente di evitare trasformazioni radicali, orientando il progetto verso una **rifunzionalizzazione degli spazi interni** che ne aggiorni l'uso senza alterarne l'impianto architettonico originario.

All'interno di questa tesi l'intervento non si configura come un progetto di riscrittura formale, ma come un **concept distributivo e funzionale**, finalizzato a riattivare l'edificio a partire dalle sue qualità spaziali esistenti. Il lavoro si concentra sulla ridefinizione delle relazioni tra spazi, funzioni e flussi, in continuità con il percorso metaprogettuale sviluppato nei paragrafi precedenti.

A partire dalle analisi condotte, sono state individuate quattro unità spaziali principali, capaci di rispondere a modalità di fruizione differenti e potenzialmente evolutive nel tempo:

- + Accoglienza e orientamento territoriale;
- + Spazi per il turismo outdoor;
- + Spazi comuni e di socialità;
- + Ospitalità flessibile.

Le unità dedicate all'**accoglienza e all'orientamento territoriale** trovano una collocazione privilegiata al piano terra. Questa scelta risponde alla necessità di garantire una relazione diretta e immediata con lo spazio esterno e con la Strada Panoramica Zegna, facilitando l'accesso, la leggibilità degli ingressi e la distribuzione dei flussi.

Allo stesso livello si collocano anche gli **spazi per il turismo outdoor**, concepiti come ambiti direttamente connessi alle attività all'aria aperta e ai percorsi escursionistici dell'Oasi. La prossimità con l'esterno e la facilità di accesso risultano determinanti per queste funzioni, che richiedono un rapporto fluido tra interno ed esterno e una gestione pratica e immediata degli spazi.

Gli **spazi comuni e di socialità**, insieme alle funzioni di **ospitalità flessibile**, sono invece collocati ai livelli superiori dell'edificio. Questa scelta risponde a una duplice esigenza: da un lato, garantire una maggiore privacy rispetto ai flussi più intensi del piano terra; dall'altro, valorizzare la posizione panoramica del San Bernardo, sfruttando le visuali aperte sul paesaggio montano e rafforzando il rapporto tra permanenza, contemplazione e contesto naturale.

Nel loro insieme, queste scelte configurano l'ex Albergo San Bernardo come un elemento di accoglienza e orientamento, capace di introdurre il visitatore al sistema territoriale dell'Oasi Zegna e di offrire modalità di permanenza diversificate, senza forzare l'edificio in un ruolo estraneo alla sua storia. Il concept resta volutamente aperto e flessibile, concepito come fase conclusiva dello studio dell'edificio, senza ulteriori approfondimenti progettuali all'interno della tesi.

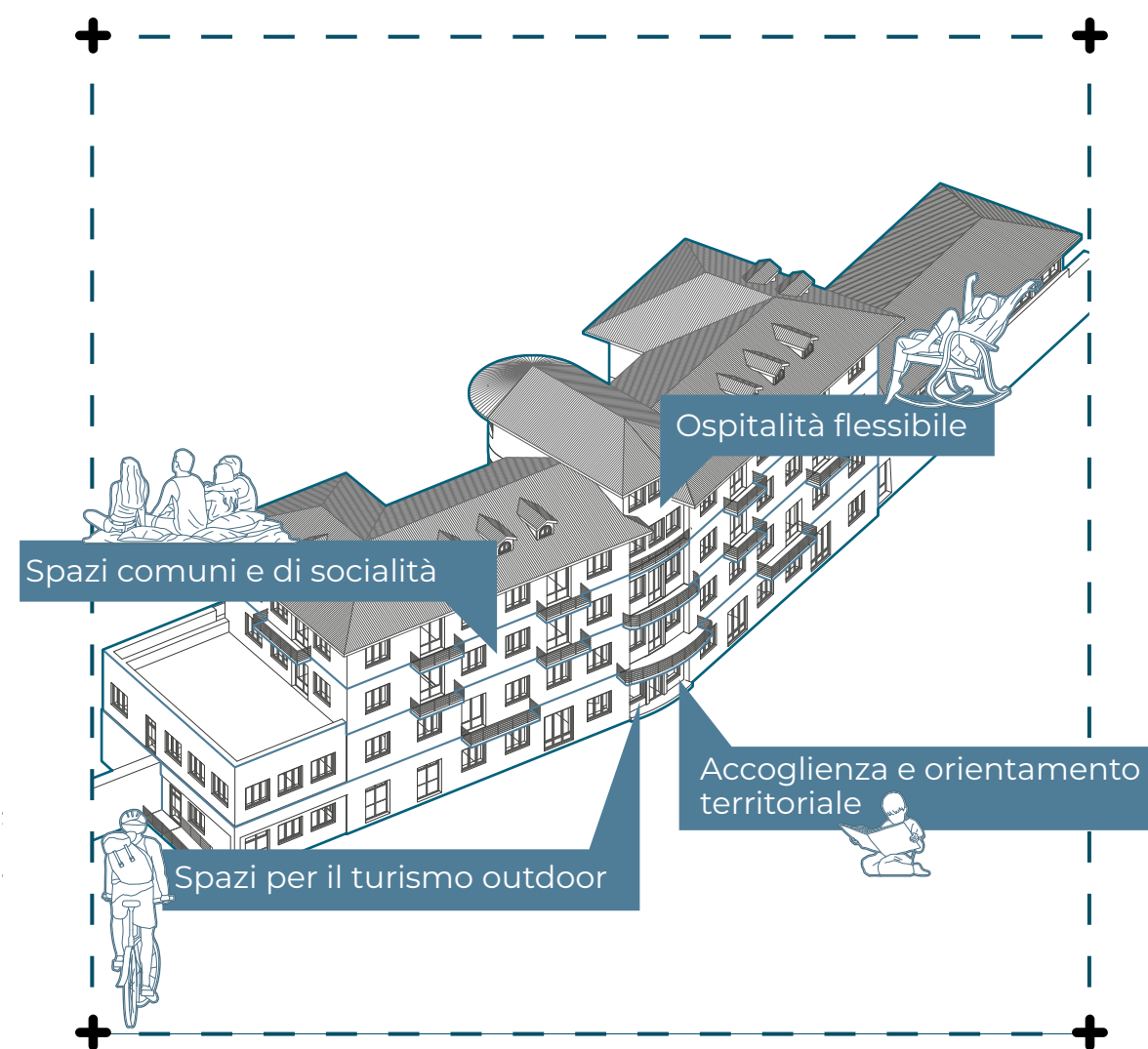


Fig. 115 Concept distribuzione unità spaziali per il San Bernardo.

04.5

Il progetto dell'IPAI

Concept funzionale

Il concept funzionale per l'IPAI nasce dalla consapevolezza che l'edificio, per dimensione, articolazione spaziale e valore simbolico, sia in grado di accogliere un sistema complesso di funzioni orientate non al semplice transito, ma alla **permanenza, alla cura e alla costruzione di relazioni durature**.

A differenza del San Bernardo, qui il progetto assume un carattere più articolato e sperimentale, traducendo in termini spaziali i principi emersi dal percorso metaprogettuale, in quest'ultima sono state individuate 5 unità spaziali:

- + socialità e comunità;
- + benessere e cura del corpo;
- + sport e attività fisica leggera;
- + cultura, formazione e supporto territoriale;
- + spazio filtro.

La collocazione di queste unità all'interno dell'edificio risponde a criteri di leggibilità, accessibilità e relazione spaziale. In linea generale, si è scelto di **attivare le funzioni principali a partire dal primo piano**,

lasciando il piano terra in una condizione più permeabile e flessibile, in grado di assorbire flussi, accogliere spazi di mediazione e supportare trasformazioni future.

La distribuzione delle unità avviene prevalentemente per **maniche**, riconoscendo a ciascuna una specificità funzionale coerente con le sue caratteristiche spaziali. Tuttavia, in alcuni casi, questa logica viene volutamente superata. Le unità dedicate alla "socialità e comunità" e alla "cultura, formazione e supporto territoriale" occupano anche porzioni di maniche contrapposte. Questa scelta risponde alla volontà di attribuire a tali funzioni un ruolo centrale e riconoscibile, rafforzando il loro carattere pubblico e collettivo.

L'ampiezza e la complessità del manufatto rendono inevitabilmente articolata l'organizzazione complessiva. Proprio per questo, la distribuzione funzionale non ricerca una rigidità schematica, ma un equilibrio tra chiarezza spaziale e adattabilità, accettando una certa complessità come carattere intrinseco dell'edificio e come risorsa progettuale.

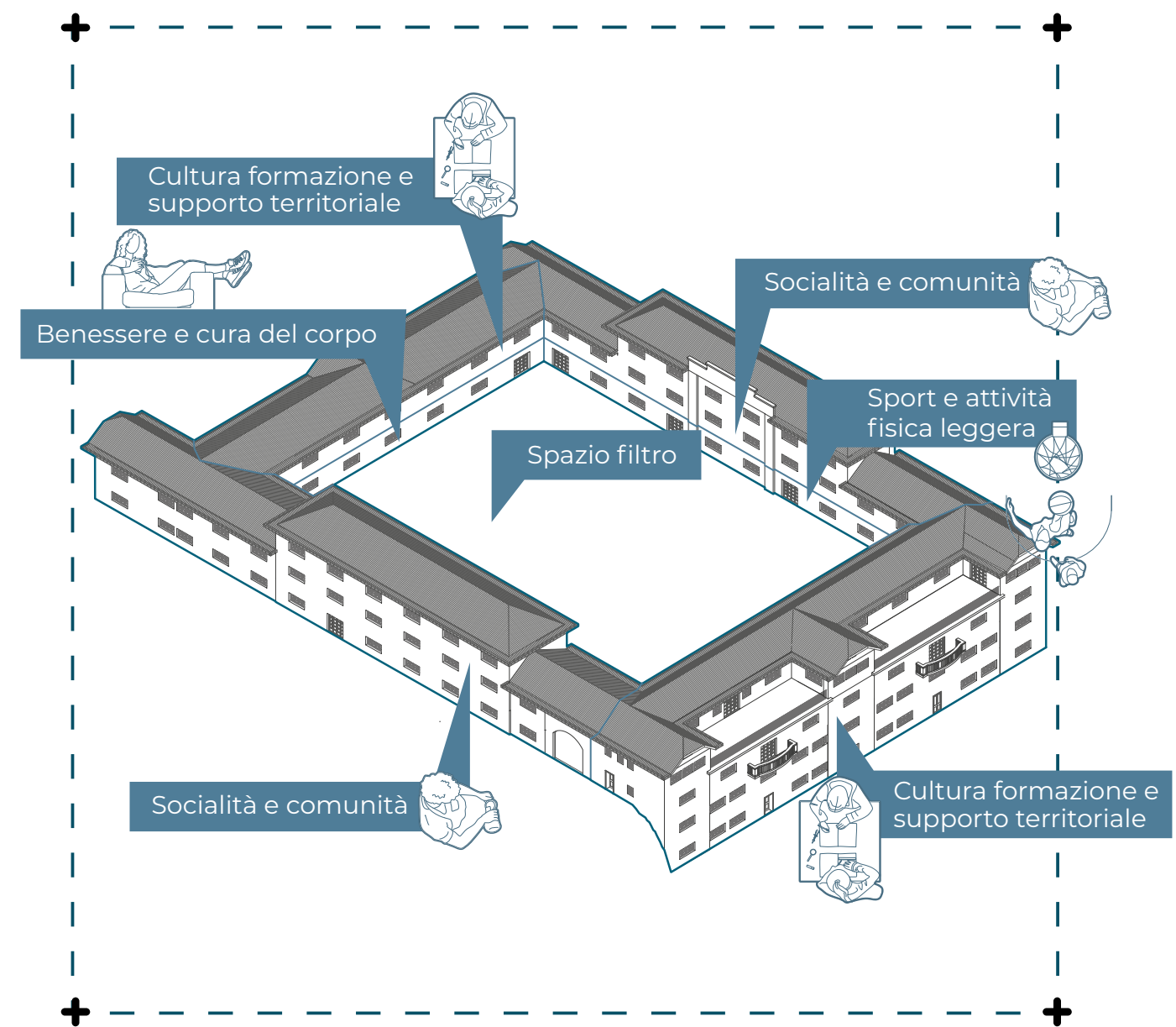


Fig. 116 Concept distribuzione unità spaziali per il San Bernardo.

Il paesaggio come tessuto

04. La tessitura: Intrecciare architettura, paesaggio e comunità

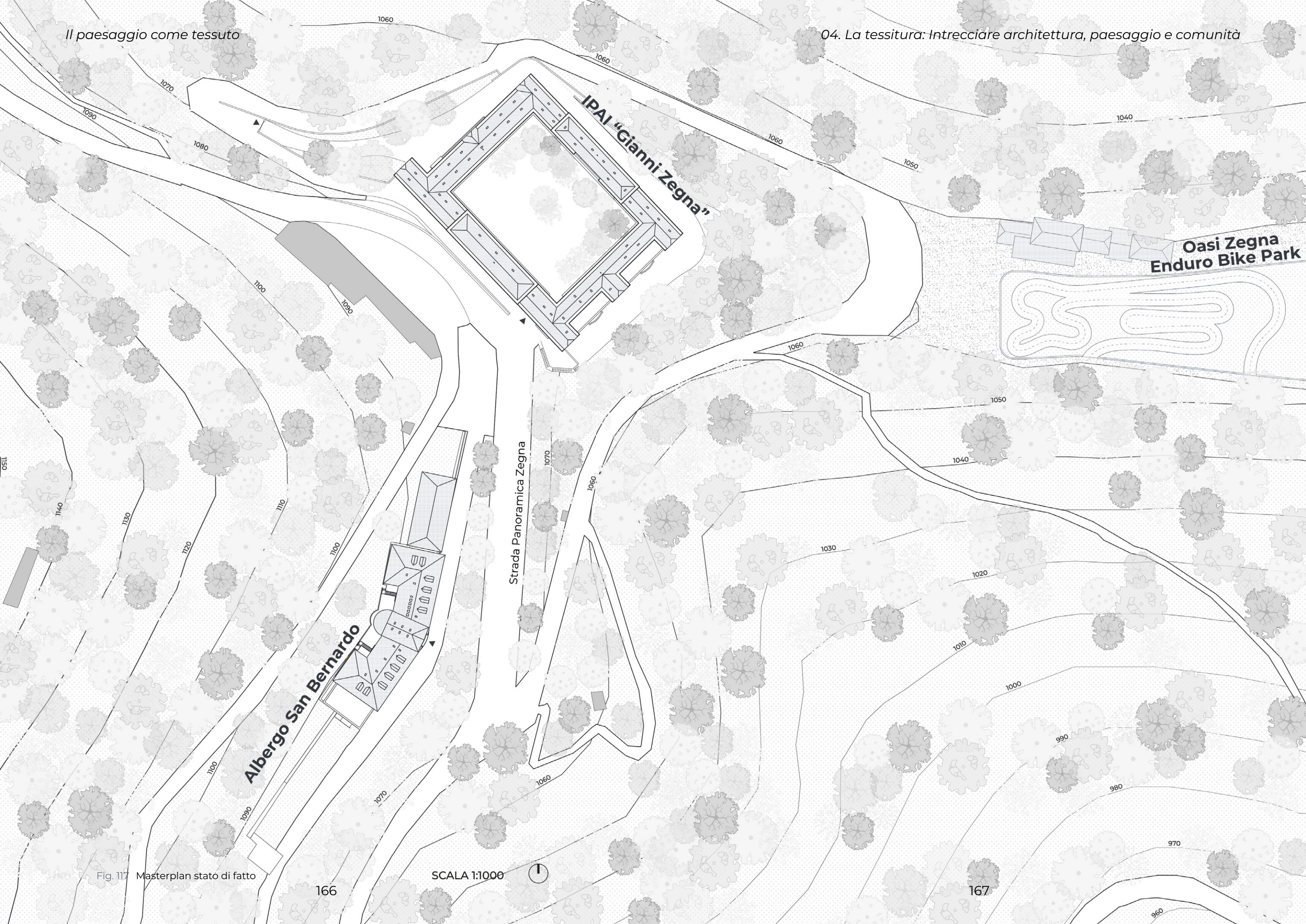


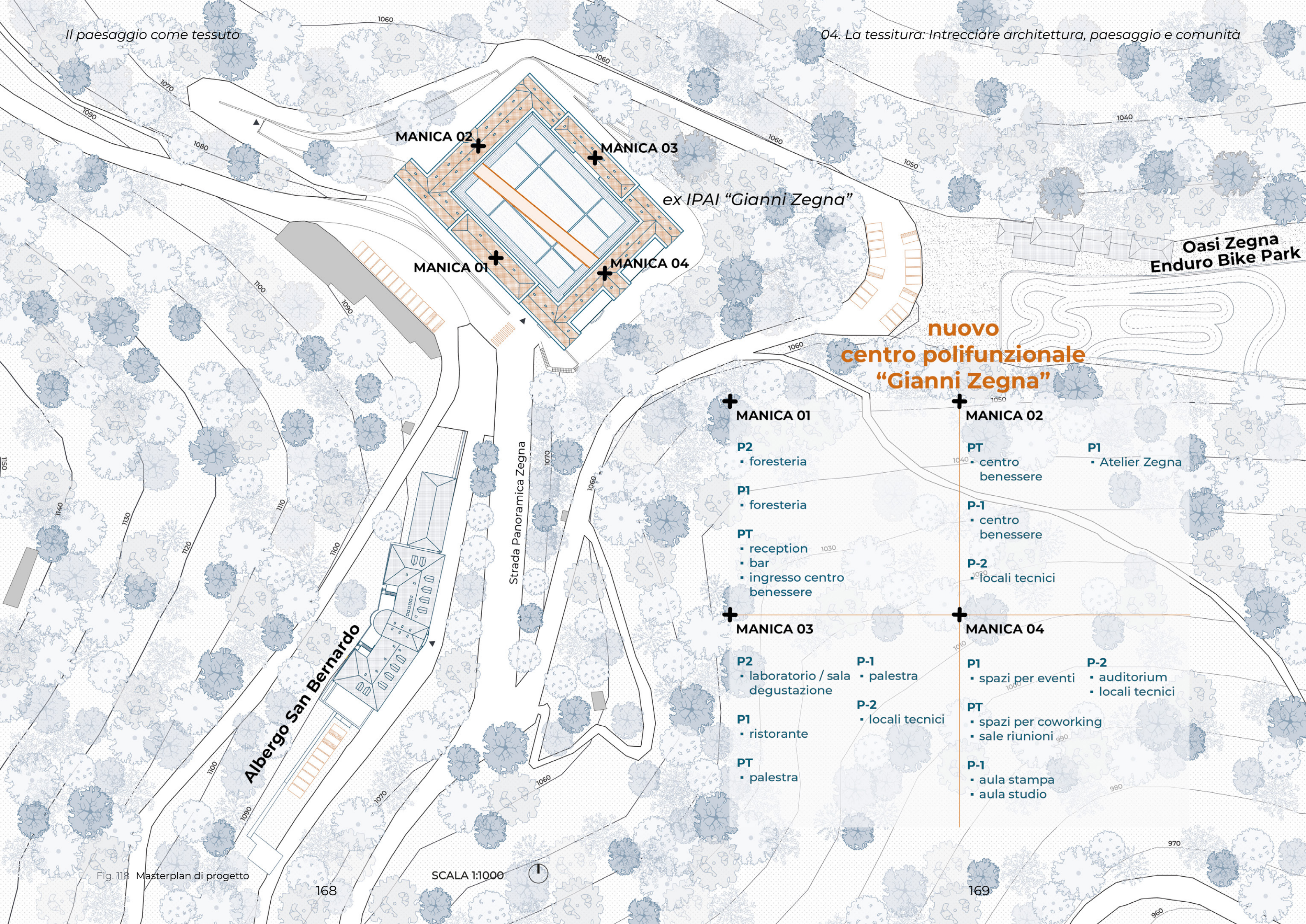
Fig. 117 Masterplan stato di fatto

SCALA 1:1000



166

167



Concept architettonico

Dal punto di vista architettonico, il progetto per l'IPAI **non si propone come una soluzione conclusa e definitiva, ma come un sistema aperto, capace di accogliere trasformazioni progressive e attivazioni differenziate nel tempo**, senza saturare lo spazio delle possibilità future.

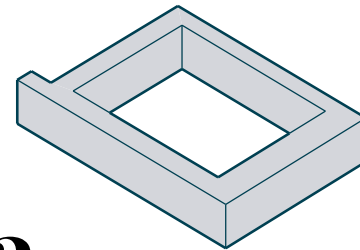
In questo edificio, il progetto entra nel merito delle scelte distributive, spaziali e relazionali, utilizzandolo come caso emblematico per tradurre in forma architettonica i principi teorici e strategici elaborati nei capitoli precedenti.

Questa scelta non implica una gerarchia di valore rispetto all'ex Albergo San Bernardo, ma riflette una precisa impostazione metodologica.

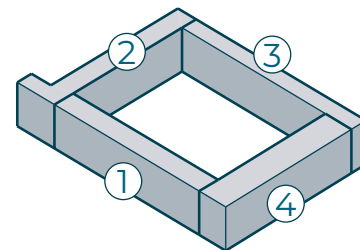
Il progetto prende avvio da una lettura dell'IPAI come **trama esistente**: un organismo complesso composto da maniche, vuoti e percorsi che testimoniano una stratificazione funzionale e costruttiva consolidata nel tempo. Piuttosto che imporre una nuova forma unitaria, l'intervento riconosce e valorizza questa struttura, assumendola come base del processo di trasformazione.

All'interno di questa trama, **il tempo** viene assunto come **strumento progettuale**. L'abbandono, le trasformazioni spontanee e la presenza della vegetazione non sono interpretati come elementi di degrado da cancellare, ma come indicatori di una potenzialità latente.

01 La trama esistente



02 Il tempo come progetto

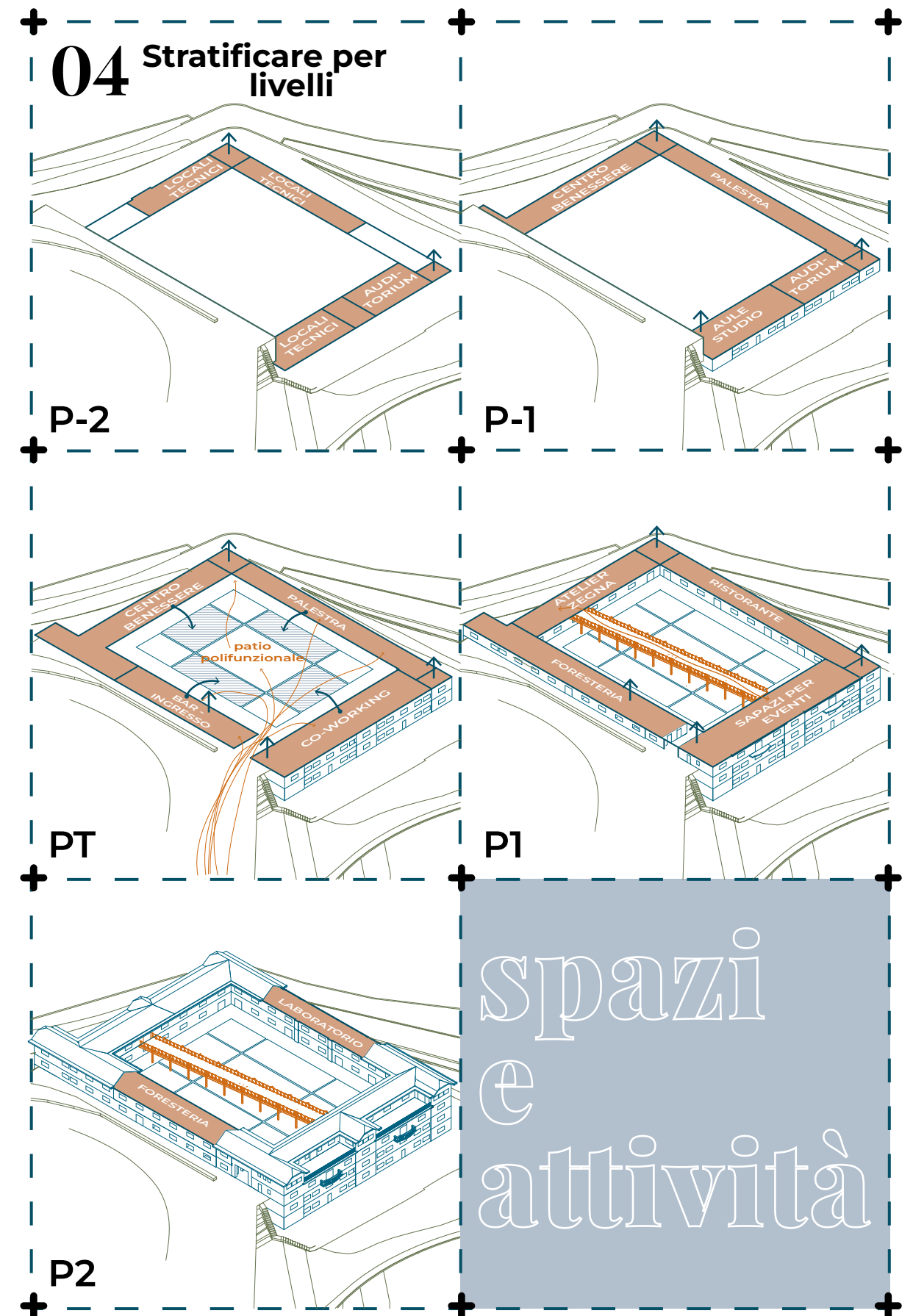
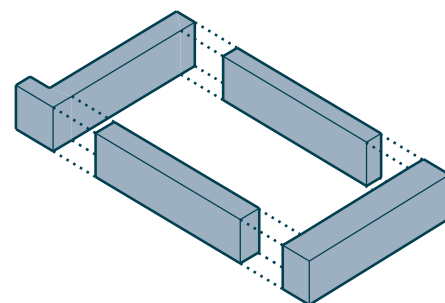


Il progetto si inserisce in continuità con questi processi, prevedendo una trasformazione graduale e adattabile, capace di evolvere nel tempo.

Questa scomposizione non frammenta l'organismo, ma consente una **gestione autonoma e progressiva delle diverse parti**.

All'interno di ogni manica, le funzioni si organizzano attraverso una **stratificazione per livelli**: le destinazioni d'uso non occupano l'edificio in modo totale e uniforme, ma attivano **porzioni specifiche dei piani**.

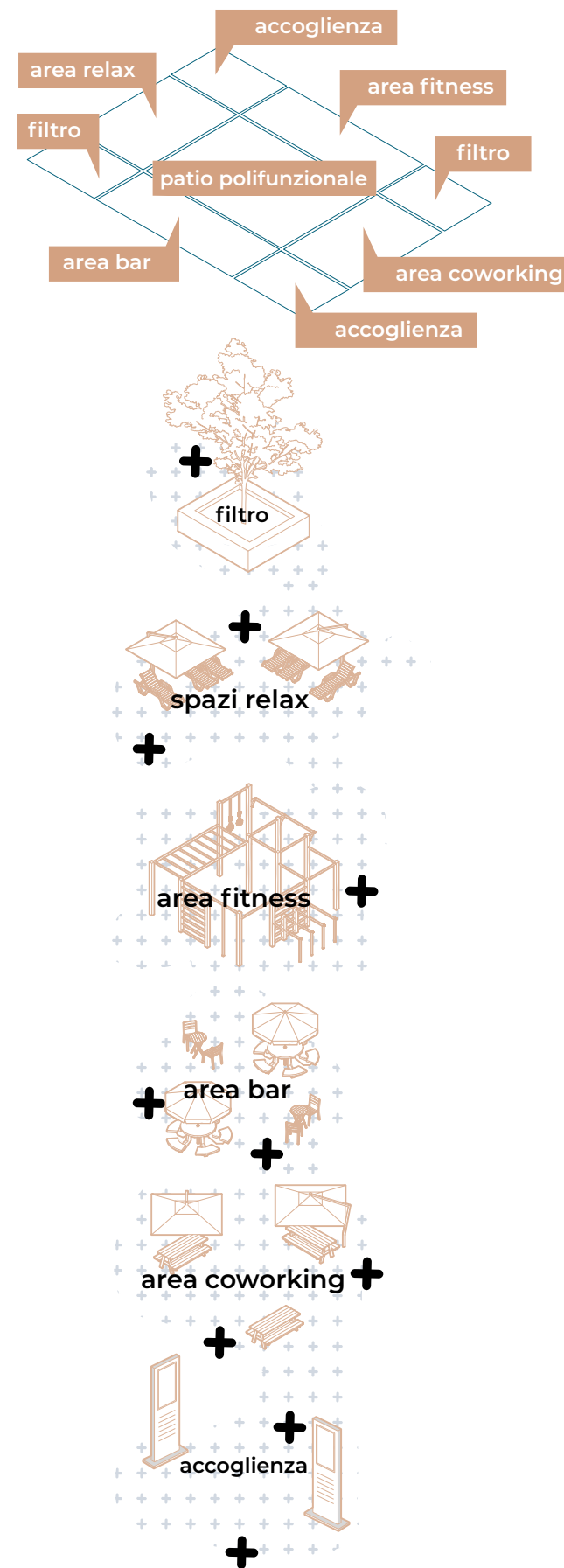
03 Scomposizione per maniche



05 La corte come tela

Un ruolo centrale è assunto dalla **corte interna**, concepita come una vera e propria tela progettuale. Qui la pavimentazione diventa uno spazio capace di alternare superfici drenanti di diversi materiali, strutturando uno spazio aperto di grandi dimensioni e di elevata flessibilità. Il progetto prevede una prima scomposizione della superficie, individuando al centro un patio polifunzionale, pensato per adattarsi alle esigenze dell'edificio nei diversi momenti della sua vita. Questo spazio offre la possibilità di **svolgere attività all'aperto in un contesto protetto e controllato, direttamente in relazione con le funzioni affacciate sulla corte**. In prossimità di ciascuna manica, porzioni specifiche della corte assumono un ruolo di estensione delle funzioni interne: **area fitness, area di coworking all'aperto, spazi di relax e area bar** traducono all'esterno le attività ospitate all'interno, rafforzando il rapporto tra architettura e spazio aperto.

A completare il sistema, sono introdotte due tipologie di spazi filtro: da un lato, **aree di accoglienza e distribuzione** in prossimità degli ingressi principali e dei collegamenti verticali; dall'altro, spazi verdi, capaci di attenuare il passaggio tra spazi pubblici e funzioni più raccolte.



06 Connessione spaziale

Elemento chiave del progetto è infine la **passerella**, concepita come elemento di connessione spaziale e visiva. Inoltre, assume un **ruolo simbolico e narrativo che rafforza il legame con l'identità di Ermenegildo Zegna**. La sua presenza rende esplicita la continuità tra produzione, ricerca e rappresentazione, collegando l'Atelier Zegna e gli spazi dedicati agli eventi, traducendo in spazio un principio già riscontrabile nelle architetture del brand (cfr. 04.3), ovvero, l'architettura come strumento capace di **raccontare un processo**, più che un'immagine finita.

In un edificio di grande scala, questo elemento non è un gesto gratuito, ma uno strumento che garantisce continuità, leggibilità e centralità a un sistema altrimenti frammentato. Non è pensata esclusivamente in funzione dell'evento, ma come **infrastruttura permanente in grado di supportare usi differenti nel tempo**. Essa consente di rendere visibile il lavoro dell'atelier anche nella **quotidianità**, rafforzando la relazione tra chi produce, chi utilizza e chi attraversa l'edificio, e attribuendo centralità a una dimensione produttiva normalmente nascosta. La sua collocazione trasversale rispetto alle maniche consente inoltre di strutturare il grande vuoto della corte come **spazio attivo e riconoscibile**. L'aggancio di elementi temporanei, quali teli, schermi o allestimenti leggeri, permette di trasformare il patio in uno spazio multifunzionale capace di

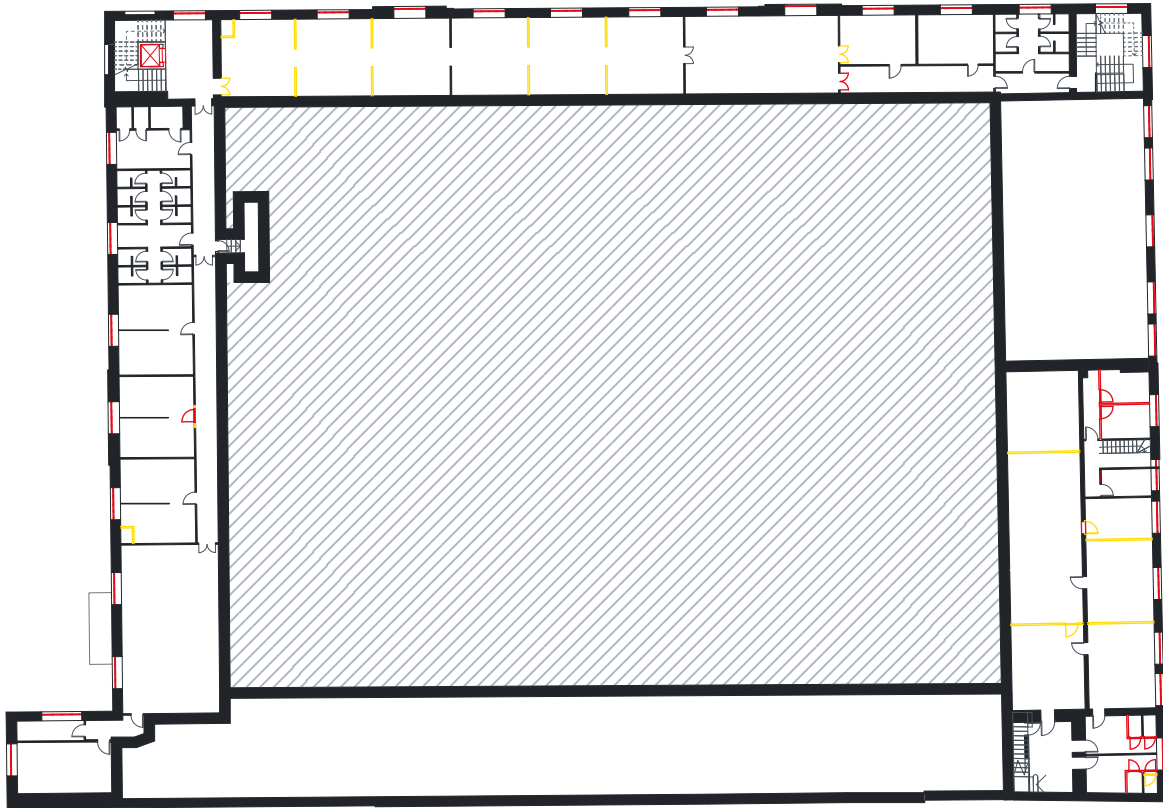
perché la passerella?

ospitare proiezioni, performance, incontri pubblici e attività culturali, ampliando il ruolo dell'edificio come luogo di aggregazione e produzione culturale all'interno dell'Oasi Zegna. In questo quadro, l'ex IPAI si configura come il luogo in cui il brand può **esprimere una dimensione rappresentativa stabile nel proprio territorio di origine**, senza entrare in conflitto con le funzioni produttive del Lanificio di Trivero, solo occasionalmente utilizzato per eventi, né sovrapporsi al carattere museale e archivistico di Casa Zegna. La passerella diventa così l'elemento che rende possibile questa sintesi, offrendo un supporto spaziale flessibile e riconoscibile a una molteplicità di usi, pubblici e privati, ordinari ed eccezionali.

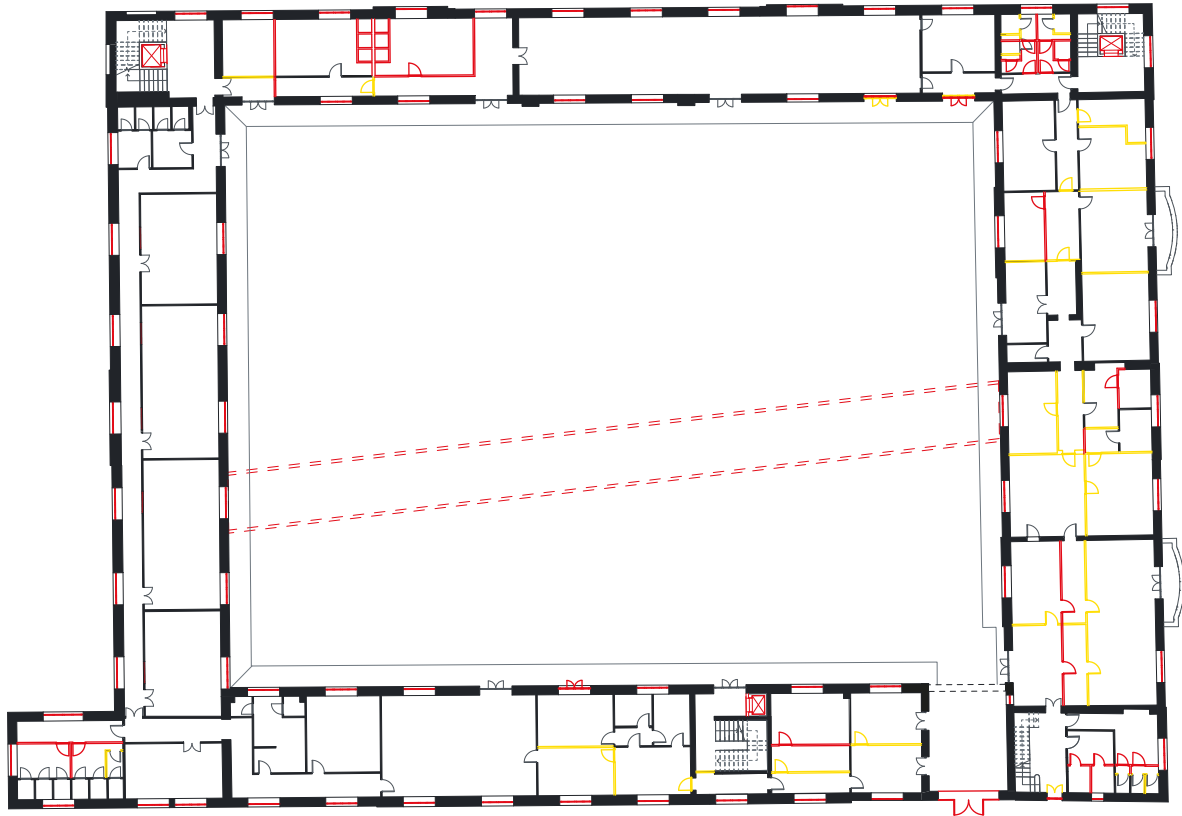
Fig. 119 Foto inserimento, vista dall'alto del progetto.



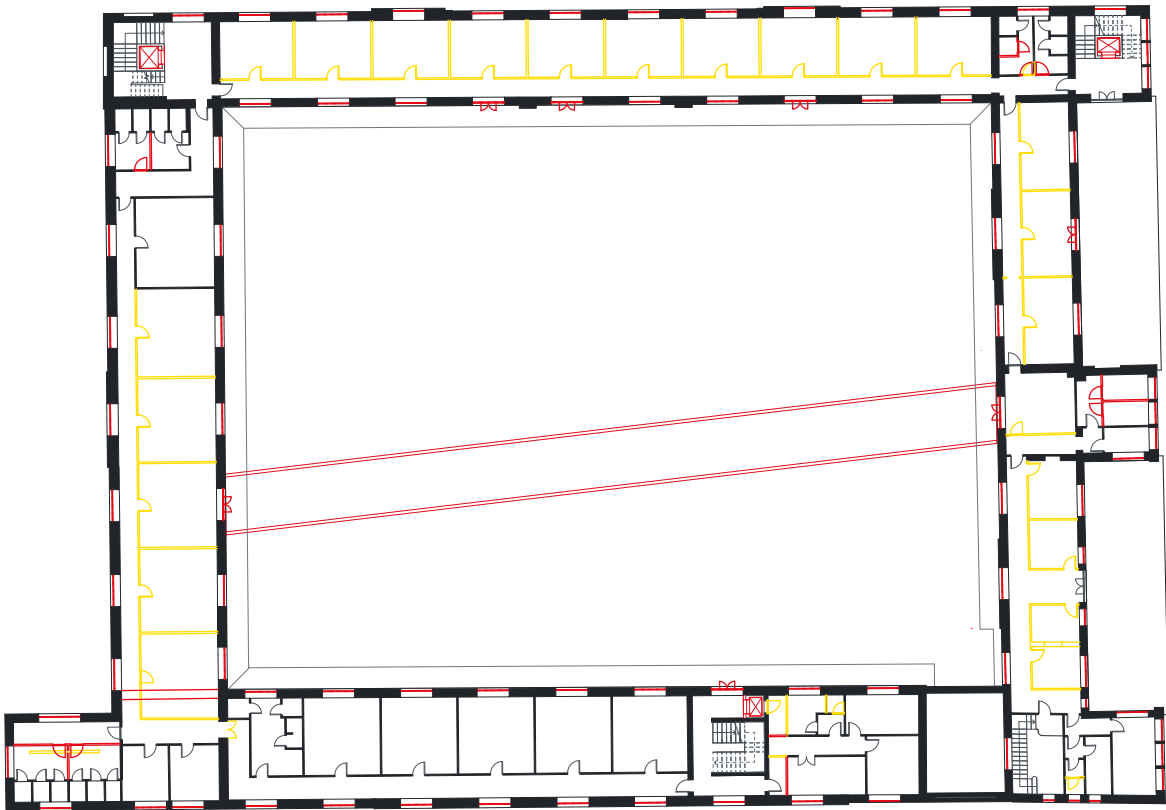
Pianta primo seminterrato



Pianta piano terra



Pianta piano primo



Pianta piano secondo

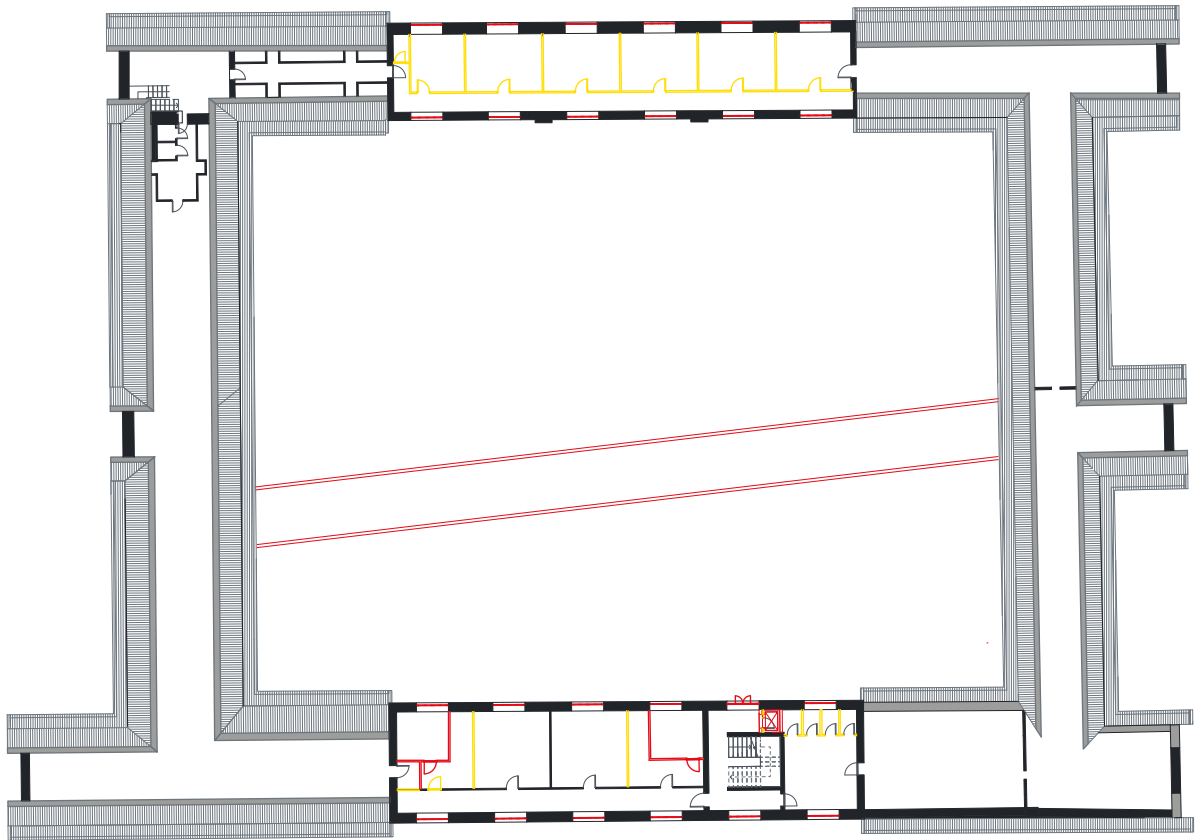
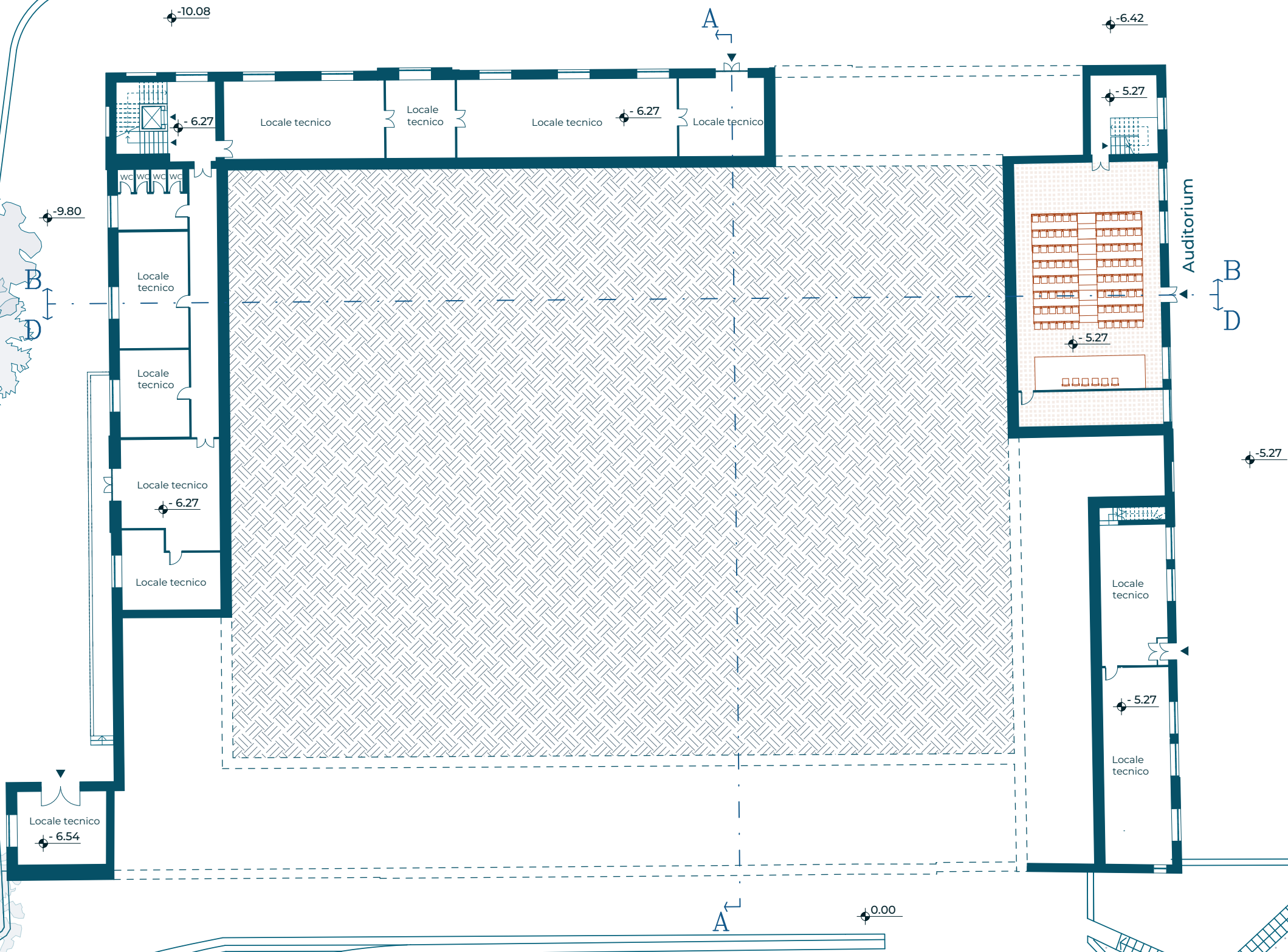


Fig. 120 Elaborazione grafica, ex IPAI, stato comparativo.

centro
polifunzionale
"Gianni Zegna"

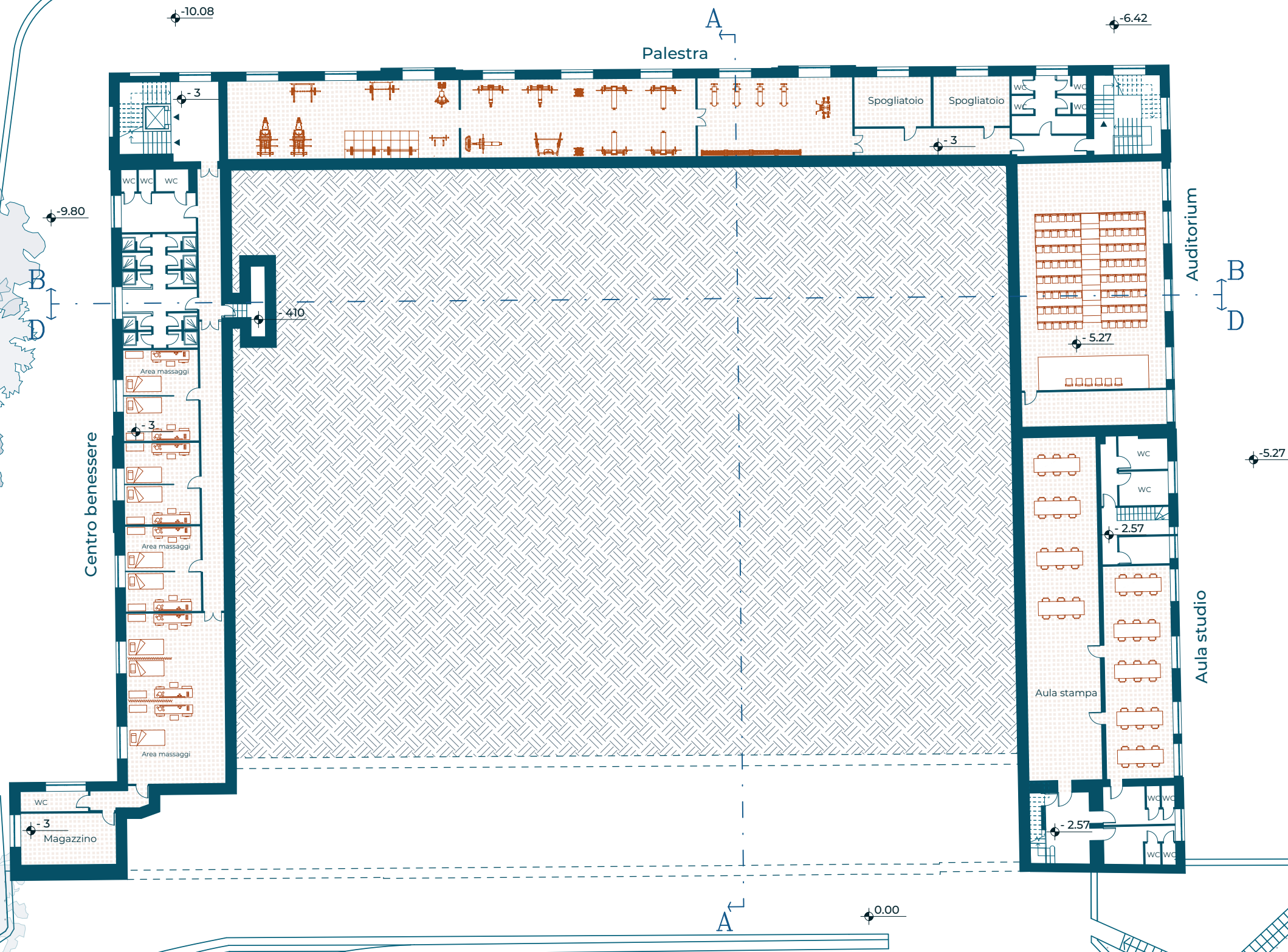


Strada Panoramica Zegna

Fig. 121 Planimetria piano secondo seminterrato

SCALA 1:300

centro
polifunzionale
"Gianni Zegna"

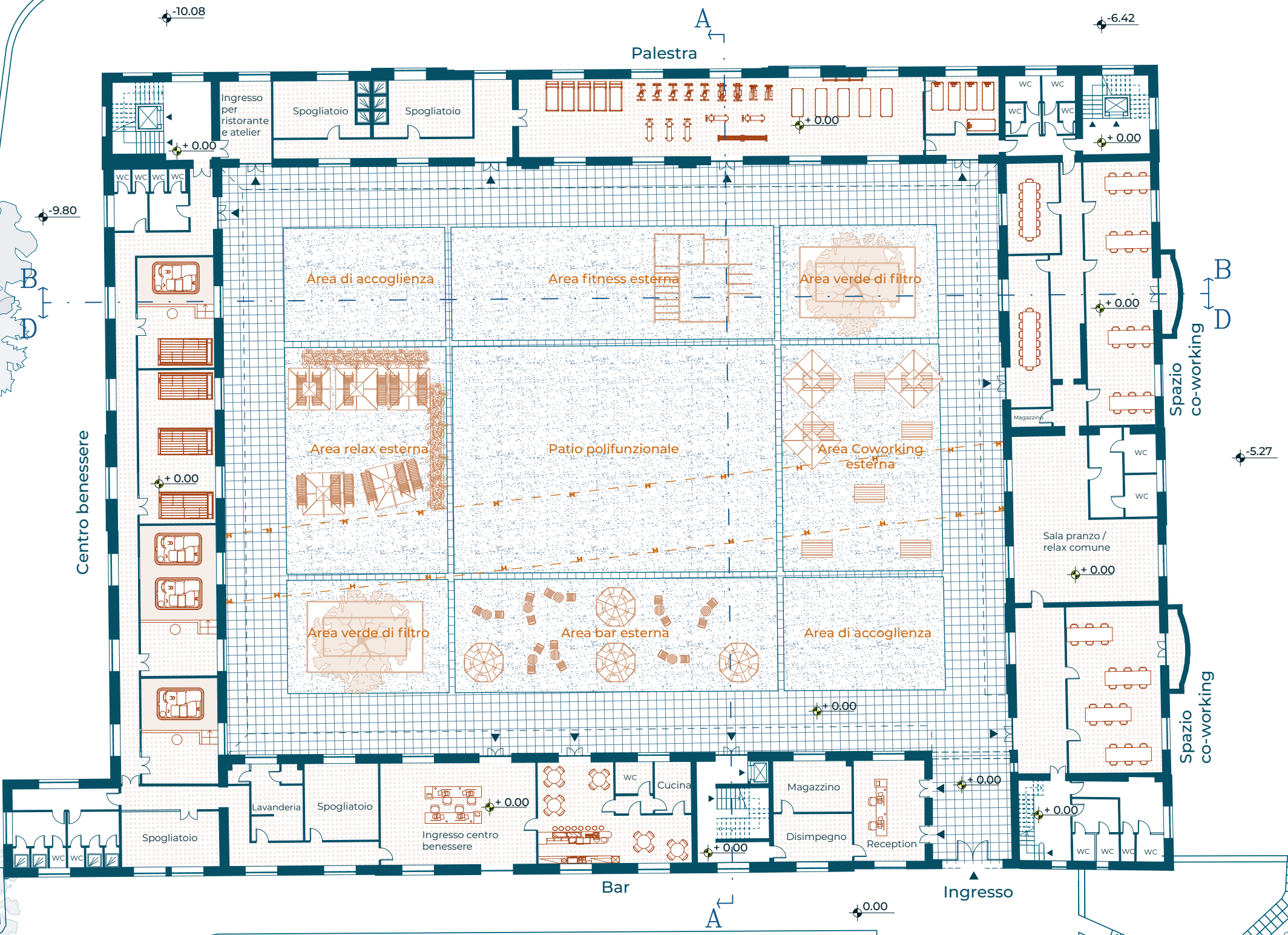


Strada Panoramica Zegna

Fig. 122 Planimetria piano primo seminterrato.

SCALA 1:300

centro
polifunzionale
"Gianni Zegna"

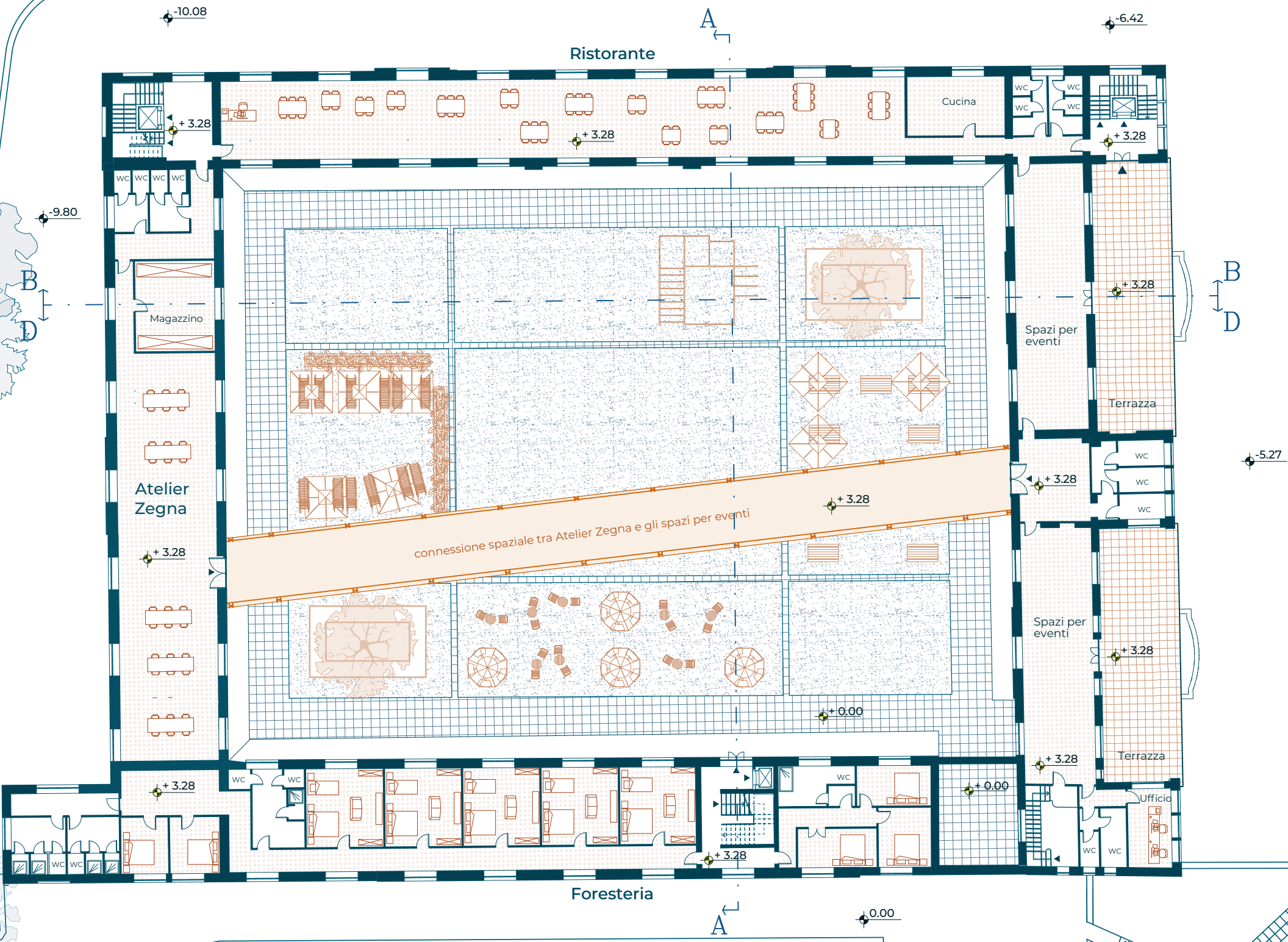


Strada Panoramica Zegna

Fig. 123 Planimetria piano terra.

SCALA 1:300

centro
polifunzionale
"Gianni Zegna"

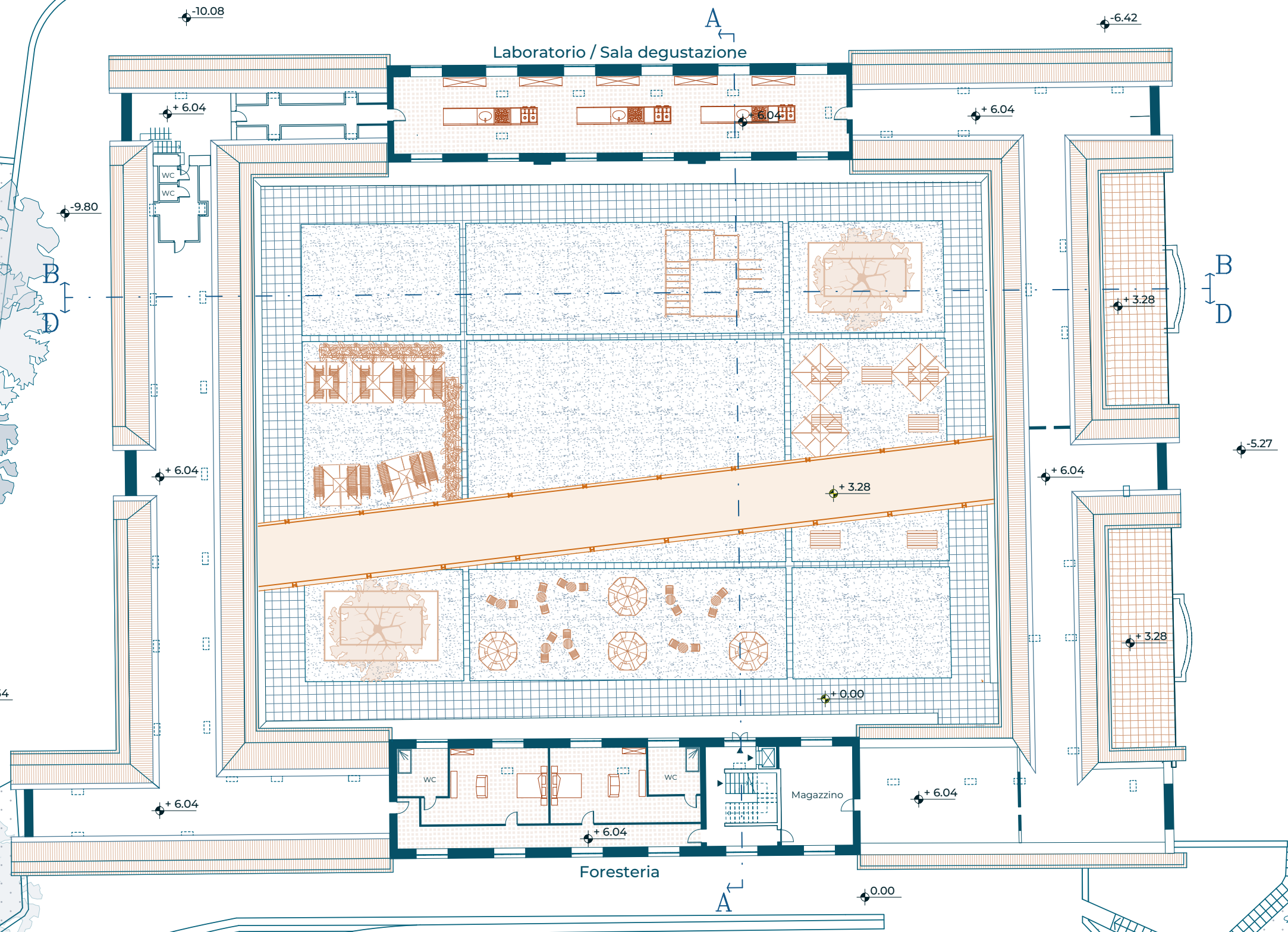


Strada Panoramica Zegna

Fig. 124 Planimetria piano primo.

SCALA 1:300

centro
polifunzionale
"Gianni Zegna"

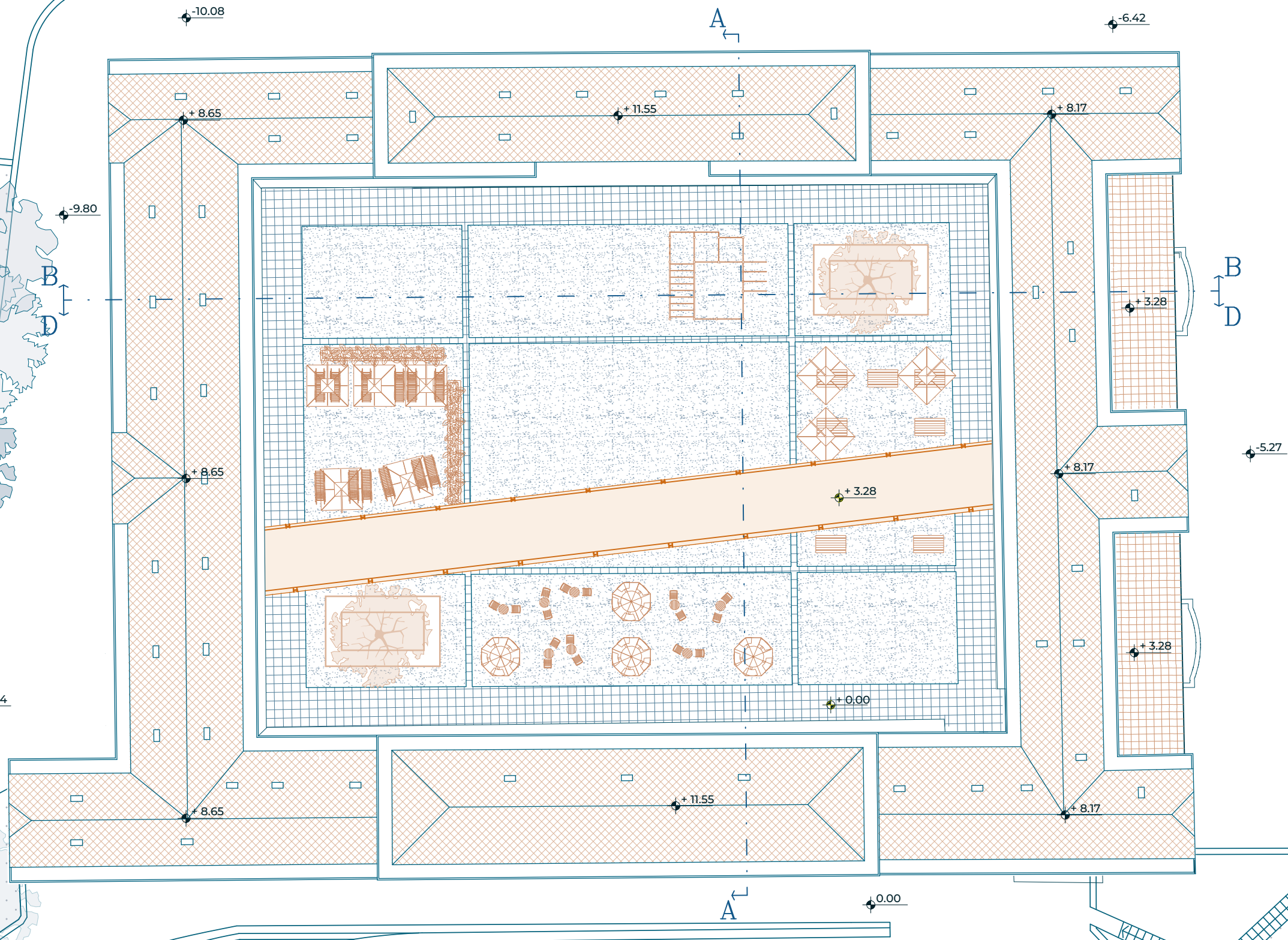


Strada Panoramica Zegna

Fig. 125 Planimetria piano secondo

SCALA 1:300

centro
polifunzionale
"Gianni Zegna"



Strada Panoramica Zegna

Fig. 126 Planimetria piano copertura

SCALA 1:300



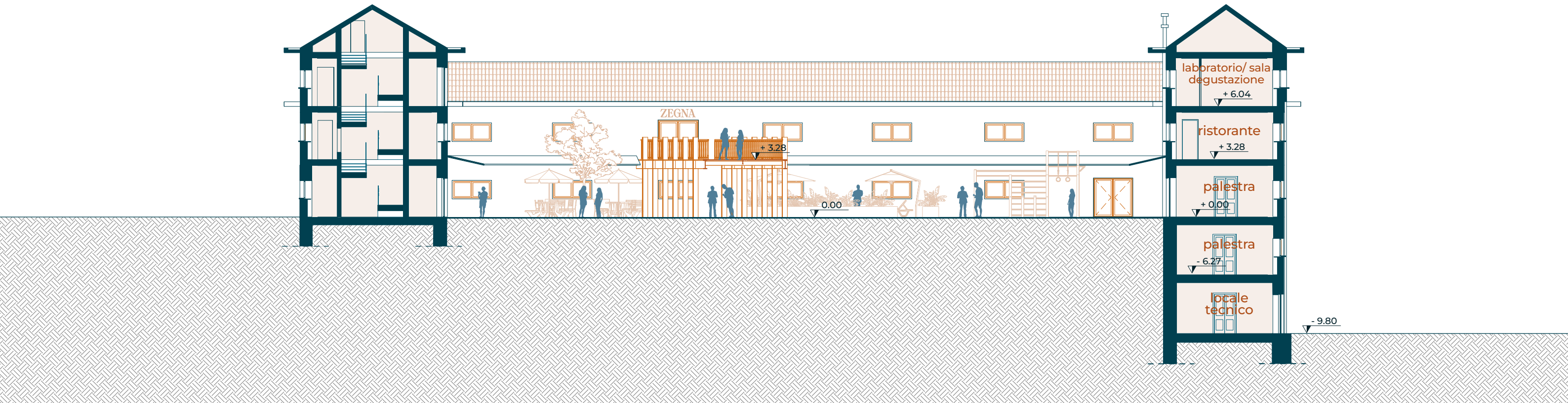


Fig. 127 Sezione di progetto A-A

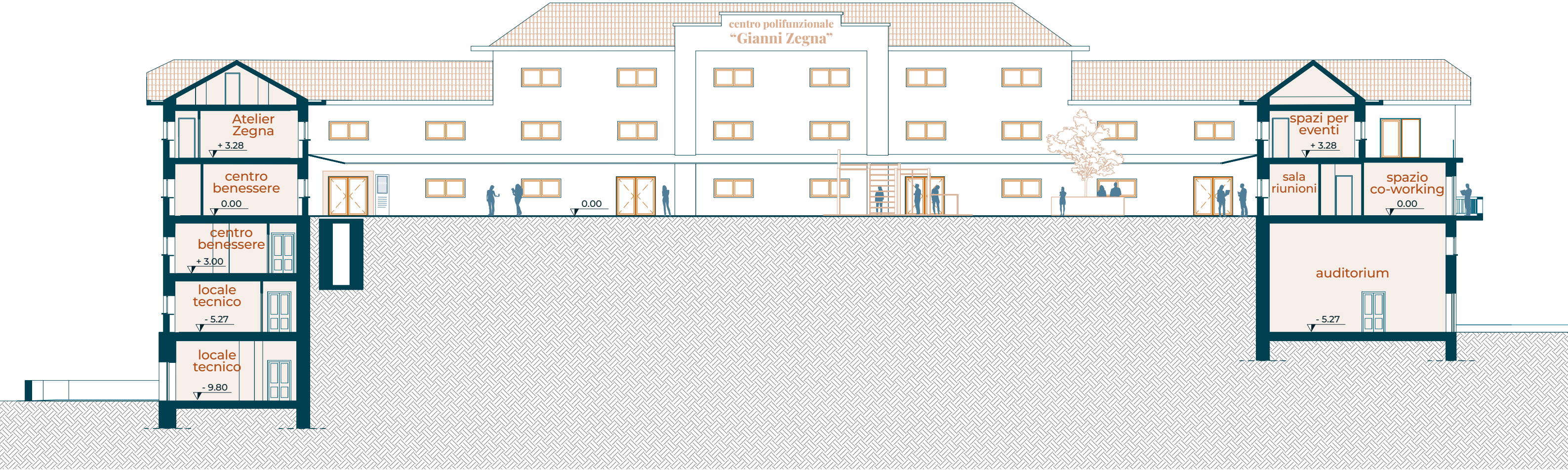


Fig. 128 Sezione di progetto B-B

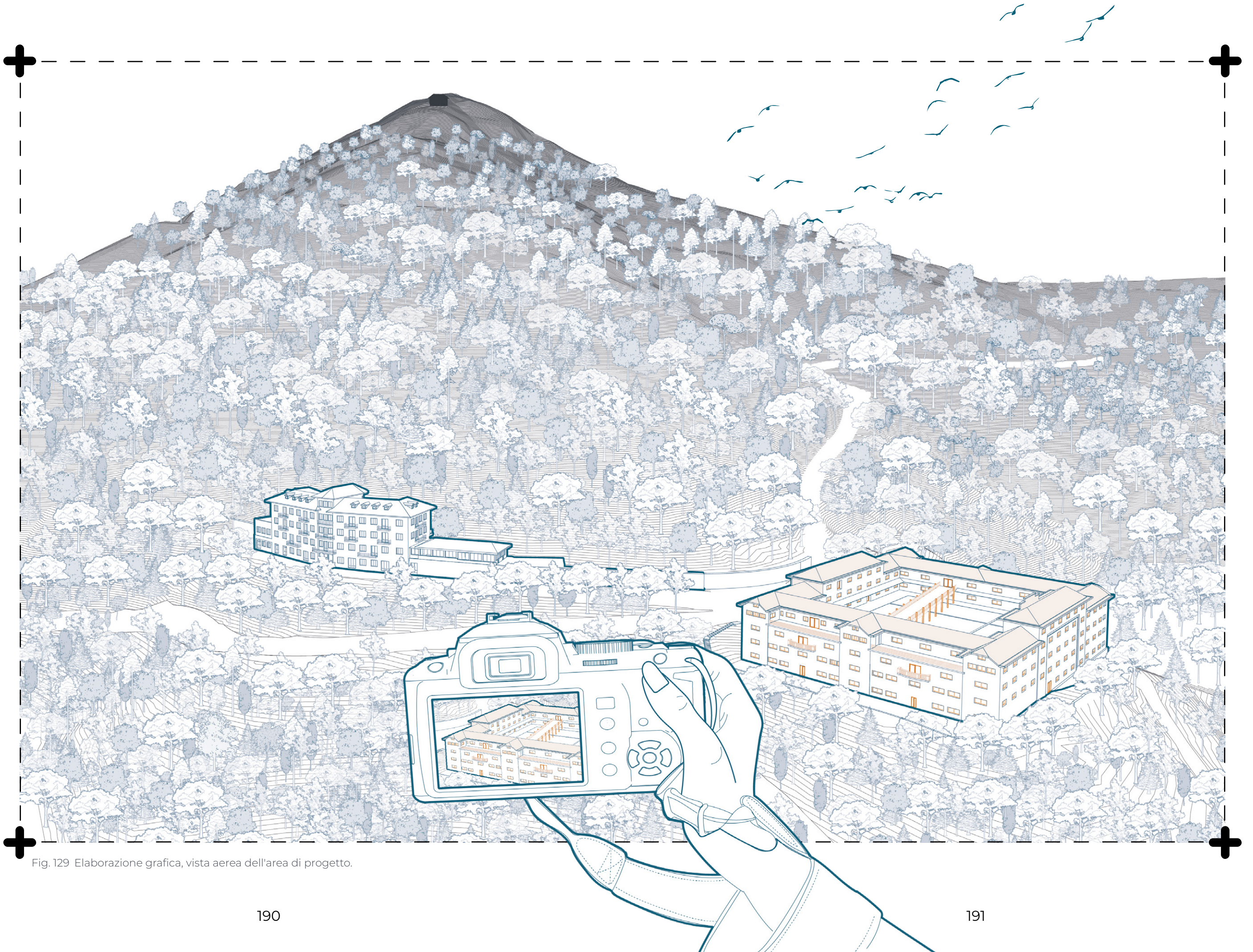


Fig. 129 Elaborazione grafica, vista aerea dell'area di progetto.

*com'è
fatta?*

La passerella è concepita come un elemento leggero, reversibile e a sé stante, in quanto **non altera la struttura portante originaria dell'edificio**.

Dal punto di vista strutturale, la passerella è interamente realizzata in **acciaio** e presenta un'organizzazione gerarchica definita come segue. L'intera struttura è sorretta da coppie di pilastri HEA 260, distanziati 4 metri l'uno dall'altro. La luce tra una coppia di pilastri e la successiva è pari a 5 metri ed è colmata dalle travi principali in profili IPE 450, le quali trasmettono i carichi alla struttura portante verticale. Le travi secondarie, che a loro volta scaricano le forze sulle principali, sono realizzate in profili IPE 240 e presentano una luce di 4 metri. Tenendo in considerazione che la struttura sarà soggetta a carichi da affollamento, si è deciso di inserire lungo l'asse centrale della passerella una trave di irrigidimento longitudinale in profilo IPE 200. Questo elemento non introduce una nuova maglia strutturale, ma lavora in collaborazione con le travi secondarie e con l'impalcato metallico, migliorandone la rigidezza globale. Infine, l'impalcato è costituito da una lamiera grecata, appoggiata sulle travi secondarie e sulla trave centrale di irrigidimento, che garantisce una corretta ripartizione dei carichi. Al di sopra della lamiera grecata è posata una lamiera mandorlata antiscivolo, che definisce la superficie calpestabile e assicura

condizioni di sicurezza adeguate anche in presenza di affollamento. Le connessioni tra le travi, così come tra travi e pilastri, avvengono mediante squadrette d'anima metalliche bullonate. Le balaustre laterali sono fissate direttamente alla struttura portante tramite piastre saldate alle travi secondarie, in modo da garantire il corretto trasferimento dei carichi orizzontali alla struttura principale.

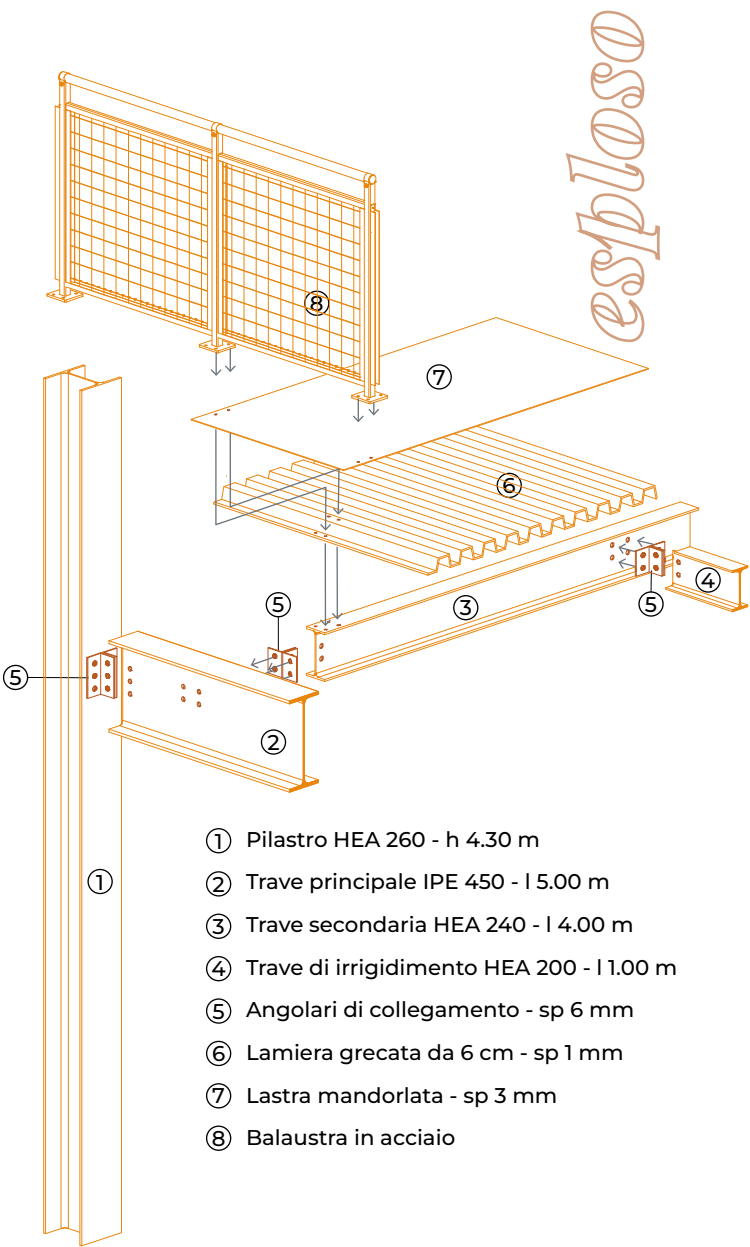


Fig. 130 Esploso strutturale della passerella.

dettagli

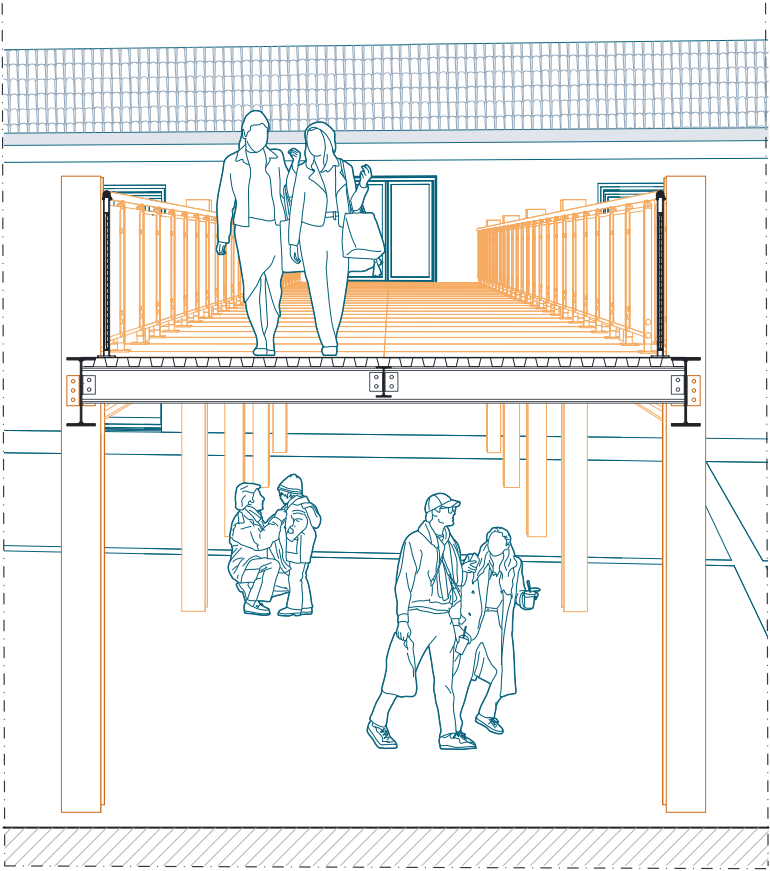


Fig. 131 Sezione trasversale prospettica sulla passerella.

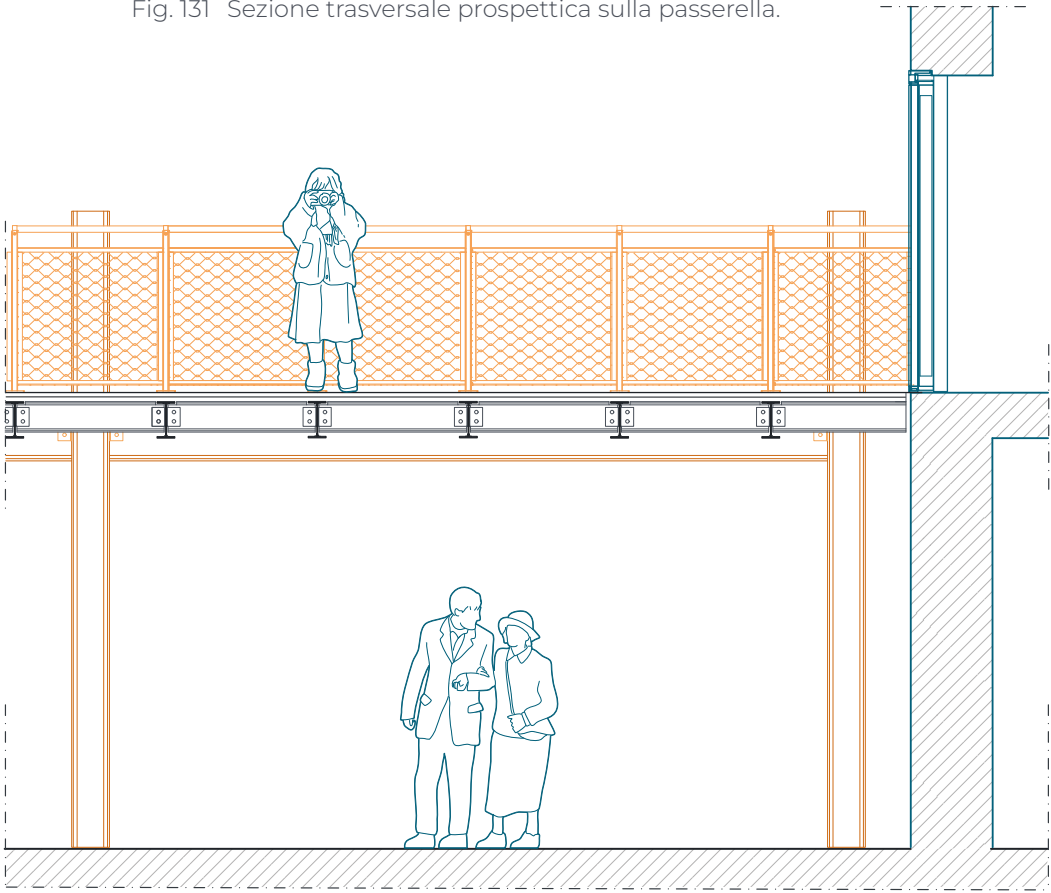


Fig. 132 Sezione longitudinale sulla passerella.

07 Retrofit

Dopo aver pensato alla rifunzionalizzazione dell'edificio e definito il concept progettuale si è ritenuto necessario affiancare a questa riflessione una valutazione più ampia legata all'**impatto ambientale del manufatto**.

La riattivazione dell'ex IPAI dovrà anche prevedere una strategia di intervento volta a **migliorare le prestazioni energetiche dell'edificio, riducendone le dispersioni e incrementando il comfort interno**.

Sappiamo che la costruzione dell'edificio risale agli anni Cinquanta e sulla base dei disegni e della documentazione fotografica del rilievo messi a disposizione dalla Provincia di Biella, possiamo accertare che il sistema costruttivo sia in muratura.



Fig. 133 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



Fig. 134 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.



Fig. 135 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

L'intervento prevede, oltre alla sostituzione dei serramenti esistenti, l'inserimento di uno strato isolante in grado di potenziare le prestazioni della muratura massiva e l'installazione di pannelli solari, così da integrare fonti di energia rinnovabile. Migliorando il comportamento termo-igrometrico dell'edificio e contribuendo in modo significativo all'efficientamento energetico complessivo.

A partire da queste considerazioni, la determinazione dello spessore dello strato isolante è stata effettuata attraverso un procedimento semplificato, ma che rispetta i requisiti normativi e le caratteristiche dell'edificio esistente.

Per poter valutare le prestazioni dell'involucro attuale, abbiamo ipotizzato una stratigrafia il più verosimile possibile, per il calcolo usiamo **valori di λ standard derivanti dalla UNI EN ISO 10456**.

Ottenendo una trasmittanza termica di circa **$U \approx 0,85 \text{ W/m}^2\text{K}$** , un valore che indica una capacità isolante piuttosto limitata.

Strato	Spessore (m)	λ (W/m·K)	$R = s/\lambda$ (m ² K/W)
Intonaco interno	0.02	0.70	0.03
Mattone pieno	0.12	0.77	0.16
Malta	0.01	1.00	0.01
Mattone pieno	0.12	0.77	0.16
Intercapedine d'aria	0.06	\	0.18
Mattone pieno	0.12	0.77	0.16
Malta	0.01	1.00	0.01
Mattone pieno	0.12	0.77	0.16
Intonaco esterno	0.02	0.70	0.03

Valdilana si trova in zona climatica F, la normativa attuale richiede di raggiungere una trasmittanza pari o inferiore a **$U \leq 0,22 \text{ W/m}^2\text{K}$** .⁵⁷

Fondamentale per questo calcolo è la scelta di un buon materiale isolante, RECYCLETHERM km0 è un isolante in fibre tessili provenienti dagli scarti di lavorazione delle industrie tessili. Le sue proprietà igroscopiche garantiscono traspirabilità e salubrità degli ambienti. Prodotto a filiera corta, riciclabile al 100%, ed è realizzato negli stabilimenti di Mani-

57 Allegato E al decreto 5 ottobre 2020 (Decreto Requisiti Ecobonus) definisce i valori limite di trasmittanza termica (λ) per gli interventi di isolamento. È obbligatorio il rispetto delle norme UNI EN ISO 6946 per il calcolo delle prestazioni, con valori differenziati per zona climatica. Pagina web: https://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=20A0539400500010110001&dgu=2020-10-05&art.dataPubblicazioneGazzetta=2020-10-05&art.codiceRedazionale=20A05394&art.num=1&art.tiposerie=SG (consultato in Gennaio 2026).

fattura Maiano a Campi Bisenzio (FI). **Calcolo della resistenza termica necessaria del cappotto:**

$$R_{\text{isolante}} = 1/U_{\text{target}} - R_{\text{muratura}} \approx 4,55 - 1,17 = 3,38$$

Determinazione dello spessore: con il materiale scelto, Recycletherm Km0, avente conducibilità termica **$\lambda=0,0358 \text{ W/m}\cdot\text{K}$**

$$s = R_{\text{isolante}} \cdot \lambda \approx 3,38 \cdot 0,0358 \approx 0,12 - 0,14 \text{ m}$$

lo spessore teorico dell'isolante risulta essere compreso tra 12 e 14 cm. Quindi, in base anche alla scheda tecnica del prodotto⁵⁸, si è optato per una soluzione che prevede due strati di isolante da 80 mm e 60 mm, per un totale di 140 mm di spessore. Questa scelta garantisce un adeguato margine di sicurezza rispetto ai requisiti normativi e offre buone prestazioni sia in inverno che in estate.

Dal punto di vista del comportamento termo-igrometrico, la stratigrafia proposta assicura un elevato sfasamento dell'onda termica estiva e una significativa attenuazione delle temperature, contribuendo al comfort degli ambienti interni durante i mesi più caldi e riducendo le dispersioni termiche in inverno.

58 Pagina web Manifattura Maiano, caratteristiche tecniche, <https://isolanti.maiano.it/recycletherm-km0/> (consultato in Gennaio 2026)

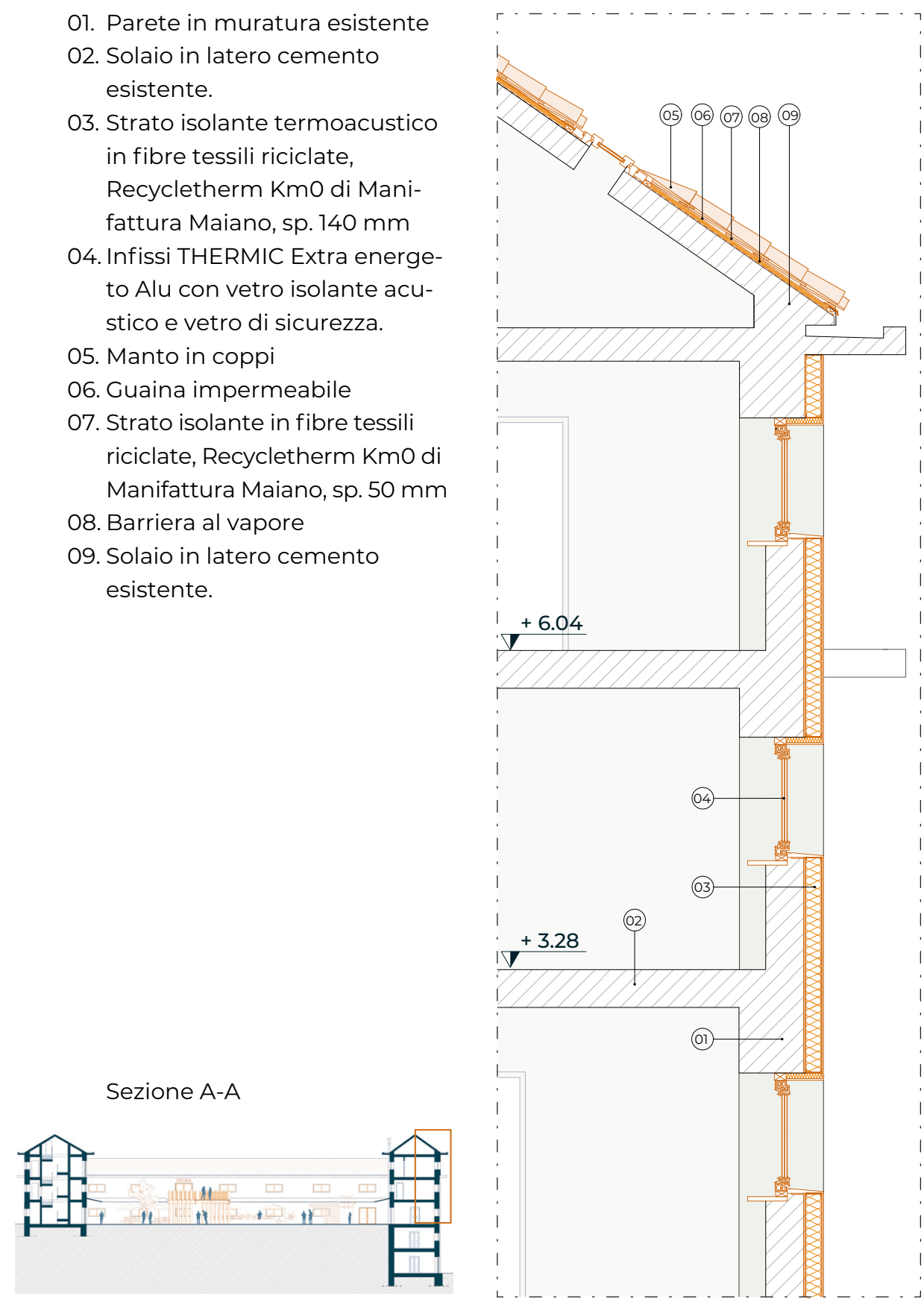


Fig. 136 Sezione tecnologica, retrofit dell'IPAI.

SCALA 1:50



Fig. 137 Vista renderizzata su porzione di prospetto del nuovo centro polifunzionale "Gianni Zegna".

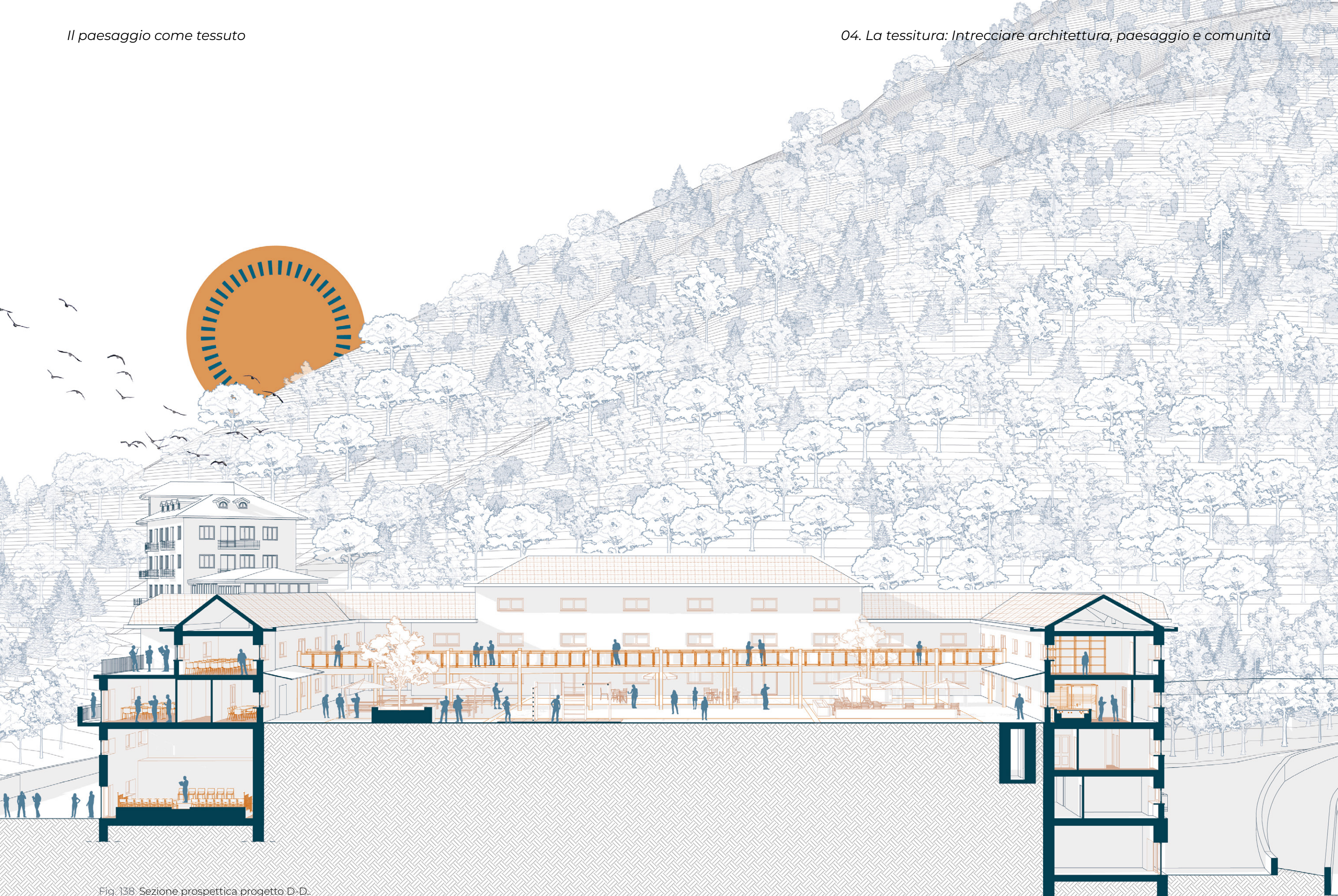


Fig. 138 Sezione prospettica progetto D-D.

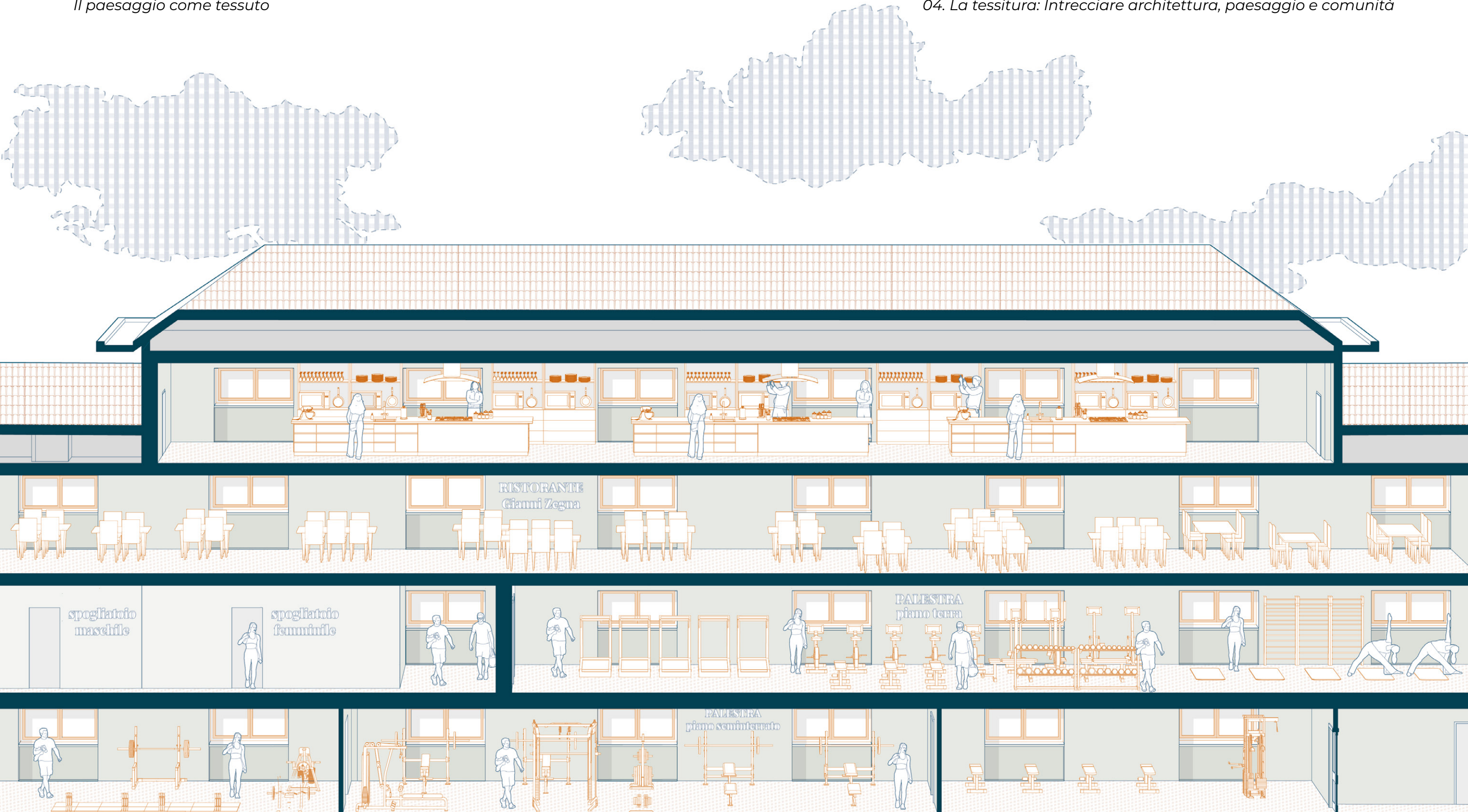


Fig. 139 Sezione prospettica E-E.

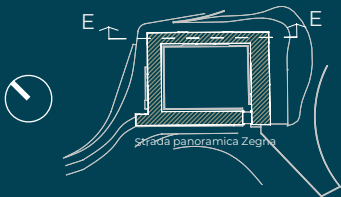




Fig. 140 Vista renderizzata diurna sull'ingresso del nuovo centro polifunzionale "Gianni Zegna".



Fig. 141 Vista renderizzata diurna su terrazzo al primo piano con vista sul Lanificio Zegna.



Fig. 142 Vista renderizzata diurna all'interno del centro benessere.

Le seguenti visioni mostrano alcuni dei possibili utilizzi della passerella, questo per mostrare come possa essere interpretata, ovvero, come uno spazio flessibile e multiuso attraverso scenari differenti.

Vision



Fig. 143 Vision 01, la passerella come spazio per sfilata Zegna.



Fig. 144 Vision 02, la passerella come spazio per eventi.



Fig. 145 Vision 03, la passerella come supporto per cinema all'aperto.



Fig. 146 Vision 04, la passerella come spazio espositivo.



capitolo

05



Fig. 147 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Fabric n° 1, tessuto Zegna, Lanificio Ermenegildo Zegna & Figli 2010.

IL FINISSAGGIO

Continuità e futuro del
paesaggio Zegna

05.1

Conclusioni

Il processo di trasformazione della lana si conclude con il **finissaggio**, esso non modifica la **trama** e l'**ordito** già esistenti, ma ne esalta le qualità e prepara il materiale per una futura messa in opera.

Allo stesso modo, questa tesi ha l'obiettivo di diventare **strumento strategico** capace di attivare ulteriori trasformazioni nel tempo mettendo in risalto la **qualità del territorio**, senza offrire soluzioni definitive.

L'**Oasi Zegna** è stata interpretata come una trama esistente, frutto di stratificazioni storiche, all'interno della quale il progetto interviene come ordito, capace di organizzare, mettere in relazione e rendere legibili elementi già esistenti. Essi costituiscono i fili di questo tessuto, che il progetto non sovrascrive, ma ricompone attraverso una **strategia progettuale multilivello**, capace di operare simultaneamente alla scala paesaggistica e architettonica.

Attraversando la **Strada Panoramica Zegna** e percorrendo i **sentieri** che si ramificano lungo l'Oasi, troviamo le **micro-architetture**, nodi leggeri all'interno della tessitura territoriale.

Elementi puntuali, reversibili e replicabili, **pensati per attivare il paesaggio senza saturarlo**. La loro natura volutamente non definita a livello esecutivo ribadisce il carattere strategico dell'intervento.

Parallelamente, la tesi ha individuato nell'**ex Albergo San Bernardo** e nell'**ex IPAI "Gianni Zegna"** due architetture capaci di assumere un ruolo portante all'interno di questa rete. Attraverso un percorso meta-progettuale, è stato possibile definire un **sistema coerente di funzioni**, come risposta a bisogni reali degli **utenti che usufruiscono del territorio**.

Nel caso dell'**ex Albergo San Bernardo**, la scelta di un **intervento minimo** e poco invasivo ha permesso di valorizzare l'esistente attraverso una rifunzionalizzazione coerente con la vocazione storica dell'edificio.

L'**ex IPAI**, al contrario, è stato assunto come campo di sperimentazione progettuale più ampio, in cui i principi teorici e strategici della ricerca trovano una **traduzione architettonica esplicita**, mantenendo tuttavia un carattere aperto e adattabile.

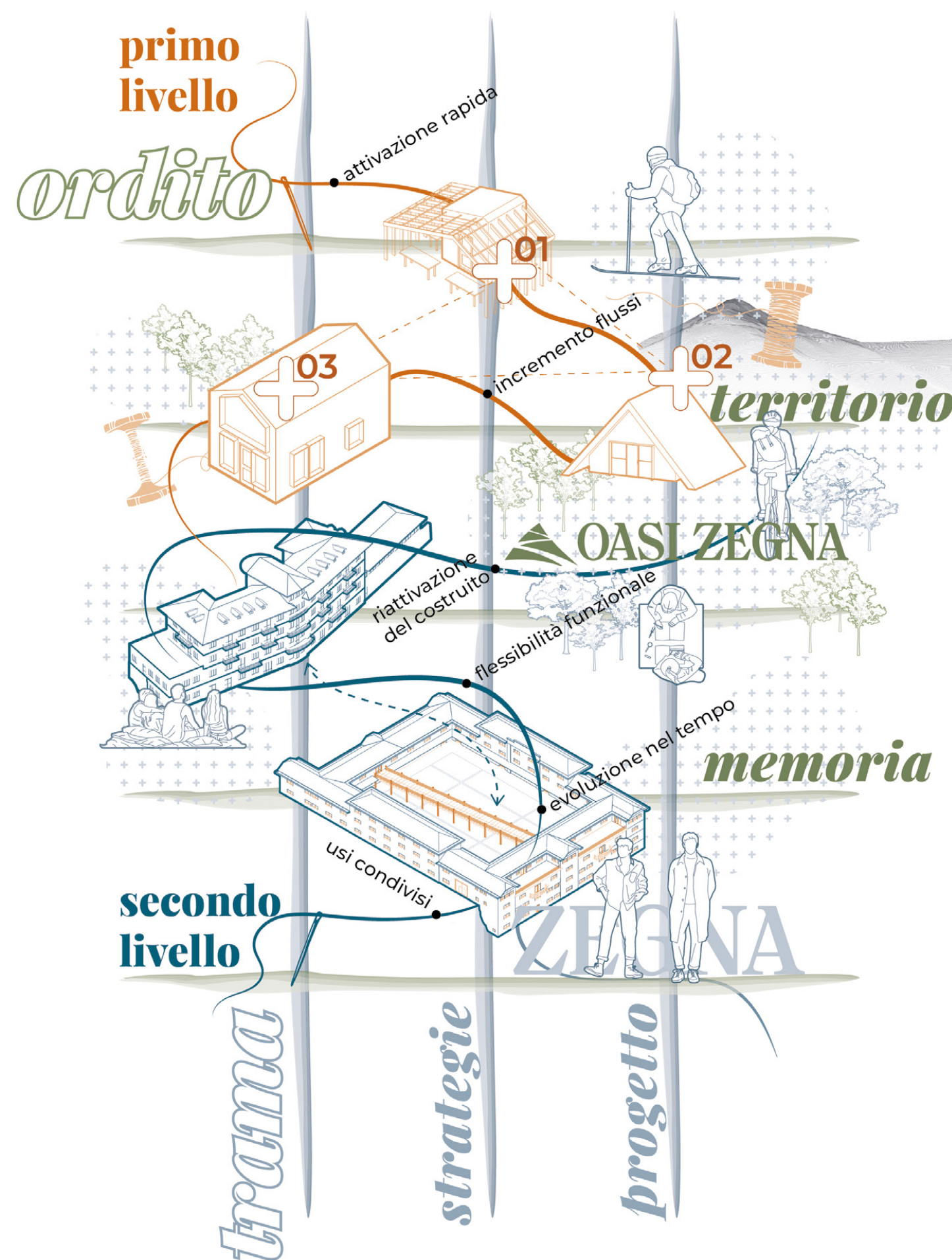


Fig. 148 Elaborazione grafica, schema dei livelli progettuali conclusivo

Caratterizzato dalla passerella, concepita non come gesto formale autonomo, ma come elemento spaziale e simbolico, l'ex IPAI viene così interpretato come possibile luogo rappresentativo del brand nel suo territorio di origine, divenendo così un edificio pubblico e polifunzionale, capace di accogliere eventi, comunità e pratiche quotidiane.

In particolare, il progetto per l'ex IPAI chiarisce come **il tempo** possa essere assunto come materiale di progetto. La scomposizione per maniche, la stratificazione per livelli e l'organizzazione della corte come tela attiva consentono un'attivazione progressiva dell'edificio, evitando interventi totalizzanti e lasciando spazio a future trasformazioni.

Un ulteriore livello di riflessione ha riguardato l'ipotesi di retrofit energetico. L'utilizzo di materiali riciclati rappresenta un rafforzamento della struttura esistente, volto a migliorare comfort, prestazioni e durabilità nel tempo, in continuità con i valori fondativi dell'Oasi Zegna.

Alla luce di quanto emerso, questa tesi non si configura come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza. Gli **scenari futuri** che essa apre sono molteplici.

Da un lato, il sistema di micro-architetture potrebbe essere **progressivamente implementato e adattato**, testando nel tempo **differenti modalità di fruizione** del territorio e valutandone l'impatto reale.

Dall'altro, gli interventi sugli edifici esistenti potrebbero **evolvere per fasi successive**, secondo logiche di attivazione graduale e di uso tem-

poraneo, senza saturare lo spazio delle possibilità future.

A una scala più ampia, il metodo sviluppato, potrebbe essere **applicato ad altri contesti caratterizzati da patrimonio dismesso e paesaggi fragili ma ricchi di potenzialità**, offrendo un modello replicabile di **rigenerazione territoriale sostenibile**.

Il progetto suggerisce come l'architettura possa tornare a svolgere un **ruolo di mediazione tra paesaggio, comunità e visione culturale**, contribuendo non tanto a definire forme compiute, quanto a costruire le condizioni per nuove possibilità di abitare il territorio nel tempo.

Come nel finissaggio di un tessuto, la **qualità complessiva del progetto** non risiede nei singoli fili, **ma nella tenuta dell'intreccio**. Questa tesi non pretende di definire un esito conclusivo per l'Oasi Zegna, ma propone una struttura aperta, capace di accogliere evoluzioni e adattamenti. **Proprio come tessuto pronto a essere abitato e trasformato nel tempo.**

***Il vero lusso è vivere in
armonia con la natura***

+ (Ermenegildo Zegna, 1930)

“



Apparati

Le immagini e i documenti indicati come provenienti dall'«Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna» sono di esclusiva proprietà della Fondazione Zegna e sono conservati presso l'Archivio Zegna, Casa Zegna – Fondazione Zegna.

BIBLIOGRAFIA

Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Documentazione storica, Albergo San Bernardo, documenti interni forniti gli autori, 2025.

Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Documentazione storica, Istituto Provinciale Assistenza Infanzia Gianni Zegna, documenti interni forniti gli autori, 2025.

Assunto Rosario, Il Paesaggio e l'estetica - vol. Il Arte, critica e filosofia, Giannini, Napoli, 1973.

Barelli Maria Luisa, a c. di. Fabbriche formato cartolina: patrimonio industriale biellese e valsesiano nelle cartoline d'epoca: catalogo della Mostra, Pray Biellese, Fabbrica della Ruota, giugno-ottobre 1995. Torino: CELID, 1995.

Bruno Andrea. Otto Maraini: architetto-artista. Torino: CELID, 2004.

Burckhardt Lucius, Il Falso è l'autentico. Politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia, G. Licata, M. Schimtz (a cura di), Quodlibet, Macerata, 2019.

Canali Renato, La panoramica Zegna. storia di una strada, Virginia, Milano 1985.

Castronovo Valerio. L'Industria Laniera In Piemonte Nel Secolo XIX (Archivio Economico Dell'Unificazione Italiana, Serie II- Volume IX). Vol. IX. II. Torino: ILTE, 1964.

Craveia Danilo, Basla Donatella, Filantropia sulle alpi biellesi - La colonia alpina "Monte Rubello", Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Trivero 2012. D'Angelo Paolo, Filosofia del paesaggio, Quodlibet, Macerata 2014.

De Rossi Antonio, La Costruzione delle Alpi. Immaginari e scenari del pittoresco alpino (1773-1914), Donzelli Editore, Roma 2014.

De Rossi Antonio, La Costruzione delle Alpi: Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017), Donzelli Editore, Roma 2016.

Giancarlo De Carlo, L'architettura della partecipazione, Marini Sara (a cura di), Quodlibet Macerata, 2017.

Latini Luigi, Pietro Porcinai a Trivero. Modus Operandi di un paesaggista del XX sec, in Pietro Porcinai a Trivero: giardini e paesaggio tra pubblico e privato, a cura di M. L. Frisa, L. Latini, Marsilio – Fondazione Zegna, Venezia Trivero 2016.



Le fabbriche e la foresta. Forme e percorsi del paesaggio biellese, Vachino Giovanni (a cura di), introduzione di Gilberto Oneto, DocBi - Centro Studi Biellese, Ponzzone, 2000.

Marini Sara, Editoriale in IUAV di Venezia a cura di, Vesper: rivista di architettura, arti e teoria, journal of architecture, arts & theory, n. 3 "Nella Selva", Quodlibet, Macerata, 2019.

Trisciuglio Marco, La fabbrica nella foresta. Aspetti del paesaggio industriale, p.39, in Le fabbriche e la foresta. Forme e percorsi del paesaggio biellese, Vachino Giovanni (a cura di), introduzione di Gilberto Oneto, DocBi - Centro Studi Biellese, Ponzzone, 2000.

Zegna Ermenegildo & figli, Ermenegildo Zegna: cento anni di tessuti, innovazione, qualità e stile, Skira, Milano 2010.

Zilio Luca, Trivero, la Panoramica Zegna. Una visione calvinistica del piacere, Firenze Architettura (1, 2019).

SITOGRAFIA

Fondazione Zegna, <http://www.fondazionezegna.org/> (consultato in Ottobre 2025).

Fondazione Zegna ETS, Progetti, Fondazione Zegna, <https://www.fondazionezegna.org/progetti/> (consultato in Novembre 2025).

Fondazione Zegna ETS, Progetti, Outer EduCampus, <https://www.fondazionezegna.org/progetti/outer-educampus/> (consultato in Novembre 2025).

Fondazione Zegna ETS, Zegna Forest, Fondazione Zegna, <https://www.fondazionezegna.org/zegna-forest/> (consultato in Novembre 2025).

Archivio Ermenegildo Zegna, <http://www.archiviozegna.com/it> (consultato in Ottobre 2025).

Google Arts&Culture, <https://artsandculture.google.com/partner/fondazione-zegna> (consultato in Ottobre 2025).

Ermenegildo Zegna Group, <https://www.zegnagroup.com/it/> (consultato in Ottobre 2025).

Oasi Zegna, <https://www.oasizegna.com/it/luoghi/> (consultato in Ottobre 2025).

Oasi Zegna, FSC – gestione forestale sostenibile, Oasi Zegna, <https://www.oasizegna.com/it/fsc/> (consultato in Novembre 2025).

EZ Real Estate S.p.a., Allegato F: piano di gestione rev. 2025, <https://www.oasizegna.com/files/documenti/file1/209.pdf> (consultato in Novembre 2025).

Danilo Craveia, Ermenegildo Zegna pianta alberi. antesignano da quasi un secolo, per il ciclo di racconti "Zegna stories" promosso dalla Fondazione Zegna e Casa Zegna, Trivero, http://www.fondazionezegna.org/news_casa_zegna/ermenegildo-zegna-pianta-alberi-antesignano-da-quasi-un-secolo/ (consultato in Ottobre 2025).

Un lanificio, un'oasi e la fotografia metafisica di Mimmo Jodice, <https://fotocult.it/fotografia-metafisica-mimmo-jodice-oasi-mostra-torino/> (consultato in Novembre 2025).

Fondo Ambiente Italiano, Oasi Zegna, FAI, consultato novembre 2025, <https://fondoambiente.it/luoghi/oasi-zegna> (consultato in Novembre 2025).

Rete Archivi Biellesi, <https://www.retearchivibiellesi.it/> (consultato in Ottobre 2025).

Rete Archivi Biellesi, località Bielmonte, testo consultato in novembre 2025, consultabile alla pagina, <https://www.retearchivibiellesi.it/luoghi/1553-bielmonte?i=1> (consultato in Novembre 2025).

Alpe Artignaga, la montagna che vive, <https://www.baffidigatto.com/2016/08/alpe-artignaga-la-montagna-che-vive.html> (consultato in Novembre 2025).

Passeggiata nel Bosco del Sorriso fino all'Alpe Artignaga, <https://www.raccontapassi.it/passeggiata-nel-bosco-del-sorriso-fino-allalpe-artignaga/> (consultato in Novembre 2025).

Comune di Valdilana, <https://www.comune.valdilana.bi.it/Dettaglibandi?ID=79669-1> (consultato in Ottobre 2025).

Rete di rifugi periurbani a Bordeaux, <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/> (consultato in Novembre 2025).

Simone subissati architects, <https://www.simonesubissati.it/BIVACCO-DELLA-CONT/> (consultato in Novembre 2025).

Micro-shelter bivouac, a pyramidal space towards infinity, <https://www.theplan.it/eng/award-2023-Hospitality/micro-shelter-bivouac-a-pyramidal-space-towards-infinity-simone-subissati-architects> (consultato in Novembre 2025).

Luca Gobetti, Omar Sala, Abitare minimo nelle Alpi <https://divisare.com/projects/200254-luca-gobetti-omar-sala-abitare-minimo-nelle-alpi> (consultato in Novembre 2025).

ArchiWorkshop, Glamping on the Rock, <https://divisare.com/projects/321456-archiworkshop-june-young-lim-glamping-on-the-rock> (consultato in Novembre 2025).

Sun Path on Map, <https://drajmarsh.bitbucket.io/sunpath-on-map.html> (consultato in Dicembre 2025).

Photovoltaic Geographical Information System (PVGIS) del Joint Research Centre della Commissione Europea, https://re.jrc.ec.europa.eu/pvg_tools/en/ (consultato in Dicembre 2025).

Peter Marino Architect, <https://petermarinoarchitect.com/interior-design/work/zegna-milan> (consultato in Dicembre 2025).

Peter Marino Architect, <https://www.petermarinoarchitect.com/architecture/work/zegna-shinjuku-tokyo> (consultato in Dicembre 2025).

ACPV Architects, Antonio Citterio, Patricia Viel, <https://acpvarchitects.com/project/ermenegildo-zegna-headquarters/> (consultato in Dicembre 2025).

Beretta Associati, <https://www.berettaassociati.it/projects/zegna-headquarters/> (consultato in Dicembre 2025).

Ermenegildo Zegna Headquarters, <https://divisare.com/projects/210280-antonio-citterio-patricia-viel-leo-torri-ermenegildo-zegna-headquarters> (consultato in Dicembre 2025).

Le belle e le bestie: Citterio-Uffici Zegna e Citterio-via Lomazzo, <https://www.doppiozero.com/le-belle-e-le-bestie-citterio-uffici-zegna-e-citterio-via-lomazzo> (consultato in Dicembre 2025).

The Plan 029, Sede del Gruppo Ermenegildo Zegna, <https://www.theplan.it/magazine/2008/the-plan-029-10-2008/sede-del-gruppo-ermenegildo-zegna> (consultato in Dicembre 2025).

Cotto d'Este, <https://www.cottodeste.it/realizzazioni/ermenegildo-zegna-headquarters> (consultato in Dicembre 2025).

DEStudio, <https://www.destudio.it/en/portfolio/flagship-stores-ermenegildo-zegna/> (consultato in Dicembre 2025).

Pambianco, <https://www.pambianconews.com/2009/01/30/apre-a-tokyo-il-terzo-global-store-griffato-zegna-27653/#:~:text=Dopo%20Milano%20e%20New%20York%20ha%20infatti,%C3%A8%20situato%20nel%20quartiere%20fashion%20di%20Shinjuku.> (consultato in Dicembre 2025).

Allegato E al decreto 5 ottobre 2020 (Decreto Requisiti Ecobonus) definisce i valori limite di trasmittanza termica per gli interventi di isolamento. È obbligatorio il rispetto delle norme UNI EN ISO 6946 per il calcolo delle prestazioni, con valori differenziati per zona climatica. https://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=20A0539400500010110001&dgu=2020-10-05&art.dataPubblicazioneGazzetta=2020-10-05&art.codiceRedazionale=20A05394&art.num=1&art.tiposerie=SG (consultato in Gennaio 2026).

Manifattura Maiano, caratteristiche tecniche, <https://isolanti.maiano.it/recycletherm-km0/> (consultato in Gennaio 2026).

FIGURE

- Fig. 01 Vellus Aureum, Gruppo Zegna. Fonte: <https://www.zegna.com/it-it/mondo-zegna/artigianalita/>
- Fig. 02 Elaborazione grafica, inquadramento regionale.
- Fig. 03 Elaborazione grafica, inquadramento provinciale.
- Fig. 04 Il comune di Valdilana, pre 2019.
- Fig. 05 Elaborazione grafica, distanza con le città principali.
- Fig. 06 Vista di Trivero dall'alto, 2025, fotografia personale.
- Fig. 07 Elaborazione grafica, comuni interessati dalla Panoramica Zegna
- Fig. 08 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Archivi. Pubblicità della A.D.A.M. 1935. Fonte: <https://artsandculture.google.com/asset/pubblicit%C3%A0-della-a-d-a-m/IQGUimunc5ogXA>
- Fig. 09 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – I rododendri di Ermenegildo Zegna. La fabbrica nel paesaggio, la fabbrica del paesaggio, 1950 ca. Fonte: <https://www.fondazionezegna.org/2024/05/29/i-rododendri-di-ermenegildo-zegna/>
- Fig. 10 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – I rododendri di Ermenegildo Zegna. La fabbrica nel paesaggio, la fabbrica del paesaggio, 1950 ca. Fonte: <https://www.fondazionezegna.org/2024/05/29/i-rododendri-di-ermenegildo-zegna/>
- Fig. 11 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Ermenegildo Zegna in un tratto della “Panoramica Zegna” in costruzione, 1950-1955 ca., foto di Gianfranco Bini. Fonte: <https://artsandculture.google.com/asset/ermenegildo-zegna-in-un-tratto-della-panoramica-zegna-in-costruzione/DwFszFUtHYWMCQ>

- Fig. 12 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Ermenegildo Zegna cammina lungo la strada Panoramica Zegna in costruzione, insieme ad alcuni suoi collaboratori, 1947 / 1950 ca. Fonte: https://artsandculture.google.com/asset/panoramica-zegna-in-costruzione/mgFI3_oFb-QtIA
- Fig. 13 Elaborazione grafica dei tratti e dei periodi di costruzione della Panoramica Zegna
- Fig. 14 Vista della Strada Panoramica Zegna, ottobre 2025, fotografie personali.
- Fig. 15 Vista della Strada Panoramica Zegna, dicembre 2025, fotografie personali.
- Fig. 16 Vista della Strada Panoramica Zegna, dicembre 2025, fotografie personali.
- Fig. 17 Vista della Strada Panoramica Zegna, ottobre 2025, fotografie personali.
- Fig. 18 Vista dall'alto della Strada Panoramica Zegna, foto di Oasi Zegna.
- Fig. 19 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Veduta esterna del Centro Assistenziale Zegna, Trivero, 1960/1965, foto di Rodolfo Mazzeranghi. Fonte: <https://artsandculture.google.com/asset/veduta-esterna-del-centro-assistenziale-zegna/CAHVI6xFK-VM5Xw>
- Fig. 20 Elaborazione grafica della mappa dei rimboschimenti, realizzata da Territorium.
- Fig. 21 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna – Veduta della costruzione dell'albergo San Bernardo, dell'IPAI Gianni Zegna e del Santuario San Bernardo, Trivero, 1952/1954.
- Fig. 22 Porzione di vista da Poggio Cossato, 2025, fotografia personale.
- Fig. 23 Porzione di vista da Poggio Cossato, 2025, fotografia personale.

- Fig. 24 Vista sulla Strada Panoramica da Poggio Cossato, 2025, foto personale.
- Fig. 25 Elaborazione grafica dei punti attrattivi e panoramici lungo la Strada Panoramica Zegna, fotografie personali.
- Fig. 26 Vista sulla Colma della Quara, 2025, fotografia personale.
- Fig. 27 Vista sul Monte Rosa da Bocchetta Margosio, 2025, fotografia personale.
- Fig. 28 Elaborazione grafica, struttura morfologica del territorio.
- Fig. 29 Vista sul bosco a Trivero, 2025, fotografia personale.
- Fig. 30 Dettaglio all'Alpe Artignaga, 2025, fotografia personale.
- Fig. 31 Dettaglio del sentiero per l'Alpe Artignaga, 2025, fotografia personale.
- Fig. 32 Vista panorama dall'Alpe Artignaga, 2025, fotografia personale.
- Fig. 33 Elaborazione grafica, rete dei sentieri e dei percorsi.
- Fig. 34 Elaborazione grafica, rete dei percorsi ebike e mountain bike.
- Fig. 35 Elaborazione grafica, rete dei sentieri e dei percorsi invernali.
- Fig. 36 Elaborazione grafica, servizi e punti di interesse lungo la Strada Panoramica Zegna.
- Fig. 37 Elaborazione grafica, collage, 2025, fotografie personali.
- Fig. 38 Elaborazione grafica, collage, 2025, fotografie personali.
- Fig. 39 Rete Archivi Biellesi, Parcheggio degli Impianti di risalita sciistici Bielmonte, 1950-1960, foto Rodolfo Mazzeranghi. Fonte: <https://www.retearchivibiellesi.it/oggetti/88257-parcheggio-degli-impianti-di-risalita-sciistici-bielmonte>

- Fig. 40 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna –Attività all'aperto della colonia estiva, distribuzione della merenda, anni '30, foto di Rodolfo Mazzeranghi.
- Fig. 41 Fondazione Ermenegildo Zegna – Archivi. Pista da sci a Bielmonte, Monte Marca, 1974. Fonte: https://artsandculture.google.com/asset/pista-da-sci-a-bielmonte-monte-marca/wQHWKz9AF_BgrQ
- Fig. 42 Vista sull'Alpe Artignaga di Sotto, 2025, foto personale.
- Fig. 43 Rete Archivi Biellesi, Alpigiani presso Alpe Artignaga di Sotto, 1925-1935. Fonte: <https://www.retearchivibiellesi.it/oggetti/35815-alpeggio-dell-artignaga-di-sotto>
- Fig. 44 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna –Veduta della colonia, 1955 foto di Rodolfo Mazzeranghi.
- Fig. 45 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna –ta “passeggiata” sotto la vigilanza delle educatrici.
- Fig. 46 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna –Prospetto della struttura in una delle varianti progettuali di Otto Maraini.
- Fig. 47 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Lanificio Ermenegildo Zegna, ciclo produttivo, 2008, foto di Mimmo Jodice. Fonte: <https://www.lomography.it/magazine/355719-fondazione-zegna-presenta-mimmo-jodice-oasi>
- Fig. 48 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Lanificio Ermenegildo Zegna, ciclo produttivo, 2008, foto di Mimmo Jodice. Fonte: <https://www.facebook.com/photo/?fbid=1479926563945689&set=pcb.1479926607279018>
- Fig. 49 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Oasi Zegna, 2008, foto di Mimmo Jodice. Fonte: <https://www.facebook.com/photo/?fbid=1420454869892859&set=a.744926967445656>

- Fig. 50 Vista sul dehor del pub Jeb, Trivero. Fonte: https://www.facebook.com/photo.php?fbid=5724748800872837&set=pb.100064762113926.-2207520000&type=3&locale=it_IT
- Fig. 51 Vista sul dehor smontato del pub Jeb, Trivero. Fonte: https://www.facebook.com/photo.php?fbid=812282330940497&set=pb.100064762113926.-2207520000&locale=it_IT
- Fig. 52 Mappa dei rifugi periurbani. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 53 #1: The Cloud, 2010. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 54 #2: The Hammock, 2012. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 55 #3: The Watchers, 2012. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 56 #4: The Star, 2012. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 57 #5: The Hollow Trunk, 2013. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 58 #6: La Vouivre, 2013. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 59 #7: The American Night, 2015. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 60 #8: The Prism, 2016. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 61 #9: The High Perched, 2017. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 62 #10: Neptunea, 2017. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 63 #11: The Orbital Station, 2019. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 64 #11: The Orbital Station, interni, 2019. Fonte: <https://bruitdufrigo.com/en/projects/les-refuges-periurbains/>
- Fig. 65 Render, una micro-architettura nelle Dolomiti, 2024. Fonte: <https://www.simonesubissati.it/>
- Fig. 66 Render, una micro-architettura nelle Dolomiti, 2024. Fonte: <https://www.simonesubissati.it/>
- Fig. 67 Sezione 1:20, Abitare minimo nelle Alpi, Luca Gobetti, Omar Sala, 2012. Fonte: <https://divisare.com/projects/200254-luca-gobetti-omar-sala-abitare-minimo-nelle-alpi>
- Fig. 68 Render, Abitare minimo nelle Alpi, Luca Gobetti, Omar Sala, 2012. Fonte: <https://divisare.com/projects/200254-luca-gobetti-omar-sala-abitare-minimo-nelle-alpi>
- Fig. 69 Glamping on the Rock, foto di June Young Lim, 2016. Fonte: <https://divisare.com/projects/321456-archiworkshop-june-young-lim-glamping-on-the-rock>
- Fig. 70 Elaborazione grafica, schema dei livelli progettuali.
- Fig. 71 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, Strada Panoramica Zegna (SP 232).
- Fig. 72 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, rete dei sentieri.
- Fig. 73 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, rilievo dell'attuale rete recettiva.
- Fig. 74 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, inserimento del rischio di fenomeni franosi.

- Fig. 75 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, inserimento delle micro-architetture di progetto.
- Fig. 76 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, verifica della copertura dei nuovi presidi.
- Fig. 77 Elaborazione grafica, masterplan territoriale, rilevanza del nodo.
- Fig. 78 Elaborazione grafica, masterplan territoriale completo.
- Fig. 79 Elaborazione grafica, relazione morfologica del territorio e micro-architetture.
- Fig. 80 Elaborazione grafica, vision delle possibili micro-architetture.
- Fig. 81 Ex PAI, ex San Bernardo e in lontananza il Lanificio Zegna, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 82 Disegno originale di Lucius Burckhardt (Il Falso è l'autentico, 2019) del processo decisione triangolare.
- Fig. 83 Ex albergo San Bernardo e ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 84 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 85 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 86 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 87 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 88 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 89 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 90 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 91 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 92 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 93 Ex albergo San Bernardo, stato attuale, 2025, fotografia personale.
- Fig. 94 Dettaglio su scritta "strada panoramica Zegna", Trivero, 2025, fotografia personale.
- Fig. 95 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 96 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 97 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 98 Ex IPAI, ingresso principale, Area Tecnica Provincia di Biella, 2014.
- Fig. 99 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 100 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 101 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 102 Ex albergo San Bernardo, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 103 Elaborazione grafica, ex San Bernardo, studio delle funzioni.
- Fig. 104 Elaborazione grafica, ex San Bernardo, sezioni stato di fatto.
- Fig. 105 Elaborazione grafica, ex San Bernardo, prospetti stato di fatto.
- Fig. 106 Ex IPAI dall'alto, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.
- Fig. 107 Elaborazione grafica, ex IPAI, studio delle funzioni.
- Fig. 108 Elaborazione grafica, ex IPAI, sezioni stato di fatto.

Fig. 109 Elaborazione grafica, ex IPAI, prospetti stato di fatto.

Fig. 110 Ex albergo San Bernardo, ex IPAI e santuario di San Bernardo, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

Fig. 111 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna — Ermenegildo Zegna Global Headquarters, patio e facciate interne dell'edificio, Milano 2009, foto di Leo Torri. Fonte: <https://artsandculture.google.com/asset/ermenegildo-zegna-global-headquarters/6wGdZV5kdTnLgQ?hl=it>

Fig. 112 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna — Ermenegildo Zegna Global Headquarters, passerelle interne ispirate ai passaggi sospesi che Ermenegildo Zegna aveva fatto realizzare nel Lanificio negli anni Trenta., Milano 2009, foto di Leo Torri. Fonte: <https://artsandculture.google.com/asset/ermenegildo-zegna-global-headquarters/kwHfFmTWC8J38A?hl=it>

Fig. 113 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna — Primo Ermenegildo Zegna Global Store aperto in Asia, Shinjuku, Tokyo 2009, foto di Takeshi Nakasa. Fonte: <https://artsandculture.google.com/asset/primo-ermenegildo-zegna-global-store-aperto-in-asia/xgEHHsrWTwSzOw?hl=it>

Fig. 114 Ex IPAI, immagine da drone, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

Fig. 115 Concept distribuzione unità spaziali per il San Bernardo.

Fig. 116 Concept distribuzione unità spaziali per il San Bernardo.

Fig. 117 Masterplan stato di fatto.

Fig. 118 Masterplan di progetto.

Fig. 119 Foto inserimento, vista dall'alto del progetto.

Fig. 120 Elaborazione grafica, ex IPAI, stato comparativo.

Fig. 121 Planimetria piano secondo seminterrato.

Fig. 122 Planimetria piano primo seminterrato.

Fig. 123 Planimetria piano terra.

Fig. 124 Planimetria piano primo.

Fig. 125 Planimetria piano secondo.

Fig. 126 Planimetria piano copertura.

Fig. 127 Sezione di progetto A-A.

Fig. 128 Sezione di progetto B-B.

Fig. 129 Elaborazione grafica, vista aerea dell'area di progetto.

Fig. 130 Esploso strutturale della passerella.

Fig. 131 Sezione trasversale prospettica sulla passerella.

Fig. 132 Sezione longitudinale sulla passerella.

Fig. 133 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

Fig. 134 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

Fig. 135 Ex IPAI, interni del fabbricato, Area Tecnica Provincia di Biella, 2025.

Fig. 136 Sezione tecnologica, retrofit dell'IPAI.

Fig. 137 Render, particolare su prospetto del nuovo centro polifunzionale "Gianni Zegna".

Fig. 138 Sezione prospettica D-D.

Fig. 139 Sezione prospettica E-E.

Fig. 140 Vista renderizzata diurna sull'ingresso del nuovo centro polifunzionale "Gianni Zegna".

Fig. 141 Vista renderizzata diurna su terrazzo al primo piano con vista sul Lanificio Zegna.

Fig. 142 Vista renderizzata diurna all'interno del centro benessere.

Fig. 143 Vision 01, la passerella come spazio per sfilata Zegna.

Fig. 144 Vision 02, la passerella come spazio per eventi.

Fig. 145 Vision 03, la passerella come supporto per cinema all'aperto.

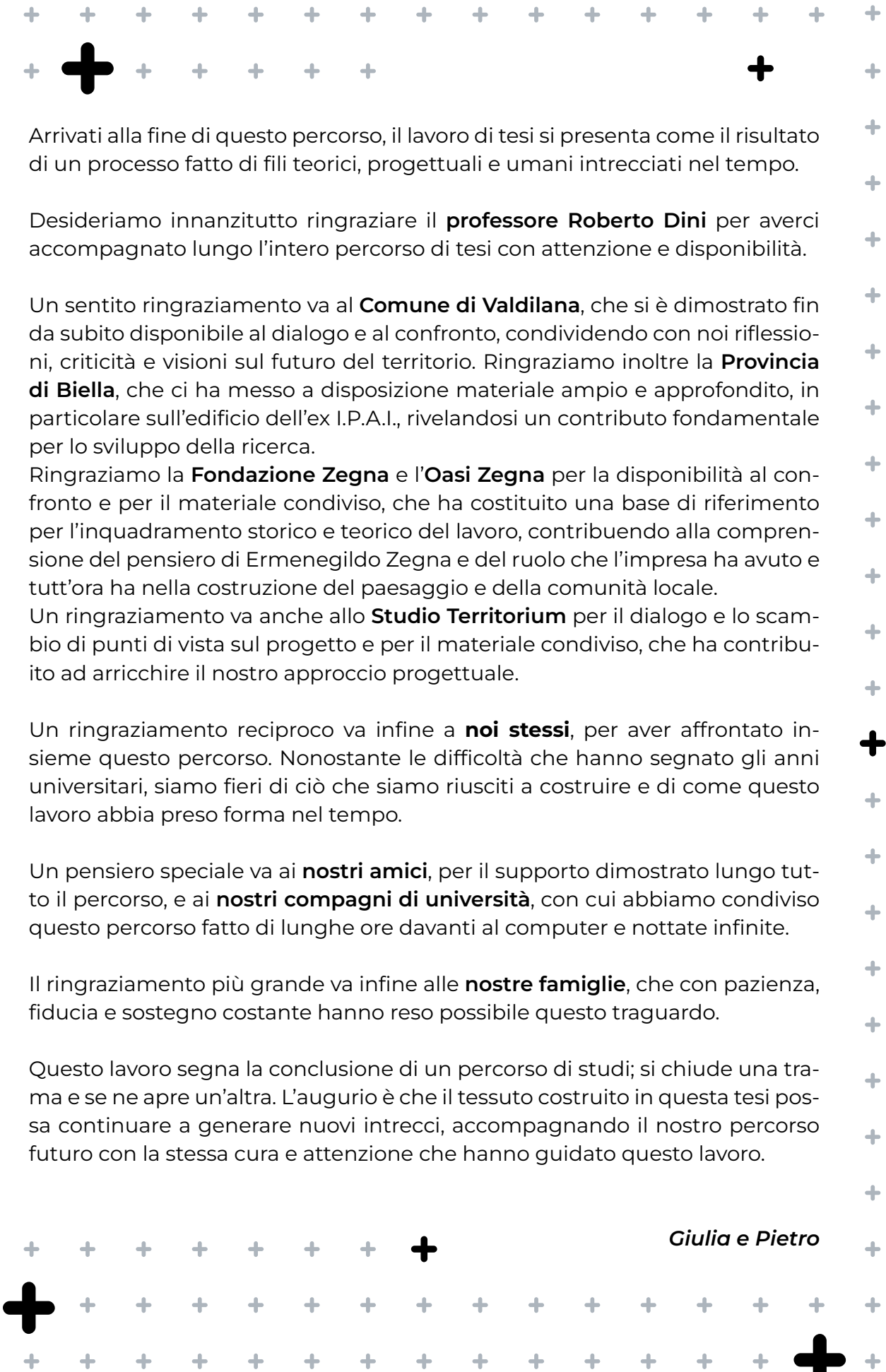
Fig. 146 Vision 03, la passerella come spazio espositivo.

Fig. 147 Archivio Gruppo Ermenegildo Zegna, Fabric n° 1, tessuto Zegna, Lanificio Ermenegildo Zegna & Figli 2010. Fonte: <https://artsandculture.google.com/asset/fabric-n%C2%B0-1-tessuto-zegna/QQEK8i3xmp6BN-g?hl=it>

Fig. 148 Elaborazione grafica, schema dei livelli progettuali conclusivo.



Ringraziamenti



Arrivati alla fine di questo percorso, il lavoro di tesi si presenta come il risultato di un processo fatto di fili teorici, progettuali e umani intrecciati nel tempo.

Desideriamo innanzitutto ringraziare il **professore Roberto Dini** per averci accompagnato lungo l'intero percorso di tesi con attenzione e disponibilità.

Un sentito ringraziamento va al **Comune di Valdilana**, che si è dimostrato fin da subito disponibile al dialogo e al confronto, condividendo con noi riflessioni, criticità e visioni sul futuro del territorio. Ringraziamo inoltre la **Provincia di Biella**, che ci ha messo a disposizione materiale ampio e approfondito, in particolare sull'edificio dell'ex I.P.A.I., rivelandosi un contributo fondamentale per lo sviluppo della ricerca.

Ringraziamo la **Fondazione Zegna** e l'**Oasi Zegna** per la disponibilità al confronto e per il materiale condiviso, che ha costituito una base di riferimento per l'inquadramento storico e teorico del lavoro, contribuendo alla comprensione del pensiero di Ermenegildo Zegna e del ruolo che l'impresa ha avuto e tutt'ora ha nella costruzione del paesaggio e della comunità locale.

Un ringraziamento va anche allo **Studio Territorium** per il dialogo e lo scambio di punti di vista sul progetto e per il materiale condiviso, che ha contribuito ad arricchire il nostro approccio progettuale.

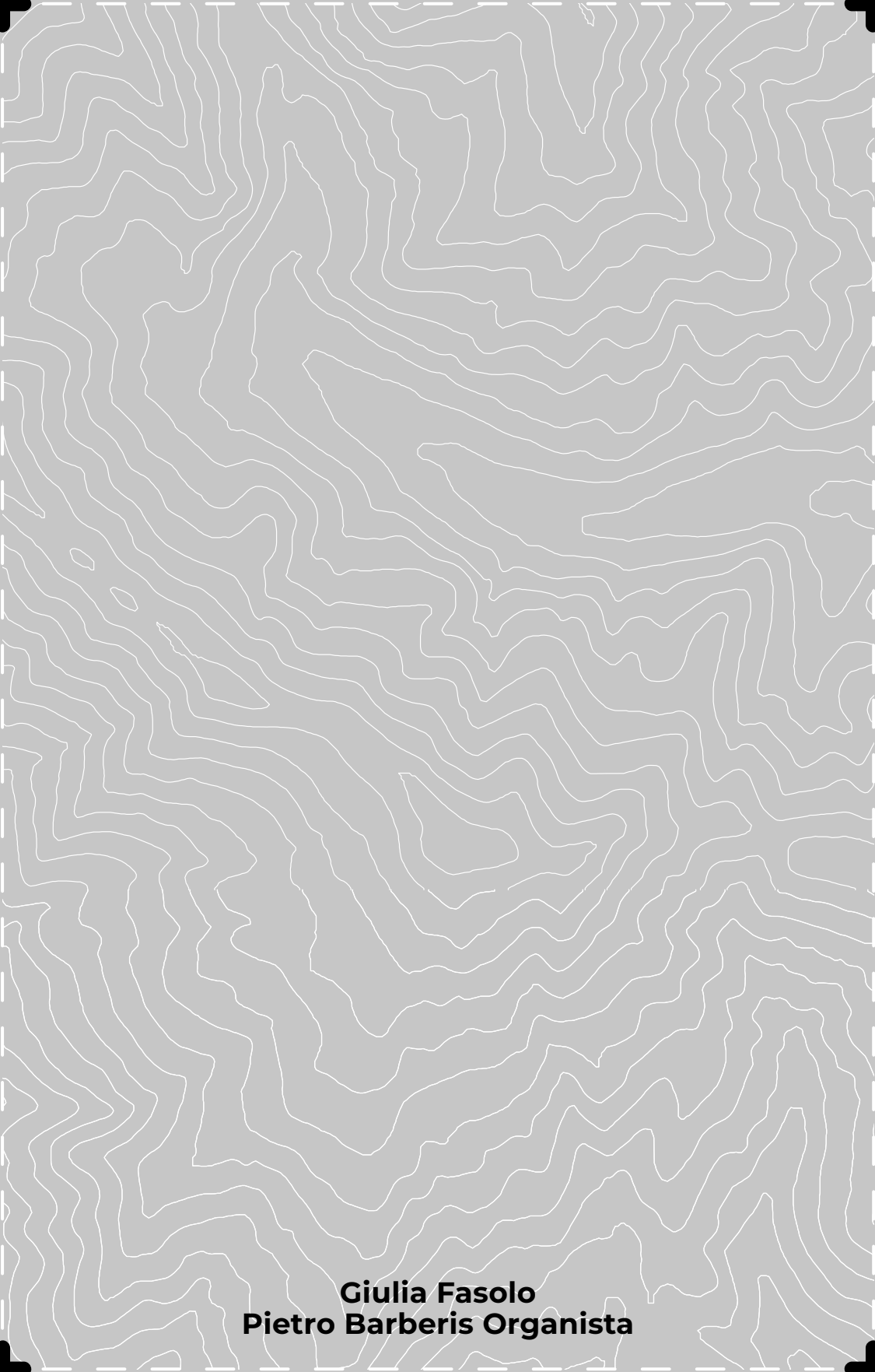
Un ringraziamento reciproco va infine a **noi stessi**, per aver affrontato insieme questo percorso. Nonostante le difficoltà che hanno segnato gli anni universitari, siamo fieri di ciò che siamo riusciti a costruire e di come questo lavoro abbia preso forma nel tempo.

Un pensiero speciale va ai **nostri amici**, per il supporto dimostrato lungo tutto il percorso, e ai **nostri compagni di università**, con cui abbiamo condiviso questo percorso fatto di lunghe ore davanti al computer e notti infinite.

Il ringraziamento più grande va infine alle **nostre famiglie**, che con pazienza, fiducia e sostegno costante hanno reso possibile questo traguardo.

Questo lavoro segna la conclusione di un percorso di studi; si chiude una trama e se ne apre un'altra. L'augurio è che il tessuto costruito in questa tesi possa continuare a generare nuovi intrecci, accompagnando il nostro percorso futuro con la stessa cura e attenzione che hanno guidato questo lavoro.

Giulia e Pietro



Giulia Fasolo
Pietro Barberis Organista